01 cop.qxd 29-04-2010 11:24 Pagina 1

MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXIX - N. 5 - MAGGIO 2010 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

MAURIZIO DÈCINA:
BANDA LARGA, TROPPI ENTI LOCALI LA VOGLIONO MA OGNUNO PENSA A SÉ

MARIO STIRPE
VIENE AVANTI UNA NUOVA SANITÀ CHE VERAMENTE È ANTICA

HABIB ACHOUR:
TUNISIA, PAESE IDEALE PER GLI INVESTIMENTI ITALIANI

CORRADO CALABRÒ
BANDA LARGA PER TUTTI, LA SOLUZIONE C'È, VA ADOTTATA

GIUSEPPE BORGIA
LA RIPRESA FAVORITA DALL'AUTORITÀ DI CONTROLLO SUI CONTRATTI

DANILO BROGGI
IL PIÙ GRANDE MARKET PLACE ELETTRONICO EUROPEO

NORBERTO ACHILLE
FNM, SEMPRE PIÙ ATTENTI ALLE ESIGENZE DEI PASSEGGERI

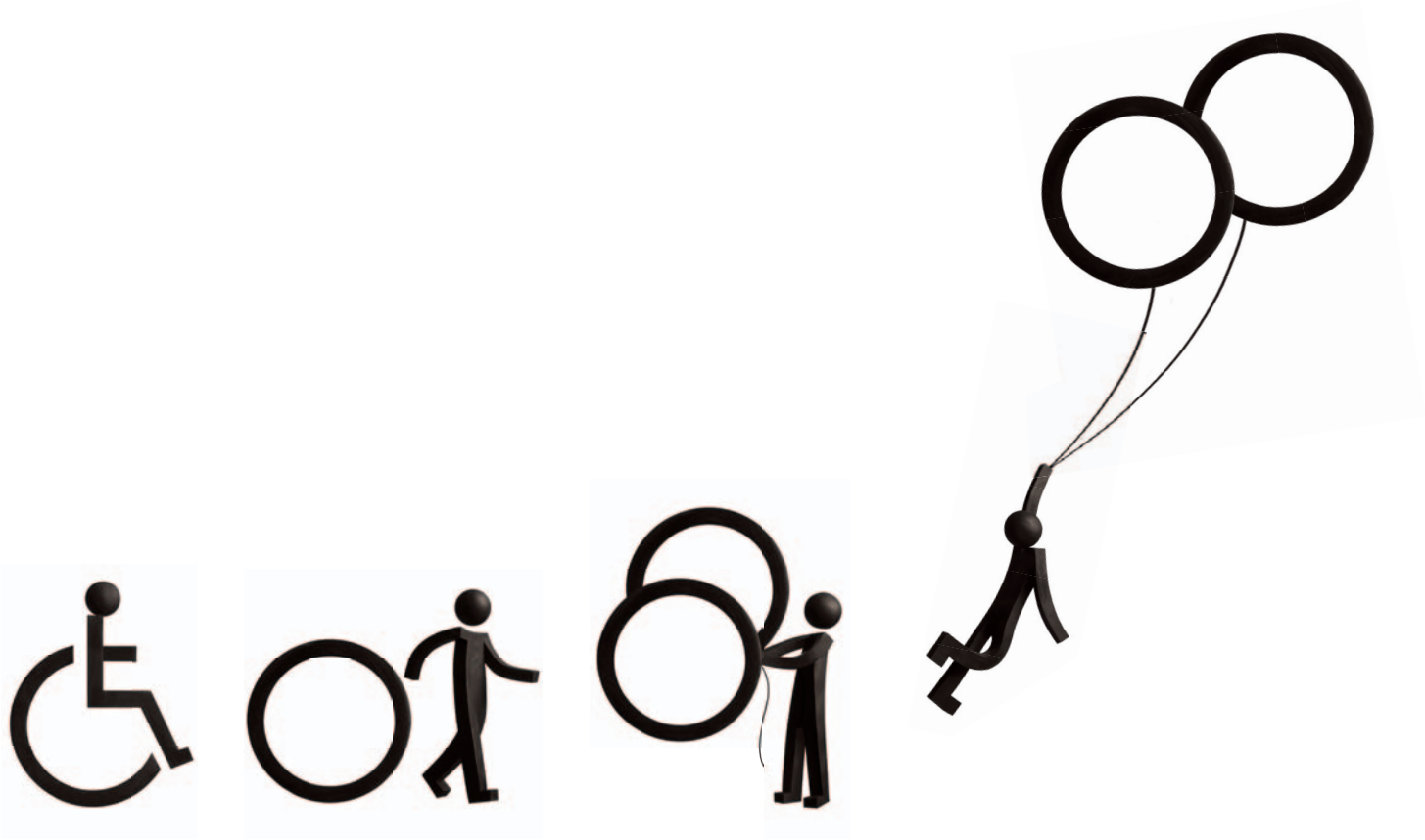
SPECIALE FORUM P.A. 2010

SICILIA E-SERVIZI
INPS
FIASO
TELECOM ITALIA
SMD
GSE
AUTORITÀ ENERGIA ELETTRICA E GAS
INPDAP
MINISTERO PER LA P.A. E L'INNOVAZIONE
ANTITRUST
AVCP
MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
ISS
ACCENTURE
IBM
SAS INSTITUTE
UNIVERSITÀ SAPIENZA

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

NEL MONDO DI UNA PERSONA CON DISABILITÀ C'È MOLTO PIÙ DI QUELLO CHE VEDI.



SCOPRIRLO È UNA GRANDE OPPORTUNITÀ ANCHE PER TE.

ABILITÀ DIVERSE, STESSA VOGLIA DI VITA.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per le Pari Opportunità

www.pariopportunita.gov.it

MPO Disabili Specchio Econimico 200x270.indd 1 20-04-2010 17:01:03

03.qxd 26-04-2010 10:44 Pagina 1

SPECCHIO ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

PIERO ANTINORI

200x270_SisIntITA:Layout 1 23-04-2010 12:32 Pagina 1

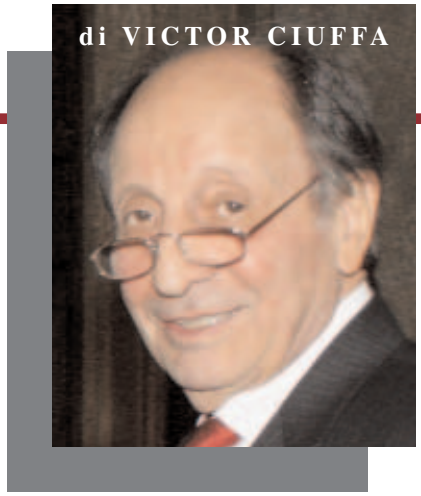
Un sistema integrato di sistemi, tecnologie e piattaforme. Una rete che garantisce l'interoperabilità attraverso l'elaborazione in tempo reale di informazioni provenienti da sistemi eterogenei e che offre una gamma di soluzioni per ogni specifica esigenza. Un'offerta che va da sensori e sistemi stand-alone a sistemi complessi che integrano network ed equipment di telecomunicazioni, applicazioni software e piattaforme aeree, terrestri e navali. Finmeccanica è tutto questo e lo garantisce ogni giorno ai propri clienti. Con un valore aggiunto: le persone che lavorano in Europa, America, Asia e Africa. È l'integrazione delle loro culture che genera la nostra forza.

Towards a safer world.

THIS IS FINMECCANICA.

Lasciare fuori la Costituzione dal diluvio di liti, bizze, tattiche, pettegolezzi

di VICTOR CIUFFA



Quanto durerà ancora Silvio Berlusconi sulla scena politica italiana? È una domanda da porsi non per avversione politica ma per esperienza e conoscenza delle vicende umane e principalmente politiche. Alla lunga, non è difficile fare neppure le previsioni meteorologiche senza satelliti e conoscenze scientifiche: dalla preistoria gli uomini hanno imparato che dopo un periodo di sole, bel tempo, caldo, arrivano prima o poi perturbazioni, maltempo, freddo, bufere. E viceversa. Prima o poi, ma sempre, qualcosa anzi tutto avverrà, ed è questa l'unica certezza che si può avere.

Chi immaginava la fine dell'era fascista? Gli antifascisti confinati dal regime o costretti a rifugiarsi all'estero? Certamente la speravano, ma ritengo siano rimasti perfino sorpresi dalla rapidità con cui, dopo un ventennio di dominio fascista, in pochi mesi tutto cambiò in Italia, e dai festosi scenari di Piazza Venezia si passò ai lugubri apparati di Piazzale Loreto. Siamo convinti, e comunque speriamo, che quei tristi giorni non tornino più, e neppure i primi anni 90 quando un'altra classe politica, al potere addirittura non da un ventennio ma da un cinquantennio, fu spazzata via non dagli eserciti di mezzo mondo ma da un solo cecchino, Antonio di Pietro.

Viviamo in giorni, in mesi e in anni che finiranno, dobbiamo rendercene conto, staccarci dalla quotidianità, dalla futilità degli show televisivi, dalle polemiche insulse, da invettive, battibecchi, battute da bar dello sport o da avanspettacolo. È finita la prima Repubblica durata quasi mezzo secolo, sono passati leader che sembravano eterni. Il più longevo fu proprio il primo, Alcide De Gasperi, che non durò neppure 8 anni. Rispetto a lui Silvio Berlusconi ha già raddoppiato la durata, 16 anni. Benito Mussolini, che ebbe un consenso incontrastato, plebiscitario, sia pure forzato dal regime dittatoriale da lui instaurato, rimase al potere un infinito ventennio. Fece una bruttissima fine, sarebbe stato meglio per lui andarsene prima, magari vittima di un attentato.

Auguro lunga vita a Berlusconi, ma questo non mi impedisce di pormi una domanda: fino a quando egli durerà o meglio resisterà? 5, 10, 15 anni? Ammettiamo che abbia dinanzi a sé ancora 15 anni di successi elettorali e di vita politica ai massimi livelli. Che cosa sono 15 anni? Non ne sono trascorsi di più da quando egli apparve sulla scena politico-governativa italiana e internazionale?

Escludendo fattori naturali e imprevisti, anzi desiderando ardentemente e augurandogli salute e benessere, non possiamo ignorare il fatto che ogni uomo, anche il più povero e umile, e figuriamoci il più ricco e osannato, superato il 70esimo anno di età comincia a pensare al futuro, agli ultimi anni della propria vita, al «dopo di lui»; e sente il bisogno di sistemare gli oggetti intorno a sé, i problemi, i patrimoni, le situazioni.

Appunto: che cosa pensa di fare e di lasciare Berlusconi? A sentirlo, dopo quella che egli ritiene una vittoria conseguita nelle recentissime elezioni regionali del marzo scorso - ma che in realtà è stata una storica sconfitta a causa della più alta percentuale di astensioni dal voto registratasi - dovrebbe ammannire riforme, riforme, riforme. Quali riforme? La principale, tra quelle annunciate, è l'instaurazione della Repubblica presidenziale.

A parte le difficoltà che le opposizioni politiche gli creeranno in Parlamento e nel Paese, dovrà comunque fare i conti con un'opinione pubblica in buona parte contraria a tale riforma per vari motivi: per il residuo attaccamento alla prima Costituzione repubblicana e ai valori della Resistenza; per il timore delle novità e della perdita di conquiste e sicurezze faticosamente raggiunte; per la naturale predilezione di questa società verso il «quieto vivere»; per la prospettiva che i suoi «colonnelli» già oggi insofferenti verso critiche, controlli, leggi e magistrati, si trasformino in una setta chiusa di gerarchi e federali in nulla diversi, semmai peggiori, di quelli fascisti sia per la perdita di valori morali sia per le odierne, illimitate dimensioni degli interessi privati, dell'arrivismo, dell'arricchimento, del disprezzo della massa.

E poi non bisogna dimenticare altri due fattori di cui non si parla quasi mai: l'Unione Europea e soprattutto gli Stati Uniti. Saranno d'accordo i nostri alleati europei e americani sull'instaurazione di un «presidenzialismo all'italiana», avendo conosciuto nel secolo scorso quello che è costata, in termini economici e di vite umane, una formula certamente diversa ma comunque incentrata sullo strapotere di una sola persona, e nella quale verrebbero aboliti o ridotti meccanismi, istituti e istituzioni di controllo, di bilanciamento, di democrazia?

A parte i tempi lunghi necessari per approvare una riforma così impegnativa se proposta per via parlamentare, tempi lunghi che egli non ha più; a parte il parere degli Stati Uniti che troppo spesso dimentichiamo ma che in Italia, ad oltre 60 anni dalla sconfitta, non solo ancora hanno basi militari ma continuano ad ingrandirle e a potenziarle; c'è da domandarsi: ma quando i fautori del presidenzialismo prevedono che questa forma di Governo andrebbe effettivamente in porto? Chi se la sente di scommetterci una cinquantina di euro?

Ai sondaggi sulle opinioni degli italiani non si può assolutamente credere per una serie di inattendibilità, la prima delle quali dovuta al fatto che nessun leader pagherebbe una società di sondaggi per avere, magari, un responso contrario ai propri interessi. Il quesito resta allora questo: tranne l'entourage sia pure vastisssimo di Berlusconi, chi se la sente di stravolgere la Costituzione? E soprattutto: quale è il motivo per il quale si dovrebbe stravolgere? E chi garantisce che la formula sostitutiva, qualunque essa sia, sia migliore di quella esistente? E quali sono questi difetti così gravi da non poter essere eliminati o attenuati attraverso le normali strade parlamentari da una classe politica al Governo da quasi un ventennio, che si alterna al potere? Stavo facendo queste riflessioni quando, molto prima delle previsioni espresse all'inizio, è giunto o meglio è scoppiato qualcosa, dimostrando che tutto, appunto, prima o poi, presto o tardi, finisce: è scoppiato il caso Fini, imprevisto maremoto a casa dei riformatori della Costituzione.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore e
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella
Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione
Amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Viviana D'Isa*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Giorgio Fozzati*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **CORRADO CALABRÒ: BANDA LARGA PER TUTTI, LA SOLUZIONE C'È E VA ADOTTATA**
intervista al Garante delle comunicazioni

12 **MAURIZIO DÈCINA: BANDA LARGA, TROPPI ENTI LA VOGLIONO, OGNUNO PENSA A SÉ**
intervista al docente di Tlc del Politecnico di Milano

16 **PIERO ANTINORI: IL VINO BUONO STA NELLA PAZIENZA RESPONSABILE**
intervista al presidente della Marchesi Antinori Srl
il personaggio del mese

20 **HABIB ACHOUR: TUNISIA, PAESE IDEALE PER INVESTIMENTI ITALIANI**
intervista all'Ambasciatore tunisino in Italia
Il Paese ha messo in atto negli ultimi anni una serie di misure legislative atte a favorire l'arrivo di capitali stranieri e ha creato una situazione molto attrattiva grazie a manodopera qualificata e costi competitivi

24 **DANILO BROGGI: CONSIP, IL PIÙ GRANDE MARKET PLACE ELETTRONICO EUROPEO**
intervista all'amministratore delegato

28 **NORBERTO ACHILLE: FNM, SEMPRE PIÙ ATTENTI ALLE ESIGENZE DEI PASSEGGERI**
intervista al presidente delle Ferrovie Nord Milanesi

32 **GIUSEPPE BORGIA: LA RIPRESA FAVORITA DALL'AUTORITÀ DI CONTROLLO SUI CONTRATTI**
intervista al Consigliere dell'organismo di vigilanza

34 **FEDERALISMO FISCALE, OCCASIONE PER FAVORIRE IMPRESE E FAMIGLIE**
di Giorgio Benvenuto, presidente dell'Unigioco
Le elezioni regionali dovevano essere seguite dall'avvio delle riforme; ora, per le vicende che coinvolgono gli schieramenti sia di Governo sia di opposizione, c'è il rischio che ciò non avvenga

36 **ADEPP. UN'UNICA PREVIDENZA PER I PROFESSIONISTI**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

38 **BATTERIE ESAUSTE: IL COBAT NON È PIÙ OBBLIGATORIO, MA NE RACCOGLIE PIÙ DI PRIMA**
legittimato ad operare anche in altre categorie di rifiuti

40 **MARIO STIRPE: AVANTI UNA NUOVA SANITÀ, CHE VERAMENTE È ANTICA**
intervista al presidente della Fondazione Bietti
Le strutture ospedaliere sono state spezzettate in tante unità moltiplicando posti e personale amministrativo: prima era facile trovare un manager eccellente, oggi trovarne tanti è impossibile

44 - GIANNI DOMINICI: PAESE, AZIENDE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

45 - ANTONIO NADDEO: DIPENDENTI PUBBLICI, NON PIÙ INCENTIVI A PIOGGIA

48 - ENZO TURATTO: UN INTERO DIPARTIMENTO PER INNOVARE LA P.A.

51 - AGCM: PERCHÉ NON SIAMO PRESENTI AL FORUM P.A.

52 - AVCP: SOGGETTO FACILITATORE DEL MERCATO DEGLI APPALTI

54 - AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS: PER LA TUTELA DEI CONSUMATORI

56 - PARI OPPORTUNITÀ: MAMME LAVORATRICI, CAMBIA TUTTO

58 - INPS: TECNOLOGIA E PROFESSIONALITÀ AL SERVIZIO DEL WELFARE

60 - SAS: NON HA INTERROTTO LA CRESCITA NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA

62 - INPDAP: L'ENTE CHE GARANTISCE LA PENSIONE E ALTRI BENEFICI

64 - ACCENTURE: INNOVAZIONE, PROGETTUALITÀ E TRASFORMAZIONI STRUTTURALI

66 - DIFESA: RIFLETTORI ACCESI SU PROGETTI E ORGANIZZAZIONE DELLE FF. AA.

68 - IBM: SMARTER TOWNS, LA RISPOSTA CHE LA CITTÀ DÀ ALLA DOMANDA

70 - GSE: A FIANCO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SUI TEMI DELL'ENERGIA

72 - SICILIA E-SERVIZI: IL PONTE PER COLLEGARE LA REGIONE AL RESTO DEL MONDO

75 - ISS: COME TRADURRE LA RICERCA IN CURA EFFICACE

76 - FIASO: LA FORMAZIONE VINCOLANTE PER TUTTI I MANAGER DELLE ASL

78 - SAPIENZA: UN SISTEMA BASATO SU MERITO, TRASPARENZA E INNOVAZIONE

80 SANITÀ. ESCALATION DI RICHIESTE DI RISARCIMENTO PER ERRORI DEI MEDICI
oltre agli scandali e alle liste di attesa

84 A 20 ANNI DALLA SCOMPARSA. PAOLO BAFFI, TUTTORA GUIDA PER LA BANCA D'ITALIA
di Luigi Scimìa

86 AMERICA, AMERICA. QUEL PONTE DA WALL STREET A MAIN STREET
di Romina Ciuffa

98 CORSERA STORY. ED ORA LA GRANDE STAMPA SMENTISCE IL GRANDE BARZINI
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXIX

5

MAGGIO 2010

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45 %
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

CORRADO CALABRÒ: BANDA LARGA PER TUTTI, LA SOLUZIONE C'È, VA ADOTTATA

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

«Per quanto sia innegabile l'utilità della fibra ottica, se vogliamo guardare al futuro la situazione per noi resta complessa e contraddittoria–afferma il presidente della Agcom, Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, Corrado Calabrò–. Se invece vogliamo guardare al passato, dobbiamo ancora pensare al doppino di rame che fino ad oggi ha consentito uno sviluppo notevole delle telecomunicazioni nel nostro Paese, ma che è arrivato al capolinea». E spiega come tutti i Paesi del mondo, Giappone, Cina, Corea, ormai siano orientati verso la fibra ottica, che consente una velocità di trasmissione di 100 megabit al secondo invece degli attuali 20; così ha fatto l'Australia, con investimenti di 30 miliardi di dollari americani. Negli Stati Uniti, aggiunge Calabrò, il presidente Barack Obama ha affermato che 100 milioni di case devono essere collegate con la fibra ottica alla ragguardevole velocità di 100 megabit, mentre università, ospedali, polizia, librerie e altri servizi pubblici devono esserlo a un gigabit, pari a mille megabit.

In confronto a questo panorama mondiale la descrizione della situazione italiana è preoccupante. «Quando parliamo di noi, dobbiamo anzitutto sapere che, con il vecchio doppino di rame, le telecomunicazioni marciano a una velocità asserita di 20 megabit, ma che in realtà spesso è di due megabit e mezzo–precisa Calabrò–. Velocità che poteva andare bene per un traffico telefonico limitato, ma che non può assolutamente soddisfare le esigenze del traffico-dati di tutti quei settori che oggi trainano l'economia, insomma per le tecnologie informatiche di un Paese che vuole essere in espansione e in sviluppo».

Dopo essere entrato per concorso, nel maggio 1968, nella magistratura amministrativa del Consiglio di Stato, diventando nel 1982 presidente di Sezione, Corrado Calabrò è stato presidente del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, poi presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Dal 1963 al 1968 l'allora presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro lo volle a capo della propria Segreteria tecnico-giuridica; negli anni successivi fu capo di Gabinetto o consigliere giuridico di molti ministri. Dal 10 maggio 2005 è presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. All'indubbia competenza giuridico-amministrativa unisce, al proprio attivo, la

pubblicazione di volumi di poesie e di saggi tradotti in oltre 15 lingue, tra i quali un saggio-intervista dal titolo «Reteitalia», dedicato alla televisione e agli attuali problemi della comunicazione suscitati dalle frequenti e profonde innovazioni tecnologiche.

A conferma dell'esigenza di adottare anche nel nostro Paese la banda larga, il presidente Calabrò cita uno studio dell'OCSE del marzo scorso nel quale per l'Italia viene indicato in 1,45 il moltiplicatore di resa di un investimento nella fibra ottica: ossia, un miliardo di euro investito in questo settore può rendere un miliardo 450 milioni. In Paesi con la tecnologia informatica più sviluppata come Stati Uniti e Gran Bretagna, il moltiplicatore è molto più alto. Nei Paesi extraeuropei gli investimenti in fibra ottica godono anche di incentivi governativi, ma nell'Unione europea questi ultimi sono molto limitati.

«Tuttavia Olanda, Gran Bretagna, Svezia, Germania, marciano in questa direzione– osserva Calabrò–. Parigi è altamente informatizzata, così molte altre città europee. Noi viviamo una realtà assurda, in quanto non lavoriamo per compiere il necessario salto nella fibra ottica, ma nello stesso tempo non possiamo dire che la situazione sia completamente stagnante perché assistiamo a un'esplosione di iniziative di enti locali altamente meritoria tuttavia non sufficiente per il cablaggio».

E spiega: «Quando un ente locale vuole realizzare la rete idrica, scava, posa le condutture e richiude. Poiché l'80 per cento del costo per l'installazione della fibra ottica è assorbito dagli scavi, si avrebbe un grande risparmio se, con la conduttura idrica, l'ente locale posasse il cavo della fibra ottica; ma se l'operatore telefonico non lo collega alla centrale, quel cavo rimane muto». Allora è inutile la posa dei cavi da parte di Comuni o Regioni? «No, sono lavori meritori se si riesce ad ottenere il collegamento e l'accesso alle centraline, altrimenti non hanno un avvenire. Interventi del genere debbono compiersi in collegamento con gli operatori telefonici e sotto la regia dell'Autorità. Così è in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in altri Paesi. Da noi è in atto uno spezzatino costoso e inutilizzato, mentre abbiamo grande bisogno di un sistema di telecomunicazioni».

Una positiva novità è l'ultima iniziativa realizzata nel Trentino Alto Adige, che potrebbe dare risultati interessanti insieme a quelle in corso in due quartieri di Roma e a Milano, e alle quali partecipano Telecom Italia e Fastweb, operatori che hanno ben chiaro l'obiettivo. Allora qual è il modo più proficuo di procedere? «Tranne le cosiddette zone bianche nelle quali non è opportuno sostenere l'alto costo della fibra ottica causa della scarsa densità di popolazione, gli interventi prioritari degli operatori di telecomunicazioni devono svolgersi in collaborazione con gli enti locali e con il Governo, che dovrebbe fare da propulsore; purtroppo fino a questo momento quest'ultimo è completamente assente in questo fronte che pure rappresenta il futuro; deve essere chiaro che non ci sarà futuro senza il cablaggio in fibra ottica».

> **«L'Unione europea ci spinge ad investire nella banda larga per tutti: sono sicuro che seguiremo questa indicazione, come altri Paesi. La Cassa Depositi e Prestiti non sembra contraria a questo investimento a basso rischio e di interesse pubblico, ma deve avere il via libera; essendo un progetto per il Paese, siamo pronti a dettare regole adeguate»**

Il vero motivo del contendere, che provoca da tempo l'attuale stasi tra Governo, operatori di telecomunicazioni ed enti locali, è probabilmente il fatto che ciascuno attende l'iniziativa dell'altro, con finanziamenti, benefit, agevolazioni, facilitazioni. Ma il mercato si muove spontaneamente, ogni giorno vengono presentate novità tecnologiche di telefonini, computer, lettori di MP3, chiavette sempre più miniaturizzate, potenti, allettanti, con capacità impensabili fino a poco tempo fa. Il linguaggio dei bit ormai è alla portata di tutti, con dispositivi digitali sempre più compatti e multifunzioni.

«Cellulari che scattano foto ad alta definizione, con dati, immagini, video, raccolti in archivi appesi al mazzo di chiavi. Un pc di ultima generazione, di fatto tascabile–osserva Calabrò–, ha una memoria che negli anni 60 occupava varie stanze, come il computer IBM di Amsterdam che stampava fogli paga di un'impresa in vari giorni di lavoro, e sembrava un'insuperabile e meravigliosa macchina. Oggi siamo alla sintesi tecnologica dell'offerta simultanea di telefonia fissa e mobile, internet, tv, foto, con apparecchi sempre più miniaturizzati e con una diffusione sempre maggiore».

Secondo l'ultimo rapporto sulle telecomunicazioni di Viviane Reding, commissario europeo all'Innovazione, nel marzo 2009 il settore che in Europa ha segnato la maggiore crescita malgrado la crisi economico-finanziaria globale è quello dei telefonini, arrivato a una penetrazione del 119 per cento. Negli Usa è all'87, in Giappone all'84. Il record spetta all'Italia, con il 152,9 per cento, compresi quanti hanno difficoltà ad arrivare con lo stipendio alla quarta settimana del mese. Secondo ricerche attendibili, 20 milioni di italiani e più del 90 per cento delle imprese usano internet ogni giorno per vari motivi, di lavoro, studio, svago. Più di 7 milioni vivono in zone in cui l'internet veloce non esiste: è il cosiddetto divario digitale che accentua l'arretratezza del Paese nel settore, unitamente al numero di pc per abitante: uno in Gran Bretagna, 70 ogni 100 persone in Germania e in Francia, mentre in Italia non si arriva a 50.

Secondo l'Osservatorio Banda Larga di Between, nel 2008 solo metà delle famiglie aveva un personal computer in casa. Ma il dato più significativo è probabilmente quello secondo cui nel 40 per cento delle famiglie nessuno dei componenti è in grado di usarlo. Divario tecnologico tutto nostro, non compensato dal fatto che oltre l'80 per cento della popolazione dispone di una sim e mezza a persona, e l'usa a lungo specialmente in luoghi pubblici e a voce alta. Ne sa qualche cosa chi viaggia in treno o sui mezzi pubblici. Situazioni che non favoriscono la diffusione di servizi online, vero obiettivo della banda larga.

«A mio avviso–afferma Calabrò–, è assurdo aspettare che la domanda di banda larga cresca passivamente. È vero che in Italia l'informatizzazione è ancora in evoluzione, ma se avessimo dovuto aspettare la domanda dei passeggeri per estendere la rete ferroviaria avremmo ancora le carrozze a cavalli. Il forte interesse degli enti locali e l'attenzione degli operatori di telecomunicazioni rappresentano quindi una condizione favorevole, da cogliere nel modo più opportuno. Pensiamo pertanto al modo con il quale procedere».

Così continua il Garante delle comunicazioni: «Anche per il passaggio dal sistema di trasmissione analogico a quello digitale terrestre, in Italia la situazione era bloccata perché si riteneva che si dovesse cambiare tutto il sistema in una utopica data, fin quando l'Agcom non ha proposto di procedere subito e a macchia di leopardo, cioè zona per zona, in date diverse. Il Governo ha creduto nel progetto, l'ha assecondato e così oggi siamo vicini alla completa diffusione del digitale terrestre televisivo che, attraverso la maggiore compressione dei dati rispetto al sistema analogico, ha consentito un consistente aumento dei canali disponibili, oltre a una visione più chiara e all'offerta di servizi criptati a pagamento.

Così è stato fatto in Francia e in altre parti del mondo».

Quindi, a suo parere, anche per la banda larga bisogna procedere a macchia di leopardo: «In primo luogo nelle zone ad alta densità di utenze come i distretti industriali, nei quali c'è la richiesta di sistemi di trasmissione ad alta velocità per cui bisogna ricorrere alla fibra ottica per una velocità superiore ai 50 megabit, altrimenti sarebbe inutile. C'è poi necessità di centraline, di collegamenti e di accessi ma soprattutto di volontà, prima che di investimenti. Occorre cominciare nelle zone a grande densità di utenti interessati a un traffico veloce. Rimane aperto l'interrogativo sul finanziamento dell'operazione che, secondo realistiche previsioni, richiederebbe dagli 8 ai 15 miliardi di euro. Ma non manca la soluzione».

La sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Nel 2009 sembrava essere alla vigilia dell'«operazione banda larga» sul territorio nazionale. Gli esperti di Palazzo Chigi avevano compiuto una nuova ricognizione delle disponibilità finanziarie. Secondo le indiscrezioni, nei cassetti del Ministero dello Sviluppo economico c'era un Piano Caio, dal nome del superconsulente Francesco Caio al quale nel 2008 il Governo britannico aveva commissionato uno studio sullo stato della rete e sulle iniziative da intraprendere in quel Paese per l'innovazione tecnologica, a partire dalle telecomunicazioni.

Nello stesso anno anche il Governo italiano aveva incaricato Caio di elaborare un Piano per lo sviluppo della banda larga nel nostro Paese, con una disponibilità di 800 milioni di euro. Dopo aver definito la nostra rete «malata di osteoporosi», Caio aveva presentato un rapporto di 105 pagine fitte di numeri, grafici e tabelle, mai reso pubblico tranne le indicazioni generali, che prevedevano il cablaggio in fibra ottica di 100 città in 5 o 6 anni, e il potenziamento del doppino di rame per ottenere una velocità di trasmissione di due mega al secondo.

Seguirono un secondo e un terzo Piano con diverse scansioni temporali e finanziarie a scelta del Governo secondo una delle tre soluzioni: potenziamento dei cavi in rame e tecnologia ADSL, adozione integrale della fibra ottica, possibile scorporo della rete infrastrutturale della Telecom Italia. Proposte che avrebbero comunque sostituito il progetto del Governo Prodi di banda larga per tutti entro il 2011 e trasferito la scelta della soluzione dal terreno tecnologico e finanziario a quello politico, quindi con adesioni o opposizioni precostituite.

Il terremoto d'Abruzzo del 6 aprile 2009 ha imposto nuove e impellenti necessità, spingendo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a congelare il tesoretto di 9 miliardi e ad accantonarlo per fronteggiare un possibile aggravamento della crisi economica; tesoretto recuperato limando un po' una serie di voci di spese, come i fondi Fas per le aree sottosviluppate e quelli per le energie rinnovabili e per la riqualificazione dei siti inquinati. Tra questi recuperi figurava anche il fondo Caio destinato ai progetti per internet ad alta velocità.

In un incontro tra il ministro per l'Innovazione Renato Brunetta, il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni Paolo Romani e lo stesso Caio, fu tuttavia stabilito di non far confluire nel fondo Abruzzo la somma destinata alla banda larga, ma di impiegarla per collegare tutti i Comuni con internet a due mega: un progetto realistico denominato «due mega per tutti» che sarebbe parso eccessivo definire banda larga o ultraveloce, ma che avrebbe rappresentato un inizio a costi limitati, realizzabile con gli 800 milioni del Governo. Un progetto in grado di trasformare le normali linee telefoniche in rame in linee digitali idonee ad assicurare l'accesso a internet veloce.

Per il finanziamento della sua proposta che prevede un investimento dagli 8 ai 15 miliardi di euro per cablare gradualmente in fibra ottica l'intera rete, il presidente Calabrò ha idee chiare: «Gli operatori telefonici Telecom, Vodafone, Wind, 3G, Fastweb potrebbero ad esempio consorziarsi in alcune aree; sarebbe una delle poche iniziative per le quali l'Unione Europea consente una deroga al divieto di intese tra società concorrenti. Ma nessuno ha in questo momento la disponibilità finanziaria da investire». La Telecom, guidata da Franco Bernabé, è aggravata da un consistente debito, secondo alcuni di circa 35 miliardi di euro. Malgrado il vantaggio che le deriverebbe da una condivisione degli investimenti, sembra plausibile che Telecom Italia avrebbe difficoltà a finanziare l'adeguamento tecnologico e la manutenzione della rete in rame contemporaneamente alla predisposizione di una rete in fibra, peraltro particolarmente onerosa nel caso di soluzioni che arrivino fino all'abitazione degli utenti.

Gli altri quattro operatori mobili sarebbero interessati ai collegamenti in fibra ottica perché, a causa dell'incremento del traffico, anche la rete mobile ormai comincia ad essere satura; ma, malgrado la necessità di un rilancio, nessuno degli operatori, fissi e mobili, sembra disposto a promuovere un'iniziativa così impegnativa. Alcuni non la ritengono congeniale alla loro vocazione imprenditoriale, come l'inglese Vodafone che, accanto all'aumento dei ricavi, lo scorso anno ha registrao una riduzione degli utili. Altri perché ancora in una fase di crescita che impegna energie umane, tecniche e finanziarie, come la Wind ceduta dall'Enel 5 anni fa all'egiziana Orascom di Naguib Sawiris. 3Italia controllata dal colosso cinese Hutchison Whampoa, non ha ancora raggiunto l'equilibrio finanziario, e anche Fastweb (oggi Swisscom), che è stato il primo operatore a introdurre la fibra ottica in Italia, ha preferito ripiegare sulla rete in rame.

«Per il finanziamento comunque occorre un investitore pubblico–sostiene Calabrò–. Per gli scavi soccorrono abbastanza gli enti locali. Ma per il resto dobbiamo guardare come si sta investendo in Europa in un'infrastruttura che offre prospettive di rilevanti profitti. Non è in dubbio l'interesse primario del Governo e del Paese alla maggiore diffusione della fibra ottica. In Francia sta investendo la Cassa Depositi e Prestiti. Può farlo anche la nostra, che nello statuto prevede questo tipo di investimenti. Non sarebbe un investimento a fondo perduto che non è possibile compiere, ma un'operazione a media o bassa redditività e a medio o lungo periodo, per la quale potrebbero stabilirsi incentivi come prescrive la Commissione europea citando un ritorno sul capitale investito del 13-15 per cento. L'Unione europea ci spinge in questa direzione. Sono sicuro che dovremo seguire questa indicazione, come hanno fatto altri Paesi. La Cassa non sembra contraria a questo investimento senza rischio, di interesse pubblico, ma deve avere il via libera. Trattandosi di un progetto per il Paese, noi siamo pronti a dettare regole adeguate. ■

Acea Nuove Energie attraverso la società del Gruppo Acea Ecogena S.p.A. offre la propria partnership e competenza, acquisita nel campo della produzione combinata di energia termica ed elettrica, dando l'opportunità di ottenere una sensibile riduzione dei costi energetici. Con una serie di importanti benefici. Anzitutto un risparmio di circa il 40% di energia primaria e un sensibile risparmio sulle tariffe di energia elettrica e termica; nessun onere per il Cliente: tutto è compreso nelle tariffe. E poi riduzione sui costi d'esercizio, abbattimento delle emissioni di CO_2, autonomia energetica e garanzie dei rendimenti. In breve, più benessere e più serenità oggi e domani.

NUOVE ENERGIE

acea

www.acea.it

IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

MAURIZIO DÈCINA: BANDA LARGA, TROPPI ENTI LOCALI LA VOGLIONO MA OGNUNO PENSA A SÉ

a cura di
LUIGI LOCATELLI

Tra annunci di piani e investimenti degli Enti locali, ciascuno con un proprio gestore, sembra in atto in Italia un fermento di iniziative e di progetti per la rapida realizzazione di banda larga e fibra ottica per comunicazioni

L'ing. Maurizio Dècina, docente di Telecomunicazioni nella Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano

Con fermezza, senza che sia completata la prima domanda, arriva la risposta: «Sono 15 anni che parlo della necessità di realizzare un piano per banda larga e fibra ottica; adesso è il caso di aggiungere che da parte di Comuni, Province e Regioni, si sprecano soldi facendo grandi progetti che poi rimangono come costosi edifici nel deserto». È stata calcolata una spesa complessiva di oltre mille miliardi da parte degli Enti locali per creare ciascuno la propria rete di trasporto quando era sufficiente conoscere quanto già esiste nel sottosuolo del Paese e utilizzare le infrastrutture esistenti, anziché duplicarle. Dell'interessante argomento della rete a banda larga, tornato improvvisamente d'attualità dopo un periodo di silenzio, il professor Maurizio Dècina, docente di Telecomunicazioni nel Dipartimento di Elettronica e Informazione della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano, è uno dei più autorevoli esperti in campo internazionale. «Gli Stati Uniti sono seri quando parlano di larga banda, convinti che la leadership in questo settore sia foriera di grandi benefici economici per il Paese. In Italia l'attenzione del Governo è rivolta ad altre priorità, e quindi le risorse in gioco per l'accesso a internet sono minime e poco si fa per l'alfabetizzazione informatica. Inoltre, lo spettro radio sembra essere perfettamente blindato per i prossimi 4 anni, al servizio esclusivo dei broadcaster».

Per capire come stanno veramente le cose in questo campo nel nostro Paese, aggiunge Dècina, «basta dire

che in questi giorni Julius Genachowski, presidente della Commissione Federale Usa per le Comunicazioni, ha sottoposto al Congresso il National Broadband Plan, un piano decennale per rendere internet ad alta velocità il mezzo di comunicazione dominante negli Stati Uniti, più del telefono e della tv. È un piano molto ambizioso, destinato a incorporare il programma intitolato 100 Squared Initiative, ossia 100 al Quadrato per la fornitura di 100 megabit al secondo ai 100 milioni di case del Paese. Il piano è articolato in varie misure, da realizzare entro il 2020, e probabilmente genererà una battaglia tra le lobby delle industrie della televisione e delle telecomunicazioni».

Negli anni 1994-1995 Dècina è stato presidente della Communications Society dell'Institute of Electrical and Electronic Engineers, associazione internazionale di ingegneri delle telecomunicazioni. Dal 1967 al 1975 ha lavorato nella Fondazione Bordoni - che ha presieduto nel 2007-2008 - e nella Direzione generale della Sip di Roma; nel 1981-1982 è stato ricercatore nei Laboratori Bell della AT&T di Chicago e negli anni 1983-1987 ha diretto i Laboratori di ricerca centrale dell'Italtel di Milano. Ha fondato e diretto dal 1988 al 2003 il Centro di ricerca nell'Ingegneria dell'Informazione del Politecnico milanese. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.

È stato consigliere di amministrazione di numerose aziende tra cui Telecom Italia, Italtel, I. Net, Datamat e Tiscali e ha fondato, fra le altre, l'Ict Consulting e la Securmatics. Collabora al programma Insbul, Infrastrutture e Servizi a banda larga e ultralarga, lanciato nel 2008 dall'Autorità garante delle comunicazioni con la partecipazione di varie università, con l'obiettivo di compiere una ricognizione dei problemi relativi alla costruzione delle reti in fibra ottica.

«Si deve distinguere–spiega Dècina–tra la banda corrente dei sistemi Adsl che consente la trasmissione al massimo di 20 megabit al secondo usando i doppini di rame esistenti per l'accesso a internet, e della quale adesso in Italia esistono 12 milioni di accessi su 24 milioni di famiglie; e la banda ultralarga che può trasmettere 50, 100 megabit e fino a un gigabit al secondo. La banda ultralarga si ottiene utilizzando la fibra ottica».

Tra annunci di programmi e di investimenti dei numerosi Enti locali nazionali, in particolare nel Nord, ciascuno con un proprio gestore autonomo, a prima vista, si ha la sensazione che anche in Italia sia in atto un fermento di iniziative, di progetti e annunci per la rapida attuazione di un piano di realizzazione di banda larga e fibra ottica per le comunicazioni. Solo la Lombardia, per ultima, ha annunciato un piano definito Lombardia cablata, da un miliardo di euro, che dovrebbe entrare presto in attuazione per collegare il 50 per cento delle abitazioni della regione, operazione affidata per il coordinamento tecnico a Stefano Pileri, ex capo della rete di Telecom Italia.

Uguale interesse è manifestato quasi da ciascuna delle 20 Regioni, delle 110 Province con 117 capoluoghi, perché 5 ne hanno due se non tre, degli 8.100 Comuni, tutti con la propria rete installata, in via di installazione o comunque programmata. Secondo il rapporto Insbul, gli operatori locali più grandi sono concentrati in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

«Il nostro filo conduttore è la politica, i funzionari che tendono ad ampliarlo, infine le aziende coinvolte nella realizzazione, che possono aumentare il loro ruolo e la loro funzione. Basta una semplice osservazione per comprenderne il vero senso. Noi, con una superficie di 300 mila chilometri quadrati e 60 milioni di abitanti, abbiamo molti più Comuni degli Stati Uniti, che hanno oltre 9 milioni di chilometri quadrati e 300 milioni di abitanti. Di ridurre le Province, malgrado i ripetuti annunci di volerle abolire o almeno ridurle, non si parla più. La ragione di tutto questo è sempre la stessa. L'interesse politico. Poi c'è la capacità di investimento. Noi abbiamo messo in programma 20 milioni di euro come incentivi per l'accesso a internet contro i 20 miliardi di dollari degli Stati Uniti».

«Con una superficie di 300 mila chilometri quadrati e 60 milioni di abitanti, abbiamo molti più Comuni degli Usa che hanno oltre 9 milioni di chilometri quadrati e 300 milioni di abitanti. Ma di ridurre le Province, malgrado gli annunci, non si parla più»

Julius Genachowski, presidente della Commissione Federale Usa per le Comunicazioni

La corsa alla fibra ottica degli Enti locali potrebbe rappresentare una reale intenzione di avviare una fase di modernizzazione delle infrastrutture tecnologiche se ciascuno di essi non procedesse in totale autonomia, con un effetto negativo del rapporto costi-benefici. «Nessuno si è preoccupato di predisporre un catasto di quello che abbiamo nel sottosuolo tra elettricità, telefoni, acqua, gas, o almeno un registro delle varie iniziative in programma almeno da parte delle singole Regioni, con il vantaggio di evitare duplicazioni di scavi usando, per il trasporto, quanto esiste senza interferenze o sovrapposizioni fra le infrastrutture presenti e quelle nuove programmate. Evitando per esempio nuovi lavori dove già esiste la rete Telecom, con un risparmio di spesa e di disagio per i cittadini. Così è stato fatto da francesi, tedeschi, scandinavi».

È sufficiente scorrere il National Broadband Plan in questi giorni all'esame del Congresso degli Stati Uniti per capire quello che avremmo dovuto programmare e realizzare nel nostro Paese. «Qui c'è tutto il tema del digital divide, della larga banda nelle grandi città, l'alfabetizzazione informatica, l'uso dello spettro della televisione su internet. C'è il dettaglio completo delle innovazioni tecnologiche, delle potenzialità di una modernizzazione delle infrastrutture di questo campo per il loro uso al minor costo e con il massimo beneficio economico e funzionale. C'è tutto quello che un Paese moderno intende fare ed è purtroppo quello che noi non facciamo».

La prima misura riguarda il digital divide con l'investimento di 9 miliardi di dollari in aggiunta ai 7,2 già ap-

provati per lo stimolo economico del 2009. In totale 16 miliardi in 10 anni per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali del Paese, con l'obiettivo di garantire 4 megabit al secondo alle abitazioni e un gigabit alle istituzioni come scuole, ospedali, librerie ed altre. Inoltre il piano prevede la trasformazione in fasi dell'Universal Service Fund, un fondo di circa 8 miliardi di dollari all'anno, dedicandolo alla diffusione di internet a larga banda nelle aree rurali, invece che al sussidio della telefonia convenzionale, integrato da ulteriori 6-9 miliardi in tre anni per promuovere l'alfabetizzazione informatica e la telefonia Voip su internet.

La seconda misura riguarda la realizzazione di una rete wireless nazionale per la pubblica sicurezza dei cittadini, dedicata a tutti gli Enti preposti alle chiamate di emergenza quali Polizia, vigili del fuoco ecc., cui sono dedicati 6,5 miliardi di dollari. La terza misura è forse la più dirompente e riguarda la Mobile Future Auction, cioè una gara per l'assegnazione di frequenze spettrali televisive alle comunicazioni wireless a larga banda. Si tratta di circa 500 megahertz, una banda enorme che va ad aggiungersi allo spettro televisivo già assegnato alle trasmissioni wireless nel 2009 con un incasso di circa 20 miliardi di dollari.

Il piano permetterà ai broadcaster dotati di licenza di mettere volontariamente all'asta la loro porzione di spettro in cambio di una porzione dei ricavi che saranno ottenuti nella gara. «Gara che noi non facciamo, perché non sono previste aste per le nuove frequenze che il passaggio dalla tv analogica a quella digitale rende disponibili per le comunicazioni wireless. E rinunciamo a incassare i ricavi di queste aste per l'assegnazione dello spettro del digital dividend, somme utili se non preziose in anni di crisi finanziaria. È il mondo che sta avviando un totale cambiamento mentre noi siamo praticamente fermi».

La corsa alla fibra ottica messa in atto in questi ultimi anni dagli Enti locali potrebbe rappresentare una reale intenzione di avviare una fase di modernizzazione delle infrastrutture tecnologiche se ciascuno di essi non procedesse in totale autonomia, con un effetto negativo nel rapporto costi-benefici

Nella stessa giornata della presentazione del Plan si è svolta tra New York, Pechino, Nairobi, Delhi e Londra, la videoconferenza State of the Planet presentata dall'Earth Institute e dall'Ericsson. In questa occasione Hans Vestberg, amministratore delegato di questo Gruppo, ha voluto ricordare che il 2010 segna il decimo anniversario dei Millennium Development Goals, aggiungendo che nei prossimi 5 anni il settore delle tecnologie informatiche e della comunicazione sarà determinante nella lotta alla povertà e permetterà di accelerare la ripresa economica. E non solo nei Paesi in via di sviluppo.

Oggi si contano 4,6 miliardi di abbonamenti alla rete mobile e nei prossimi anni si raggiungeranno i 7 miliardi. Quanto al ruolo delle telecomunicazioni nel processo di ripresa economica, Vestberg ha messo in luce come i Governi di tutto il mondo stiano riconoscendo un'importanza sempre maggiore agli investimenti nelle infrastrutture di rete, che non soltanto incidono sulla creazione di nuovi posti di lavoro e sul prodotto interno ma possono anche sostenere una low carbon economy del XXI secolo e consentire lo sviluppo di servizi quali smart grid, trasporti intelligenti ed e-health, ciascuno dei quali contribuisce in modo significativo a ridurre le emissioni di anidride carbonica».

E per chiarire meglio il proprio pensiero su ciò che i principali Paesi stanno realizzando per sfruttare nel modo migliore l'occasione dell'attuale globalizzazione tecnologica, il professor Dècina cita il quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun che il 16 marzo scorso ha pubblicato un articolo, annunciato anche dall'agenzia Reuters, sul piano di quel Governo di creare un'azienda specializzata nella posa di cavi in fibra ottica con l'obiettivo di accelerare l'avanzamento della banda larga ad alta velocità a servizio delle famiglie dall'attuale 30 al 100 per cento entro il 2015 in tutto il territorio nazionale, comprese le regioni montagnose non redditizie, con un costo calcolato tra 2 e 3 trilioni di yen.

La nuova azienda potrà essere costituita dai due rami della NTT, l'East Corp e il West Corp, specializzate nella posa dei cavi, e di cui il Governo giapponese possiede il 33,7 per cento. Secondo il ministro delle Comunicazioni interne, Kazuhiro Haraguchi, la definizione societaria e l'affidamento di deleghe operative e amministrative dovrà avvenire entro metà maggio, con il programma di raggiungere circa 15 milioni di abbonati per fine marzo 2011, metà dei 30 milioni previsti.

«Oltre al rapporto costi-benefici, il vero handicap destinato a emergere sarà l'eccessiva realizzazione di reti di trasporto e backhaul per il collegamento tra siti della Pubblica Amministrazione e internet, con pochissime reti d'accesso ottiche che raggiungono le abitazioni degli utenti. Il costo di allaccio per ciascun utente potrà arrivare a molte migliaia di euro e potrebbe essere invece molto minore usando quanto già abbiamo nel sottosuolo. A Cremona, per esempio si sono posati i cavidotti nelle infrastrutture per il teleriscaldamento ottenendo un costo per l'allaccio ottico di ciascuna abitazione molto contenuto», conclude Dècina.

Business più intelligente per un Pianeta più intelligente

Quante opportunità nasconde un'opportunità?

Sul pianeta in cui viviamo si generano più di 43.000 gigabyte di dati ogni giorno. Da questo universo di dati possono nascere moltissime opportunità. I modelli di calcolo e i sistemi di analisi avanzati di cui disponiamo ora ci consentono di utilizzare queste informazioni, non solo per identificare condizioni favorevoli e reagire tempestivamente, ma anche per fare previsioni. Perché i dati non solo comunicano quello che succede, sanno anche dirci dove sta andando il mondo. Possiamo riconoscere modelli e definire trend. Usare le informazioni per prendere decisioni intelligenti e orientare il business nella direzione più giusta. IBM aiuta le aziende a fare proprio questo. Ad esempio, insieme a EuResist - il consorzio europeo che riunisce i più importanti istituti impegnati nella ricerca sul virus HIV - ha sviluppato un sistema che ha la capacità di analizzare in profondità la storia sanitaria dei malati di AIDS. Così è in grado di prevedere gli effetti di nuovi trattamenti terapeutici e la reazione a una diversa combinazione di farmaci. Un business più intelligente ha bisogno di un pensiero più intelligente. Costruiamo insieme un pianeta più intelligente. **ibm.com/analytics/it**

Ogilvy&Mather

©2010 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com, Smarter Planet e l'icona del pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

PIERO ANTINORI: IL VINO BUONO STA NELLA PAZIENZA RESPONSABILE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Il marchese Piero Antinori, presidente della Marchesi Antinori srl

Con «4000 fiorini larghi e grossi» Niccolò Antinori, nel 1506, comprava un grande palazzo a pochi passi dall'Arno, gioiello architettonico del Rinascimento di 50 stanze, disegnato e costruito da Giuliano da Maiano nel 1461, poi ingrandito da Baccio d'Agnolo nel 1543. Presto Piazza San Michele Bertelde prendeva il soprannome, quindi il nome di Piazza Antinori. Durante il governo degli Asburgo-Lorena, nella seconda metà del '700, la famiglia ottenne il marchesato ed entrò a far parte del ristretto numero di famiglie fiorentine accolte a Palazzo Pitti durante il dominio asburgico della città. Nel Dna di un discendente diretto, il marchese Piero Antinori, presidente della Marchesi Antinori, convivono secoli di storia: l'origine della famiglia in alcuni castelli medievali nella zona di Calenzano, il trasferimento a Firenze, lontani dalle guerre tra guelfi e ghibellini che notevoli danni apportarono alle campagne, l'inizio nel tessile - lungimiranza nel cinese - quando nel 1285 Filippo e Chiaro Antinori si iscrissero all'Arte della Seta, il passaggio al vino esattamente un secolo dopo, momento dell'iscrizione di Giovanni di Pietro Antinori, nel 1385, all'Arte dei Vinattieri. Dopo 26 generazioni, la produzione vinicola non ha avuto sosta e oggi è la terza più antica del mondo.

«La pazienza è amara, ma il suo frutto è dolce», scriveva Jean-Jacques Rousseau. È in questo modo che cresce l'uva nei 2.300 ettari dei vitigni toscani e umbri e toscani e, nell'ultimo ventennio, californiani degli Antinori, cui si addice una struttura familiare e il rispetto per le leggi della natura, l'attenzione alla qualità, la riflessione e, soprattutto, una formula societaria lontana da ogni investimento di breve termine. Proprio un albero genealogico plurisecolare ha consentito agli Antinori di comprendere il valore delle radici, del territorio, della crescita e dell'alea insita in un'attività che trova vita nel tempo, maestro di attesa. Non delusa dai risultati: un fatturato consolidato di gruppo nel 2009 del valore di 119,6 milioni di euro (in bottiglie 18,375 milioni), con una quota di esportazioni pari al 58 per cento e 2.300 ettari vitati di proprietà nel mondo; una distribuzione a livello globale in Europa, Asia, Africa, Oceania, America settentrionale, centrale e meridionale. E un frutto dolce.

Domanda. Torna dal Vinitaly con le degustazioni di 6 vendemmie Solaia, uno dei vini più conosciuti nel mondo e vincitore nel 2000 della classifica «Wine Spectator». Ha dichiarato che per il vino italiano questo sarà l'anno della ripresa. Perché?

Risposta. Il 2009 è stato un anno difficile in tutti i settori, non esclusi quelli dell'agricoltura, della viticoltura e della produzione dei vini in generale, for-

se fra i più duri degli ultimi 40 anni con conseguenze globali che hanno coinvolto il turismo, l'attitudine del consumatore al risparmio, la preoccupazione per il futuro, l'incertezza, non da ultima la debolezza del dollaro che ha penalizzato tutte le esportazioni nelle aree connesse. Il Vinitaly del 2009 si era distinto, in effetti, per il tono minore di un evento che costituisce il barometro del settore; nell'edizione 2010 si è registrata non solo un'affluenza maggiore, ma un atteggiamento caratterizzato dalla propensione a concludere contratti. Ciò fa sperare che il 2010 possa essere un anno di rinascita. Occorre partire da un atto di fiducia perché, come spesso sostengo, dopo la pioggia viene sempre il sole.

D. I consumi vitivinicoli sono stati inficiati dalla congiuntura economica?

R. Mercati importanti come gli Usa hanno cominciato a riprendersi e molti operatori del settore, che nel 2009 avevano compiuto una politica di alleggerimento delle scorte, terminate queste ora sono costretti a riacquistare. Il consumo del vino non è diminuito, anzi è leggermente aumentato, sebbene a fronte di prezzi inferiori, ma a dimostrazione del fatto che il consumatore è sempre orientato a cercare un giusto rapporto fra qualità e prezzo. Prima, nei momenti di euforia, tale valutazione era meno sentita, oggi è tenuta più in considerazione.

D. Si può recuperare mercato attingendo dai consumi degli altri Paesi quando non travolti dalla crisi?

R. Il settore vitivinicolo non è maturo. Lo è in Italia e in Francia, tradizionali produttori, ma vi sono mercati che si trovano agli inizi di un lungo processo di abitudine al consumo durante i pasti, in maniera continuativa piuttosto che sporadica: sono i mercati emergenti, orientali ma anche il Brasile o alcune zone degli stessi Stati Uniti. In tali luoghi il potenziale di crescita è notevole. L'altra faccia della medaglia indica, invece, un mercato all'interno degli Usa che da quest'anno è il più grande nel mondo, impensabile 10 anni fa, non in una percentuale pro capite, bensì nel complesso.

D. Esportare vino in Oriente è una possibilità redditizia?

R. L'Oriente è un'area che ha le potenzialità per divenire un grandissimo cliente del vino. L'Italia si trova ancora in una posizione debole e questo, se da una parte può costituire un aspetto negativo, dall'altra assume valenza positiva poiché ciò consente di scalare mercati non ancora emersi. Abbiamo una posizione preminente nei mercati importanti - negli Stati Uniti siamo al primo posto come volume e valore di esportazioni, e primi in Germania, Austria e Svizzera; in Canada siamo al secondo posto, con una posizione invidiabile e un'immagine solida - mentre, nei mercati emergenti quali Cina, Giappone, Corea, India, ci troviamo in una fase di semina che richiede

Vitigni del Pinot Nero Antinori

la costituzione e la promozione di un'immagine dalle stabili fondamenta, per costruire nel tempo i volumi che abbiamo altrove. La responsabilità sta nell'investire laddove il margine di sviluppo è ancora molto ampio e la nostra debolezza preminente.

D. Come presidente dell'Istituto del vino italiano di qualità Grandi Marchi ha dichiarato che il trend negativo non influisce in modo determinante sulle 17 firme icona dell'enologia nazionale. Esiste una competitività tra prodotti da bancone e vini di elevato livello sul piano dell'accessibilità?

R. Il consumatore tende ad abbassare ancora lo standard a cui era abituato, ma fra le categorie non si può parlare di competizione; sì, invece, che può verificarsi un travaso anche dovuto al fatto che ultimamente i vini di non altissima qualità sono in effetti migliorati: è un fatto che considero positivo poiché invoglia il consumatore all'acquisto. Se questi è in grado di comprare un prodotto buono a un prezzo accessibile ciò costituisce un incoraggiamento al consumo. Lo si è visto in tanti casi, anche diversi da quello merceologico del vino: il miglioramento della qualità media giova all'intero mercato. Abituatosi a un prodotto, il consumatore vorrà poi provare qualcosa di migliore, anche di più caro. È rilevante il fatto di avere un produzione locale, sia pure di non eccelsa qualità, che incrementi i consumi nel territorio: lo si è visto in California, ora probabilmente sta accadendo la Cina.

D. Il prodotto locale è utile al prodotto di livello superiore, nonché di lusso?

R. Proprio a tal proposito guardo allo sviluppo locale della produzione cinese con estremo ottimismo, poiché esso abitua i locali al vino dando loro la curiosità e il desiderio di provare qualcosa di diverso, di migliore, che provenga da lontano. Una produzione locale è sempre di grande aiuto perché, con i suoi prezzi accessibili, costituisce un incoraggiamento all'abitudine e crea mercato.

D. In che rapporti si trova la Marchesi Antinori srl con gli Stati Uniti?

R. Abbiamo da poco preso in carico la gestione della nostra società Antinori California, ma è da circa 17 anni che abbiamo le relative proprietà nella zona della prestigiosa Napa Valley, in cui produciamo vini principalmente per il mercato americano. L'operazione si trasforma per noi in una sinergia che consente la commercializzazione dei nostri prodotti negli Usa, dove abbiamo sia il vino importato che quello prodotto localmente, con due mercati diversi ma in parte intercambiabili: alcuni consumatori preferiscono il prodotto domestico, altri non disdegnano la novità. La sinergia è attiva anche nel senso di un vantaggio competitivo nella distribuzione e nella promozione del prodotto, che proviene dalla medesima famiglia e consente al canale della distribuzione di intervenire nei mercati anche nella fase della vendita. In questi anni la gestione è stata mantenuta dai precedenti proprietari americani, come stabilito nell'accordo di vendita, mentre ora abbiamo assunto la responsabilità e il controllo diretto, in parte ricominciando da zero con una nuova marca e un nuovo nome.

D. Diversificate i prodotti?

R. La strategia è avere varie fasce di qualità e di prezzo, anche se il nostro «entry level», ossia la fascia più bassa, è stabile su quello che gli americani chiamano «premium wine», un livello di per sé già elevato in ingresso. Non abbiamo il vino quotidiano ma manteniamo più fasce per due motivi: il primo, di natura commerciale, attiene al piacere, anche nostro, di bere secondo il gusto non solo una bottiglia di prestigio ma anche un vino più accessibile. Il secondo riguarda una questione produttiva: dinnanzi ad un'annata non eccezionale sono raggiunti elevati standard solo in alcuni vigneti, ed avere la possibilità di destinare parte della produzione a un livello differente aiuta un'impresa come la nostra che dipende da fattori esterni. In 1.500 ettari di vigneto questioni climatiche, meterologiche, talvolta di posizione, sono decisive per lo standard qualitativo. Oltre a ciò, l'altissimo livello è garantito dalla possibilità di selezionare, nell'ambito anche di uno stesso vigneto, tra diverse uve e destinarne solo una parte alla fascia altissima, la restante a una produzione di un livello leggermente inferiore.

D. Cosa pensa dei disciplinari italiani?

R. In Italia ragioni storiche e culturali inducono a dettare disciplinari molto ri-

Il marchese Piero Antinori con le figlie Albiera, Allegra e Alessia, tutte e tre attive nell'azienda di famiglia

gidi, mentre altrove essi sono più elastici. Per fare un esempio, tradizionalmente il Barolo era fatto con il Nebbiolo; un disciplinare impone il 100 per cento di Nebbiolo senza considerare che, a seguito di un'annata sfavorevole, potrebbe ammettersi una certa flessibilità senza cambiare lo stile basilare del prodotto, che va salvaguardato. In effetti l'uso di un altro vitigno ha talvolta provocato un problema dal punto di vista dei controlli, laddove alcuni produttori, per cercare di garantire una qualità migliore, hanno inserito in minima parte uve non previste, scatenando polemiche. Il produttore, in realtà, tende a migliorare la qualità del prodotto e a soddisfare il consumatore, non a sorprenderne la buona fede; è l'eccesso di rigidità del disciplinare a condurre a tale distorsione. Non ritengo dovuta libertà incondizionata perché essa cambiarebbe le caratteristiche del prodotto, sì invece a quel minimo di flessibilità che ne consenta il miglioramento.

D. Riguardo al regolmento UE sull'etichettatura si è parlato di «cannibalismo» dei vini di qualità inferiori verso quelli superiori. Qual è il suo pensiero?

R. In Italia abbiamo una specie di piramide, al vertice della quale sono poste le DOCG, ossia le denominazioni di origine controllata e garantita. Sotto di esse si trovano le DOC, quindi le IGT, ossia le indicazioni geografiche tipiche, e i vini da tavola. Con la nuovissima normativa europea, non ancora entrata completamente in vigore, le IGT sono divenute IGP, ossia le indicazioni geografiche protette, equiparate in parte alle DOC in quanto facenti parte della categoria delle denominazioni di origine controllata o protetta ma con differenziazioni, soprattutto di ampiezza territoriale: in genere le IGP riguardano zone molto vaste, come la Toscana, per definizione protette e molto più vaste e pertanto, aventi disciplinari più elastici. Per questo motivo molti vanno nella direzione delle IGP che garantisce loro maggior flessibilità in ricerca e innovazione, dunque nel verso di un vino a volte diverso, se non migliore. La nuova denominazione IGP acquisterà sempre maggiore importanza per questo motivo ed entrerà in concorrenza con le DOP e con le DOC; è a mio parere una categoria importante poiché consente di innovare anche nei confronti della tradizione. Credo questo costituisca un passo avanti e non darà luogo ad alcun tipo di concorrenza, anzi creerà opportunità di miglioramento complessivo della categoria dei vini di qualità.

D. È quasi un millennio che la sua famiglia porta avanti la tradizione. In che modo è riuscita in tali, costanti risultati?

R. Se il prodotto porta il proprio nome maggiore è la responsabilizzazione e lo stimolo a migliorare. Per di più il nostro settore è, per definizione, caratterizzato da tempi molto lunghi e la struttura familiare è l'unica a garantire una visione di lungo periodo. Indubbiamente cerchiamo attività profittevoli e redditizie che ci consentano di investire, ma mai in un obiettivo di breve periodo; strutture societarie, quali le società quotate in borsa, sono obbligate, anche condannate a produrre risultati di breve periodo rispondendo agli analisti con i risultati del quadrimestre e alle conseguenze sul mercato delle azioni che obbligano inevitabilmente a compromessi. La visione di breve periodo è in contrasto con la natura stessa del nostro business: si pianta un vigneto oggi, i primi risultati si avranno in un decennio. La pazienza è basilare ed è un valore che si trasmette da generazione a generazione, con l'accettazione dell'alea della natura - un tempo sfavorevole, una grandinata che distrugge una produzione, una gelata primaverile che compromette parte della produzione - e delle azioni da intraprendere in tali casi, ad esempio la riduzione del 50 per cento di una produzione nel caso in cui il vino non sia buono; nel prendere delle scorciatoie senza rinunciare a un'annata, il compromesso finisce per compromettere e si perde in qualità. I tempi della natura vanno rispettati.

D. Come si compone la società?

R. Le mie figlie Albiera, Allegra e Alessia fanno parte, con me, del Gruppo, in una struttura familiare piuttosto semplice. Ho ereditato la mia azienda da mio padre come anche lui fece dal proprio.

D. Una storia ultracentenaria che comincia dalla seta e arriva sin qui: come?

R. Siamo partiti nel 1200 con la seta, i miei antenati erano di origine campagnola; poi, inurbati nella città di Firenze, sono diventati come tanti altri fiorentini dell'epoca produttori e commercianti di tessili e sete. Un'origine mercantile che si è tradotta in un passaggio, comune alle famiglie dell'epoca come i Medici e gli Strozzi, al settore bancario con il successo che portò Firenze ad essere il centro finanziario del mondo. Erano i banchieri fiorentini a fissare il prezzo dell'oro e i tassi di interesse internazionali con il fiorino. Altre vicende ne cambiarono il corso e le famiglie fiorentine si concentrarono nel settore agricolo. Per noi da quel momento si sviluppò la produzione vinicola; era il 1300 e solo intorno al 1500 essa divenne l'attività principale.

D. In che modo «coltivate» la cultura?

R. L'Accademia Antinori raccoglie e tutela le rappresentazioni artistiche legate alla campagna toscana in un lavoro di ricerca e studio che ha portato al restauro di opere d'arte, alla pubblicazione di cataloghi e libri, alla realizzazione di eventi e mostre; stiamo inoltre creando, annesso alla nuova cantina di Bargino, un nuovo museo, pronto a fine 2011.

D. Progetti per il futuro?

R. Abbiamo altre iniziative vinicole in Toscana, una vicino a Castiglion della Pescaia, dove una nuova cantina sarà pronta per la prossima vendemmia; l'altra a Sovana, vicino Pitigliano, in una zona vulcanica molto promettente.

D. Può, tra i tanti, fare il nome di un prodotto Antinori?

R. Oltre al pluripremiato Solaia, ho nel cuore - ma non è una novità - il Tignanello, un vino nato nel '71 quando da poco avevo preso la responsabilità dell'azienda e che ha rappresentato simbolicamente un giro di boa, tanto per la nostra azienda quanto per la viticoltura toscana e italiana, perché la sua vendemmia ha coinciso con l'inizio di quello che io chiamo il Rinascimento del vino italiano, dopo secoli di oscurantismo: un momento, 40 anni fa, in cui è iniziato il rinnovamento dei vini italiani da un punto di vista qualitativo. Nel 2004 abbiamo celebrato i 30 anni dall'uscita della prima bottiglia; ne ho appena bevuta una dell'81 ed era in ottime condizioni. Dopo 29 anni, era sempre giovane.

scommesse

All in
il poker di gamenet

gamenet

Gratta e Vinci! online

GIOCA RESPONSABILE
18+

New Slot

videolotteries

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 57.000 New Slot Gamenet e, a breve, con le nuove Videolotteries presenti nei bar e nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

SPECCHIO ECONOMICO 200x270.indd 1 23-04-2010 9:24:34

HABIB ACHOUR: TUNISIA, PAESE IDEALE PER GLI INVESTIMENTI ITALIANI

Habib Achour, ambasciatore della Repubblica tunisina presso il Governo italiano

Quasi ogni giorno gli italiani ricevono il bollettino degli effetti della crisi economica in atto, registratisi nei Paesi dell'Unione Europea, in Usa e perfino in Cina; poco o nulla si sa di quanto avviene in altri Paesi, non solo vicinissimi geograficamente ma con i quali abbiamo notevoli relazioni per volume di scambi commerciali, investimenti finanziari, interessi turistici e culturali. Che cosa avviene ad esempio sulla sponda nord del Mediterraneo, in primo luogo in Tunisia, che è uno dei maggiori partner dell'Italia nei settori dell'import-export? Lo spiega in questa intervista Habib Achour, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Tunisina presso il Governo italiano. In Italia dal marzo 2009, Habib Achour è nato a Le Bardo presso Tunisi, e ha conseguito il dottorato in Diritto nell'Università di Tolosa. Oltre ad essere avvocato cassazionista, ha svolto un'intensa attività politica e associativa: membro del Raggruppamento costituzionale democratico di Khaznadar-Essaidi a Le Bardo, del direttivo dell'Associazione dei Giovani Avvocati, del Foro degli Avvocati del RCD; ha partecipato alla fondazione dell'Associazione per i Diritti dell'Infanzia, è stato vicepresidente del Consiglio comunale di Le Bardo, presidente dell'Associazione per le Vittime del Terrorismo, membro supplente della Sotto-Commissione dei Diritti dell'Uomo dell'Onu di Ginevra, componente della Camera dei Consiglieri (Senato); è intervenuto a manifestazioni, congressi e assemblee internazionali. È Cavaliere dell'Ordine della Repubblica.

Domanda. Com'è stata affrontata in Tunisia la crisi economica? Quali i principali effetti e la situazione attuale?

Risposta. Gli attenti osservatori della realtà tunisina considerano che questa crisi, che ha fatto vacillare le economie più aperte, non ha avuto effetti rilevanti sull'economia tunisina. A riprova, ne è la crescita del 3,1 per cento nel 2009. Infatti, da parte sua, la Tunisia ha prontamente valutato la portata di questa crisi fin dai primi segnali precursori. Già nel dicembre 2008, nell'ambito di una strategia a garanzia della stabilità delle impre-

se, in particolare di quelle esportatrici, sono state adottate decisioni presidenziali per affrontare le conseguenze della crisi finanziaria ed economica. Pertanto nel contesto della crisi mondiale l'economia tunisina ha realizzato, grazie a solidi fondamenti e sane politiche via via applicate, dei buoni risultati e delle prospettive di crescita favorevoli. Nonostante i segnali di ripresa in atto su scala mondiale, la Tunisia continua ad essere molto attenta all'evoluzione della situazione.

D. Quali misure ha adottato il Governo tunisino per combattere la crisi?

R. Già dai primi segnali di crisi, è stato attivato, nell'ambito di una coerente strategia nazionale, un nucleo di sorveglianza per fronteggiarne le ricadute e tutelare gli equilibri interni ed esterni del nostro Paese. Questa prudente politica finanziaria ha permesso alla Tunisia di proteggere posti di lavoro e di proseguire negli investimenti e ha permesso di rafforzare la reputazione della Tunisia come polo di attrazione dei capitali esteri. Oltre al fattore fiscale, importante elemento delle disposizioni prese, lo Stato si è impegnato ad assumersi il 50 per cento del contributo patronale in regime di previdenza sociale durante il periodo di flessione dell'attività dell'impresa o durante il periodo di cassa integrazione dei lavoratori, per via della riduzione dell'attività dell'impresa sui mercati esteri. Una prima valutazione dei dati ha dimostrato che non meno di 206 imprese hanno potuto beneficiare di queste misure, salvaguardando circa 46 mila posti di lavoro. Grazie a molteplici iniziative, la Tunisia ha potuto mantenere un buon ritmo di crescita, mobilitare nuovi investimenti esteri diretti (IED) e persistere nelle sue prestazioni in materia di competitività. Il nostro obiettivo per il 2010 è quello di arrivare a una crescita del 4-5 per cento prima di ritornare, per il 2011, a un andamento di crescita pari al 6 per cento degli anni precedenti.

D. Qual'è la situazione dell'import-export? Quali sono i prodotti chiave? E qual'è la posizione dell'Italia nelle importazioni ed esportazioni?

R. Nel 2009, il tasso di copertura della bilancia commerciale tunisina ha raggiunto il 75,8 per cento con un volume di importazioni pari a 25.692,4 milioni di dinari tunisini, e di esportazioni pari a circa 19.469,2 milioni di dinari tunisini. Da parte loro, gli scambi commerciali tuniso-italiani hanno registrato un miglioramento di 3,6 punti per quanto riguarda il tasso di copertura, e una riduzione di tasso di deficit commerciale da parte tunisina. Le esportazioni tunisine hanno effettivamente raggiunto, nel corso di quest'anno, 4.095 milioni di dinari tunisini, e 4.209 milioni di dinari per le importazioni provenienti dall'Italia. Da segnalare che l'Italia ha mantenuto la propria posizione di secondo partner commerciale della Tunisia. I settori chiave tra i due Paesi restano l'agro-alimentare, il tessile-abbigliamento, i pellami e calzature, i prodotti petroliferi e gli IME.

Sito archeologico romano di Sbeitla, in Tunisia

D. Qual'è la situazione degli investimenti stranieri in Tunisia?

R. Negli ultimi anni si è assistito a una forte crescita degli investimenti diretti esteri che sono passati da 402,9 milioni di dinari nel 1997 a 2,4 miliardi nel 2009. L'Unione Europea, in particolare Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, seguita da Paesi Arabi e Usa, sono i principali Paesi investitori. Al 2009 più di 3.070 società estere hanno scelto la Tunisia; 2.300 sono totalmente esportatrici e 2.400 sono nell'industria. Il numero è destinato a crescere nel corso dei prossimi anni. Grandi gruppi societari hanno allargato la presenza nel nostro Paese e moltiplicato le unità di produzione negli ultimi 5 anni. In particolare l'investimento estero nelle industrie manifatturiere è progredito nel 2009 del 20,3 per cento per raggiungere 771,6 milioni di dinari contro i 641 milioni del 2008 anche per l'aumento degli investimenti nelle industrie elettriche e meccaniche, nel tessile, nelle materie plastiche.

D. Quali settori sono preferiti dal vostro Governo e dagli investitori stranieri?

R. Tra i settori chiave e prioritari sui quali la Tunisia punta per attirare gli investimenti diretti esteri, vi è sicuramente quello del comparto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ad alto valore aggiunto, che negli ultimi anni ha conosciuto una crescita sostenuta grazie anche all'aumento delle risorse qualificate e disponibili e al sostegno dato alla ricerca. Si tratta di uno dei settori più dinamici e nei quali il tasso di crescita è più elevato, il 15 per cento nel 2009, e conosce un'espansione notevole contribuendo attualmente al 10 per cento del prodotto interno. Infatti, il settore dell'ICT, che ha beneficiato di un notevole investimento pari a 6,3 miliardi di dinari tunisini durante il periodo 2007-2011, offre vantaggi concorrenziali di rilievo per i numerosi gruppi europei e americani che hanno già scelto il sito tunisino. La Tunisia ha, inoltre, avviato una strategia industriale nazionale in vista del 2016, che è quella di triplicare gli IDE e di raddoppiare le esportazioni attraverso un piano strategico incentrato sui settori a grande valore aggiunto. Accanto al comparto dell'ICT, troviamo quelli altrettanto importanti del tessile/abbigliamento e cuoio/calzature, e di seguito quelli dell'industria elettrica ed elettronica e dei componenti per auto, dell'aeronautica e dell'agro-alimentare.

D. Esistono incentivi governativi per gli investitori?

R. Il Paese ha messo in atto negli ultimi anni una serie di misure legislative atte a favorire e accrescere l'arrivo di investimenti esteri, contribuendo a presentare un quadro legislativo molto attrattivo: mano d'opera qualificata e a costi molto competitivi, procedure amministrative semplificate con lo «sportello unico» per le imprese, legislazione favorevole, infrastrutture funzionali e in costante miglioramento. Le società totalmente esportatrici in particolare godono di vantaggi fiscali quali l'esenzione totale dall'imposta sugli utili per i primi 10 anni d'esercizio, dopo i quali si paga il 10 per cento, esonero dei diritti di dogana e dell'Iva per i beni di investimento inerenti al progetto e contributi statali agli investimenti nelle regioni di sviluppo regionale. Le agevolazioni previste per le società esportatrici, che avrebbero dovuto cessare a partire dal 1° gennaio 2008, sono state prorogate al 31 dicembre 2011 per i progetti dichiarati prima della fine del 2010 ed entrati in attività prima del 31 dicembre 2011. In Tunisia la legge prevede il principio della libertà dell'investimento, gli investitori esteri godono del libero trasferimento dei loro utili e capitali. Dal 1996 la Tunisia ha avviato, con successo, la fase di abbattimento tariffario prevista dall'Accordo di Associazione che si è conclusa il 1° gennaio 2008, data di entrata in vigore dell'Area di libero scambio con i Paesi dell'Unione Europea per i prodotti industriali. Tale ac-

cordo ha senz'altro contribuito ad accrescere ancora di più l'afflusso degli investimenti esteri nel nostro Paese. L'ultimo rapporto sulla competitività globale elaborato dal Forum Economico di Davos ha classificato la Tunisia al 40esimo posto su 133 Paesi sviluppati ed emergenti in materia di competitività globale e al primo posto in Africa e nel Maghreb. Studi elaborati da uffici di fama internazionale hanno permesso di classificare la Tunisia al primo posto in termini di competitività in numerosi settori.

D. Qual'è la situazione economica e sociale del Paese rispetto a quella esistente dieci o venti anni fa?

R. La Tunisia ha conosciuto negli ultimi anni un profondo cambiamento. Il nostro Paese ha fatto passi enormi nel processo di rafforzamento della sua economia che gli hanno permesso di consolidare la propria posizione sulla scena sia regionale che internazionale. Questa posizione gli ha consentito di ottenere lo statuto di partner credibile dalle istanze internazionali. Confermano questo statuto anche gli enti internazionali specializzati e le agenzie di rating. La Tunisia ha riportato numerosi successi nel rispetto di scelte rigorose e di orientamenti giusti presi dal presidente della Repubblica Zine El Abidine Ben Ali. Di fatto, in poco tempo, il nostro Paese è passato da un'economia orientata e centralizzata, ad una aperta ed equilibrata nella quale il settore privato occupa un ruolo di primo piano.

D. Quali i risultati delle riforme?

R. Le riforme che hanno praticamente toccato tutti i settori dell'attività sociale ed economica hanno permesso al Paese di mantenere risultati positivi. Le statistiche sono, a questo proposito, eloquenti e confermano questa realtà. Il tasso di povertà continua a diminuire per stabilizzarsi attualmente al 3,8 per cento; più dell'80 per cento delle famiglie sono proprietarie della loro abitazione, con un reddito pro capite di 5 mila dinari, una speranza di vita di oltre 74 anni; la donna, cittadina a tutti gli effetti, conferma il proprio posto di partner effettivo nella vita attiva rappresentando il 30 per cento alla Camera dei Deputati, il 25 nel Consiglio Costituzionale, il 24 nella carriera diplomatica, il 60 per cento dei giornalisti, senza dimenticare le 18 mila imprenditrici. Tutte queste performances sono state realizzate grazie a una continua crescita del prodotto interno, pari al 5 per cento di media per anno con un tasso pari al 6,3 per cento nel 2007 e una volontà politica di modernizzare la società. Attualmente, è necessario continuare sulla stessa strada e lavorare sempre più per la prosperità della Tunisia, il benessere del suo popolo e la stabilità della sua economia.

D. E la situazione dell'emigrazione? Verso quali Paesi?

Tunisi. Uno scorcio del quartiere Sidi Bousaid

R. Si stima che il numero dei tunisini residenti all'estero nel 2009 ammonti a un milione di persone di cui più dell'80 per cento in Europa. Circa 578 mila vivono in Francia rappresentando una delle comunità straniere più importanti del Paese mentre 152.721 vivono in Italia, tra i quali si annoverano circa 4 mila tra imprenditori e quadri, e più di 500 studenti. Si contano anche 102.930 tunisini negli altri Paesi del Maghreb, 50.326 in Medio Oriente, 27.579 in Nord America, 1.246 in Asia (tranne i Paesi arabi) e 799 in Africa sub-sahariana ai quali si aggiungono anche 644 tunisini in Australia e 68 in Sud America. Il presidente della Repubblica ha sempre mantenuto alto l'interesse verso i tunisini all'estero per migliorare le prestazioni che gli vengono fornite, per consolidare i mezzi di sostegno sociale, culturale e educativo e di affermare il loro legame con il Paese.

D. Quali infrastrutture di base, attrezzature e grandi lavori sono stati finora realizzati o in corso?

R. La Tunisia sarà nei prossimi anni un cantiere a cielo aperto. Realizzerà 2.160 chilometri di strade: attualmente ne sono in costruzione 1.393,8 chilometri, 206 dei quali sono autostrade. Possono essere menzionati nello stesso contesto: la creazione dell'aeroporto di Enfidha, da 5 a 20 milioni di passeggeri; il potenziamento della rete ferroviaria soprattutto per il trasporto urbano nazionale; la realizzazione di due centrali elettriche da 400 MW ciascuna; l'impianto di una raffineria di petrolio nella regione di Skhira a sud del Paese; la costruzione di un porto in acque profonde nella regione d'Enfidha a 100 chilometri a sud di Tunisi e la pianificazione di una zona logistica d'appoggio intorno al porto che si estende su una superficie di centinaia di ettari; la costruzione di centrali di trattamento dei rifiuti solidi e liquidi; la costruzione di una centrale di dissalazione dell'acqua. È prevista la realizzazione di più di 40 nuove zone industriali, che si estenderanno su una superficie che passerà dai 3 mila circa metri quadrati attuali ai quasi 6 ettari per il 2016 e l'ampliamento del parco tecnologico delle telecomunicazioni di Tunisi, uno dei più importanti del Continente africano. Sono in corso di realizzazione nelle diverse regioni del Paese altri 6 parchi tecnologici che coprono i settori agro-alimentare, tessile, informatica, meccanica, elettronica, industria farmaceutica e ambiente.

D. Secondo l'ICE, dopo la Francia, è l'Italia il principale Paese partner della Tunisia?

R. La presenza delle imprese italiane in Tunisia è rilevante e articolata, diffusa praticamente in tutti i settori, dai beni strumentali ai prodotti intermedi, ai generi di consumo, con una spiccata prevalenza nel settore manifatturiero e tessile in particolare. L'Italia è presente in Tunisia con più di 700 imprese italiane o a partecipazione italiana (secondo Paese investitore dopo la Francia) con un volume di scambi pari a 5,5 miliardi di euro. A dispetto della crisi, si registra al contrario un incremento dei progetti italiani realizzati in Tunisia, 68 nel 2009 rispetto ai 54 del 2008, con un ulteriore aumento delle operazioni di espansione: 48 nel 2009 rispetto alle 36 nel 2008. Le imprese italiane hanno contribuito alla creazione di circa 56 mila posti di lavoro fissi. La Tunisia si presenta da questo punto di vista con caratteristiche ideali per gli investitori italiani per la vicinanza del Paese, la sicurezza, il costo fortemente competitivo dei fattori di produzione, la stabilità politica, l'affinità culturale e in generale il quadro giuridico e normativo. Tali caratteristiche, unitamente ai buoni rapporti di cooperazione da sempre intercorsi tra i due Paesi, hanno contribuito ad aumentare notevolmente il clima di fiducia delle aziende e dei grandi gruppi italiani nei confronti della Tunisia. L'amicizia tra la Tunisia e l'Italia non è solo un destino, ma soprattutto una scelta politica e oggi la volontà degli alti responsabili politici dei due Paesi è determinata a rafforzare questa tendenza storica.

D. E per finire?

R. Invito gli operatori economici italiani ad apprezzare da vicino tutti gli incentivi comparativi della Tunisia, poiché sono convinto che decideranno di andarvi e di ampliare la loro presenza, come hanno fatto i loro predecessori. Le occasioni per approfondire la conoscenza della Tunisia non mancano. Cito tre tra le più importanti: il Forum di Cartagine sull'investimento, che si svolgerà il 3 e 4 giugno prossimi; il Salone TEXMED riservato al Tessile e Abbigliamento, dal 16 al 18 giugno; il SIAT, Salone Internazionale dell'Agricoltura, della Meccanizzazione Agricola e della Pesca, dal 6 al 9 ottobre. ■

Internet, telefono, Tv o **cellulare**? Tutti e quattro.

FASTWEB si è fatta in quattro per te, ora è il tuo momento. Non più solo internet, telefono e Tv: da oggi puoi fare un altro passo avanti. Come? Fatti il cellulare FASTWEB. Anche perché sottoscrivere quattro servizi con un unico operatore non solo semplifica la vita, ma conviene. Entra anche tu nell'unica famiglia che può darti tutto questo: FASTWEB.

FASTWEB
un passo avanti

www.fastweb.it | chiama 192 192

Per info su copertura, costi di attivazione, tcg e offerta, visita www.fastweb.it, chiama 192 192 o rivolgiti presso i punti vendita.

a cura di FRANCESCO REA

DANILO BROGGI: CONSIP, IL PIÙ GRANDE MARKET PLACE ELETTRONICO EUROPEO

Danilo Broggi, amministratore delegato della Consip Spa

Non nasconde la propria soddisfazione Danilo Broggi, amministratore delegato della Consip SpA, quando parla dell'European eGovernment Awards 2009, il riconoscimento che è stato assegnato all'azienda nell'ambito della quinta Conferenza interministeriale sull'Amministrazione Pubblica elettronica che la Commissione europea organizza ogni due anni. Non ci pensava quando nel 2005 ha assunto l'incarico di guidare la Consip, struttura nata nel 1998. D'altronde Broggi, imprenditore milanese di terza generazione con esperienze di rilievo sia nel settore fieristico sia nel campo associativo, per due anni è stato «dall'altra parte della barricata» quale presidente della Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese italiane. Non è l'unico elemento di soddisfazione del manager della Consip, ma è un ottimo punto di partenza. «È stato un premio inaspettato e, forse anche per questo, di grande gradimento. È l'Oscar europeo nel settore dell'e-government, una competizione cui hanno partecipato oltre 250 progetti di cui 30 italiani nelle quattro aree previste; e il nostro è stato l'unico progetto italiano ad essere premiato. Aveva costituito già un motivo di orgoglio il fatto di essere stati selezionati nella lista finale dei 50 che, in occasione della conferenza interministeriale, avrebbero dovuto illustrare il loro progetto con una demo. Ma ero però talmente lontano dall'idea di vincere che alla fine non sono riuscito a partecipare all'evento di premiazione, svolto a Malmö».

Domanda. Che cosa ha provato quando l'ha appreso?

Risposta. Un po' di rammarico per non essere stato presente, ma l'assegnazione del Premio e la motivazioni hanno ampiamente compensato la delusione. È stata una piacevolissima sorpresa. La motivazione sotto-

lineava indirettamente il nostro contributo al sistema della Pubblica Amministrazione soprattutto in termini di innovazione. Il riconoscimento di fatto ha premiato la somma delle competenze esistenti nella Consip e che mettiamo a disposizione della Pubblica Amministrazione. Abbiamo creato un mercato elettronico per gli acquisti della P.A. fino a 133 mila euro, limite europeo per acquistare beni e servizi senza dover ricorrere a una gara continentale. È di fatto il più grande «market place» elettronico europeo, con acquisti che, nell'ultimo anno, hanno raggiunto i 230 milioni di euro, raddoppiando di anno in anno a partire dal 2005. Abbiamo digitalizzato completamente tutto il settore di acquisto della Pubblica Amministrazione e abbiamo spinto nel mercato digitalizzato anche le imprese, che hanno compreso le potenzialità rappresentate dalla Consip. Si tratta, infatti, non di una mera centrale d'acquisto ma del «facilitatore» dell'incontro tra la domanda, rappresentata dalle esigenze dell'Amministrazione Pubblica, e l'offerta, che aveva solo bisogno degli strumenti adatti per porsi in maniera competitiva sul mercato.

D. Quale tipo di imprese costituisce il vostro target?

R. Considero estremamente interessante un fattore: il 97 per cento delle imprese presenti nel mercato elettronico della Consip sono piccole o medie e il 60 per cento di esse hanno meno di 10 dipendenti. Grazie alla loro voglia di cimentarsi e di innovare e grazie al nostro lavoro, hanno saputo aumentare il proprio giro di affari spesso compiendo un salto di qualità impensabile senza l'opportunità che l'e-commerce ha dato loro. La Consip ha messo a disposizione della P.A. competenze e una piattaforma, una sorta di catalogo on line rivelatosi adatto al sistema delle micro e piccole aziende, inserendole in una logica competitiva che altrimenti non avrebbe potuto esservi per loro. Si pensa spesso che la Consip, per il numero di transazioni e per il volume di denaro che movimenta, inevitabilmente favorisca le grandi aziende. Ma i numeri dimostrano il contrario, come pure rivelano quanto risparmio sia stato consentito alla Pubblica Amministrazione.

D. Come si inserisce la vostra attività nell'ambito del processo di digitalizzazione di tutta la Pubblica Amministrazione?

R. Di fatto la Consip nasce per favorire l'adozione delle nuove tecnologie nell'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Una metà dei nostri dipendenti opera nel settore informatico con specifiche

Roma, la sede della Consip

competenze, come quelle di chi sa «leggere» i sistemi della Pubblica Amministrazione. Poi però la Consip non si è fermata a questo, è stata capace di ampliare le proprie competenze, complementari a quelle già esistenti, proponendosi come soggetto protagonista dell'e-procurement del mercato elettronico, favorendo l'introduzione delle tecnologie informatiche nell'intero sistema, con grandi vantaggi delle Pubbliche Amministrazioni che si sono avvalse delle nostre competenze. Un esempio tra i molti è quanto abbiamo fatto per la Regione Veneto, ma potrei citare anche la Regione Sicilia, che dovevano bandire gare per oltre mille tipi di farmaci per il sistema sanitario regionale. Una gara così con le vecchie procedure avrebbe comportato almeno sei mesi di lavoro. Con la piattaforma telematica che abbiamo messo a disposizione, la gara si è compiuta in appena cinque ore. E questo ci fa dire che il risparmio per la Pubblica Amministrazione non è solo in termini finanziari, ma anche di tempo e risorse umane, che rappresentano comunque un costo. Per non parlare della trasparenza che il sistema telematico garantisce. Questi elementi incidono favorevolmente sulle tante attività della Pubblica Amministrazione.

D. Restando nel settore delle tecnologie informatiche, quali rapporti avete con l'open source, lo sviluppo di software liberi da licenze e condivisi sulla rete?

R. Abbiamo verso di esso un'attenzione particolare. È stato costituito un apposito ufficio con il compito di approfondire le possibilità che questo settore può fornire. Stiamo costituendo un portale web dedicato alle risorse open source di cui potrebbe aver necessità la Pubblica Amministrazione, ovviamente con la possibilità di adeguare questi strumenti alle specifiche esigenze. L'open source ha ancora uno spazio enorme di evoluzione e un'azienda come la nostra, particolarmente sensibile all'innovazione digitale e al risparmio del denaro pubblico, non potrebbe non considerare tale opportunità. Ma ci muoviamo in ambiti diversi. Ad esempio, abbiamo da poco raggiunto un accordo con la Microsoft per un protocollo di sicurezza informatica. Ed anche in questo il colosso Microsoft ci ha ritenuto l'interlocutore più qualificato nel territorio nazionale.

D. La Consip è nata per agevolare la Pubblica Amministrazione nei suoi acquisti, attività che ha consentito risparmi superiori al 20 per cento. Come considerarvi solo una piattaforma elettronica di acquisto? Considerato quanto si è evoluta, non appare riduttivo?

R. Infatti lo è. Se quello era l'obiettivo principale al momento della sua costituzione, negli anni la Consip ha compiuto una profonda evoluzione. Da soggetto che forniva strumenti alla P.A. è diventata un'azienda che supporta l'Amministrazione dello Stato. Abbiamo investito nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, abbiamo creato sportelli di servizio sul territorio, lavoriamo per assistere gli enti e le strutture dello Stato non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. Abbiamo ampliato il nostro modo di vedere e, quindi, di agire e di operare con la macchina pubblica. Se le economie di scala sono state e sono il punto di partenza, l'obiettivo che consiste nella soddisfa-

zione di chi opera con noi è il punto di arrivo. E per raggiungerlo dobbiamo guardare avanti. Da alcuni anni, per esempio, operiamo nel quadro di quello che definiamo il green public procurement. Le soluzioni, i servizi e anche i prodotti che offriamo tramite convenzioni ed e-market devono corrispondere a una cultura di salvaguardia ambientale che non rappresenta solo un elemento di salvaguardia dell'ambiente, comunque importante, ma un oggettivo risparmio che si aggiunge a quello che già otteniamo rendendo più efficienti le procedure di acquisizione di beni e servizi da parte della P.A. Gare senza carta, beni da materiali riciclati, il controllo dell'uso delle fonti energetiche, sono alcuni esempi del risparmio indiretto che si genera. Quello che prova a fare ognuno di noi nella propria casa. E non solo vanno valutati i costi sociali e ambientali, ma anche il fatto che questi comportamenti generano una cultura che avrà sempre maggiore peso nei decenni a venire, anche e forse soprattutto nella Pubblica Amministrazione.

D. Parlando della Consip sembra che operiate su più piani. Se inizialmente il vostro compito era costituire un mercato unico della Pubblica Amministrazione ponendovi come interfaccia tra chi acquista e chi vende, poi avete ampliato questa funzione con altri servizi e strumenti. Ora siete passati alla consulenza, cioè a mettere a servizio della Pubblica Amministrazione le vostre competenze. Interpreto male?

R. Nient'affatto. Per quanto riguarda il fattore consulenza, siamo in una fase iniziale anche se si registra una progressione positiva nella domanda della Pubblica Amministrazione. D'altronde siamo e vogliamo essere un'azienda dinamica, capace di esprimere capacità e conoscenze tra le migliori disponibili nel mercato. E dove abbiamo necessità di migliorare le nostre competenze, le acquisiamo dall'esterno. Questo per ribadire che non possiamo e non vogliamo stare fermi. Se ritenessimo la nostra funzione limitata all'ottimizzazione degli acquisti della P.A., potrei dire che siamo ai massimi della nostra funzione. Potremmo lavorare ancora per migliorare il nostro supporto per gli enti locali, quelle migliaia di Comuni che giocoforza mantengono un'autonomia nell'acquisizione di beni e servizi, ma alla fine guadagneremmo solo qualche decimale. Se si ha una visione più ampia, invece - e noi l'abbiamo - il potenziale si rivela maggiore. Se, ad esempio, i Comuni e gli Enti locali in generale avessero utilizzato la nostra conoscenza per il settore dei derivati, forse oggi, dopo una gara unica, qualche Comune avrebbe meno problemi. Un altro esempio: a fine anno lanceremo la sperimentazione sul sistema dinamico di acquisto, nuovo strumento previsto dal Codice degli appalti. È il progetto più avanzato finora concepito nel vecchio Continente. Permetterà di emettere bandi oltre la soglia comunitaria, perché il sistema è in grado di garantire i requisiti per tale livello. Potremmo definirla una gara telematica, ma ha il pregio di non chiudersi, sarà una gara permanente, nel limite dei due anni, nel quale richiedente e offerente possono intervenire in momenti diversi e ripetuti. Una sorta di tavolo nel quale, di volta in volta, c'è un offerta o una richiesta in un mercato dinamico che abbatte le procedure e le tempistiche, ma mantiene la trasparenza e garantisce la correttezza.

> **«Quando fui chiamato a svolgere tale incarico pensai che fosse una sfida interessante, ma non ne compresi le potenzialità: la Pubblica Amministrazione è un soggetto vasto nel quale esistono tante eccellenze, ma che subisce una forte frammentazione delle proprie competenze e professionalità. Quello che stiamo facendo è metterle a fattor comune per modernizzarla»**

D. Non temete che la Pubblica Amministrazione, da sempre ritenuta elefantiaca ed eccessivamente burocratica, non vi segua in quanto apparite più veloci del principale cliente?

R. La Pubblica Amministrazione è molto meno statica di quanto si ritenga e segue questi processi. Certo è fisiologico che occorra del tempo per accettare e fare proprie nuovi metodi e nuove tecnologie. È chiaro che bisogna fare cultura dell'innovazione, e noi la facciamo. Se non avessimo la consapevolezza e la padronanza di questo processo, non avremmo raggiunto i risultati ottenuti che ci pongono al livello più alto in Europa.

D. Lei viene dall'impresa, piccola e media. La Pubblica Amministrazione, soprattutto nell'ambiente delle piccole e medie imprese che spesso sono soggette ai lacci e laccioli della burocrazia, è ritenuta un'inevitabile pena. Quando le hanno offerto di guidare la Consip, credeva ai risultati che avrebbe ottenuto?

R. Non posso dire se sì o no. Quando ero presidente della Confapi, mi scagliai contro la Consip reputandola una struttura non utile. Quando fui chiamato a svolgere tale incarico pensai che fosse una sfida interessante, ma non ne avevo percepito le potenzialità che poi ho riscontrato guidando l'azienda. Devo dire che la Pubblica Amministrazione è un soggetto vasto nel quale esistono tante eccellenze, e che purtroppo subisce una forte frammentazione delle proprie competenze e professionalità. Quello che stiamo facendo è mettere in comune le esperienze di successo e per modernizzare la P.A. le tecnologie informatiche e della comunicazione rappresentano lo strumento abilitante. ■

HOMELAND SECURITY: SCENARI, TECNOLOGIE E APPLICAZIONI. Nel Museo del Radar della SELEX Sistemi Integrati presso la sede di Fusaro è stato presentato il libro «I sistemi di Homeland Security: scenari, tecnologie e applicazioni», un'occasione per dibattere un tema strategico e per un confronto tra l'industria e il mondo accademico ai fini dello sviluppo di soluzioni per la sicurezza del territorio. La SELEX SI è in prima linea nei sistemi di Homeland Security: nella Finmeccanica è responsabile della progettazione, realizzazione e commercializzazione di Grandi Sistemi dedicati alla prevenzione e gestione delle emergenze, alla protezione del territorio, dei confini, della popolazione, delle istituzioni e delle infrastrutture sensibili. Nel Museo, inaugurato un anno fa, si può vedere il passato e il futuro del radar, prodotto fondamentale anche per la realizzazione di numerosi sistemi di Homeland Security. La presentazione del libro è avvenuta nel centenario dell'assegnazione del Premio Nobel a Guglielmo Marconi che nel 1934, con i suoi esperimenti di navigazione cieca nel Golfo del Tigullio a bordo della sua nave laboratorio Elettra, diede vita al radar.

CANNES LIONS 2010

TUTTO CAMBIA, LA QUALITÀ RESTA.

CANNES LIONS
Official Festival Representative

Sipra

Il mondo è in movimento, la comunicazione anche di più. Nei momenti di grande trasformazione bisogna essere disposti a cambiare ma senza rinunciare a quello che conta, a ciò che continua ad avere valore. Come la qualità della comunicazione. Ecco perché il Festival di Cannes, l'appuntamento più importante e stimolante per la creatività, è un'occasione da non perdere. Per cambiare, in meglio.

CANNES LIONS 2010. WHERE MULTICREATIVITY HAPPENS.

Specchio economico.indd 1 13/04/10 14:23

NORBERTO ACHILLE: FNM, SEMPRE PIÙ ATTENTI ALLE ESIGENZE DEI PASSEGGERI

Norberto Achille, presidente di FNM spa e amministratore delegato di Nord Energia

Nata 133 anni fa per costruire e gestire linee ferroviarie in Lombardia, l'attuale società Ferrovie Nord Milano, divenuta holding nel 1985 per coordinare le attività delle varie società del Gruppo, attualmente, attraverso le due controllate Ferrovie Nord Milano Esercizio per l'attività ferroviaria e Ferrovie Nord Milano Autoservizi per le autolinee, svolge il collegamento tra il capoluogo regionale e vari centri come Novara, Varese, Laveno, Como, Erba-Asso. Negli anni passati aveva diversificato le attività secondo le esigenze proprie, lo sviluppo dell'economia e le richieste dei passeggeri, ma negli ultimi tempi ha offerto un significativo esempio di rapido adattamento alle nuove condizioni del mercato locale e, in particolare, alle nuove necessità dell'utenza del trasporto pubblico locale.

In tale azione ha pertanto rinunciato al controllo di alcune società pur restandone azionista ma, soprattutto, ha dato vita a una nuova società paritetica con il colosso del trasporto pubblico nazionale, la società Trenitalia del Gruppo Ferrovie dello Stato, con la quale ha costituito la Trenitalia-LeNORD con il compito di gestire l'intero trasporto ferroviario regionale.

Illustra l'attività e i risultati del bilancio 2009 del Gruppo il presidente della holding Norberto Achille. Laureatosi nel Politecnico di Milano in Ingegneria industriale con la specializzazione in Aeronautica spaziale, Achille ha ha sempre operato nel mondo dei trasporti. Ha ricoperto in-

carichi di responsabilità nell'Agusta Elicotteri, nella Fiat Trattori, nell'Alfa Romeo, nell'Italtractor della Finmeccanica, nell'ABB di cui è stato amministratore delegato e vicepresidente. Dopo una parentesi nel settore pubblico in qualità di Assessore ai Trasporti e alla Mobilità del Comune di Milano, ha assunto la presidenza di Ferrovie Nord Milano e di FNM Esercizio; è anche amministratore delegato di Nord Energia, altra società del Gruppo.

Domanda. Quali sono stati i risultati dell'ultimo esercizio finanziario, approvati dall'assemblea dei soci alla fine di aprile?

Risposta. I risultati del 2009 hanno confermato il trend positivo costituito da una crescita solida e continua che dura da 10 anni, caratterizzata da un aumento contenuto ma progressivo. In tale periodo il fatturato è aumentato di oltre il 50 per cento e il patrimonio è quasi raddoppiato. Un risultato, tuttavia, che non possiamo definire eccezionale, se si paragona a quello di aziende operanti in ambito internazionale; comunque in Italia siamo l'unica società di trasporto pubblico dall'andamento economico costantemente positivo.

D. E per quanto riguarda più direttamente l'utenza, cioè i vantaggi per i passeggeri?

R. In questi ultimi anni è molto migliorato il livello dei servizi al pubblico, che costituiscono la nostra attività principale. Tra essi figura la puntualità. Inoltre in passato avevamo attuato una politica di diversificazione dei settori di attività; in particolare nell'ambito delle tecnologie informatiche, che ci è servita per cablare le nostre linee ferroviarie e per ottenere l'autorizzazione a realizzare sistemi di comunicazione con la Svizzera. Anche nella produzione di energia abbiamo ottenuto soddisfacenti risultati. Alla fase di diversificazione abbiamo poi fatto seguire una politica di maggiore attenzione verso il «core business», ossia verso la nostra attività principale di servizio ai passeggeri.

D. In che cosa è consistita?

R. Abbiamo dismesso alcune attività la cui gestione è più legata al mercato. Anche in considerazione del fatto che per operare nel trasporto merci occorre una dotazione di infrastrutture che in Italia è carente ma è più presente all'estero, abbiamo ceduto alla società tedesca DB Schenker Rail Italia la maggioranza delle azioni della Nordcargo, con la quale eravamo stati i primi ad attivare un servizio di trasporto merci privato; vi abbiamo mantenuto comunque una consistente partecipazione azionaria del 40 per cento.

«Negli ultimi anni è molto migliorato il livello dei servizi di trasporto pubblico, a cominciare dalla puntualità; inoltre abbiamo dismesso società secondarie per concentrarci nella nostra principale attività a beneficio dei passeggeri»

D. Quale fatturato prevedete di poter realizzare entro la fine dell'anno in corso?

R. Il Gruppo è in crescita ed entro l'anno riteniamo che possa raggiungere un fatturato di 50 milioni di euro relativo alla sola attività di trazione, mentre il valore delle merci trasportate dovrebbe ammontare a 8 miliardi di euro. A tali risultati si giungerà anche grazie all'attivazione di collegamenti con Monaco, Bologna, Verona, Milano. L'attività è ancora limitata, ma comunque suscettibile di notevole sviluppo. Finora l'accoglienza del mercato è stata positiva e il servizio ha funzionato perfino quando, nella passata stagione invernale, le condizioni meteorologiche sono state talmente avverse da determinare il fermo del servizio passeggeri dell'Alta Velocità.

D. Quali sono stati i risultati nel comparto del trasporto pubblico dei passeggeri?

R. In tale campo abbiamo avviato una collaborazione con Trenitalia attraverso la costituzione di una società mista, la Nord-Trenitalia, che dallo scorso novembre sta gestendo il trasporto locale in Lombardia, coprendo un'area molto estesa equivalente a un Paese grande come la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, l'Austria, con un'utenza pari a 600 mila passeggeri e un complesso di linee pari a 2.500 chilometri.

D. Pensate di estendere l'area servita anche al di fuori della regione lombarda?

R. Non intendiamo attuare un'estensione della rete e dei servizi in ambito extraregionale tramite ulteriori alleanze con altre società di trasporto, semmai con la partecipazione alle gare per la concessione del servizio indette da Regioni limitrofe. Il connubio con Trenitalia sta procedendo con risultati positivi, che potremmo ottenere anche in altre regioni, migliorandone il servizio. Per quanto riguarda le prospettive economiche conseguenti all'eventuale estensione dell'operatività in altre regioni, l'investimento necessario per il miglioramento del servizio potrebbe derivare da autofinanziamento reso possibili dagli introiti provenienti da contratti di servizio di media durata.

D. Quali costi aggiuntivi ha determinato l'accordo con Trenitalia?

R. Si sono resi necessari interventi per l'aggiornamento della rete e il miglioramento del servizio; ma, se non si verificheranno imprevisti, il fatturato del 2010 dovrebbe consentire utili sufficienti per l'autofinanziamento degli stessi. Le infrastrutture sono necessarie e ovviamente il loro costo va sostenuto pariteticamente da noi e da Trenitalia, ma dobbiamo ammettere che non ve ne sarà un grande bisogno perché negli anni passati le Ferrovie dello Stato hanno investito molto nella loro costruzione e nel loro ammodernamento.

D. Come sono state modificate le rispettive reti?

R. Per ora continuano ad essere separate. Quella di Trenitalia è di proprietà della società Ferrovie dello Stato, la rete della FNM è gestita da questa sulla base di una concessione della Regione Lombardia che scadrà nel 2016. Il problema della valorizzazione della rete è stato già affrontato e il servizio è migliorato. Questo anche perché i centri decisionali e operativi delle due società sono ora più

vicini, i vertici sono più a diretta conoscenza dei problemi locali e non si verificano interferenze tra livelli nazionali e locali. Questo consente di elevare la qualità del servizio, non certo di livellarla in basso.

D. In precedenza il servizio non era adeguato?

R. Si sentiva la necessità di interventi. Tra i cittadini era diffusa una notevole aspettativa, soprattutto a causa della discriminazione esistente tra quanti usufruiscono del trasporto pubblico e quanti non ne usufruiscono ma sono costretti ugualmente a sopportarne i costi attraverso l'obbligo di pagare le imposte né più né meno come gli altri, senza però riceverne alcun beneficio. Questa era ed è ritenuta una vera ingiustizia, che noi cerchiamo di eliminare o quanto meno di attenuare attraverso la fissazione di tariffe adeguate.

D. Le variazioni delle tariffe non servono, allora, solo a raggiungere l'equilibrio tra costi e ricavi?

R. C'è un altro problema da considerare. Paradossalmente chi non usufruisce del trasporto pubblico, oltre a pagare le imposte come chi ne usufruisce, è soggetto a una seconda tassazione, quella costituita delle accise prelevate dallo Stato sul prezzo del carburante da loro acquistato per il trasporto con mezzi privati. Per di più le tariffe pagate dai passeggeri sono tra le più basse d'Europa. Nel dopoguerra i trasporti pubblici furono incentivati e sviluppati per un certo periodo, fino agli anni 60 circa, poi sono stati trascurati, per cui non hanno più stimolato lo sviluppo di attività industriali, commerciali e terziarie in alcune aree del Paese, e quindi l'incremento dei redditi.

D. Come ritiene che sia possibile far quadrare i conti nel settore del trasporto pubblico?

R. Poiché i costi sono notevolmente superiori agli incassi, si sarebbero dovute aumentare notevolmente le tariffe, ma per esigenze di carattere sociale questo è stato sempre evitato determinando gestioni passive e necessità di finanziamenti pubblici, con ingiuste discriminazioni tra i contribuenti utenti e i contribuenti non utenti; attualmente la vendita dei biglietti copre appena il 30 per cento dei costi. All'estero i ricavi della aziende di pubblico trasporto sono maggiori e questo consente loro di effettuare più investimenti. Ma il ricorso al capitale privato non sempre è facile e possibile, perché esso preferisce gli impieghi in altri settori che assicurano soddisfacenti profitti, come ad esempio nel settore energetico nel quale le concessioni hanno una durata cinquantennali ed inoltre lo Stato eroga incentivi e contributi fino addirittura al 50-60 per cento.

Uno scorcio della stazione ferroviaria della FNM spa in Piazza Cadorna a Milano

D. Lei ritiene che continuerà sempre ad essere così?

R. Qualche novità si intravede. Attualmente il trasporto pubblico si sta aprendo alla concorrenza privata; noi, in particolare, desideriamo operare in un mercato libero, partecipare alle gare, investire. E proprio in tale programma rientrano le dismissioni realizzate di alcune società non proprio essenziali per la nostra attività, o comunque non funzionali e strumentali ad essa. Dismissioni comunque prevalentemente parziali, nel senso che manteniamo in tali società quote azionarie o di maggioranza assoluta o di minoranza qualificata.

D. Quale sarà la situazione che si produrrà nel settore specifico, dopo il superamento dell'attuale crisi economica?

R. Se benessere sociale significa anche mobilità, se questo fattore contribuisce a migliorare le condizioni di vita della massa, per dopo la crisi è da prevedere il verificarsi di una ripresa generale dei consumi, quindi anche nel settore dei trasporti. È da auspicare, tuttavia, che vi sia una maggiore considerazione da parte dei cittadini dell'utilità e anzi della necessità di incrementare il trasporto pubblico anziché prediligere quello privato, ossia l'automobile. Occorreranno in tale caso investimenti il cui ammortamento richiede tempi lunghi, per cui la loro realizzazione è condizionata dal rapporto tra costi e benefici immediati. In vista di un superamento della crisi e di una ripresa dei consumi, quello che si deve fare pertanto, sin da adesso, è una programmazione seria, inflessibile, razionale, sottratta alle influenze degli interessi localistici ed elettoralistici.

IL BILANCIO 2009 DELLA FNM SPA

Il bilancio consolidato della holding FNM spa ha chiuso con un utile di 12,8 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto al risultato 2008 che era stato di 8 milioni di euro. I ricavi sono aumentati di 19,2 milioni di euro principalmente a causa dei seguenti fattori: prodotti del traffico ferroviario (biglietti e abbonamenti) in aumento di 4,7 milioni di euro; elettrodotto Mendrisio-Cagno, che ha prodotto ricavi per 3,2 milioni di euro; aumento di 9,4 milioni di euro del corrispettivo dei contratti di servizio tra FERROVIE-NORD e LeNORD e la Regione Lombardia sottoscritti nel 2009.

I costi sono passati da 269,5 milioni a 282,2 milioni di euro con un incremento di 12,7 milioni. Tale variazione è stata determinata da vari aumenti: di 11,4 milioni di euro dei costi per servizi dovuti soprattutto alla crescita delle manutenzioni esternalizzate dell'infrastruttura ferroviaria (3,6 milioni di euro in più); dei costi di accesso alla rete RFI (1 milione di euro) e di quelli per consulenze, pulizia e sorveglianza delle stazioni (2,8 milioni di euro in più); di 7,3 milioni di euro dei costi per il personale a causa sia di un incremento del numero dei dipendenti delle società del Gruppo sia delle retribuzioni per il personale con contratto di lavoro degli autoferrotranvieri.

Tali aumenti sono stati parzialmente compensati dalla riduzione dei costi registratasi per le materie prime, che sono diminuiti di 6,6 milioni di euro a causa dei minori consumi di materiali destinati alla manutenzione dei treni e dell'infrastruttura ferroviaria.

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

GIUSEPPE BORGIA: LA RIPRESA FAVORITA DALL'AUTORITÀ DI CONTROLLO SUI CONTRATTI

Giuseppe Borgia, consigliere dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Nominato di recente dai Presidenti delle Camere alla responsabilità di componente del Consiglio dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP), il prof. Giuseppe Borgia ha alle spalle una lunga esperienza nella Pubblica Amministrazione nella quale ha svolto tra l'altro, per un quinquennio, il compito di Provveditore Generale dello Stato; prima di essere chiamato alla Corte dei Conti. In questa intervista fornisce indicazioni di estrema attualità sulle competenze, le funzioni e le prospettive dell'AVCP.

Domanda. Nell'attuale situazione sociale ed economica quali vantaggi alle finanze dello Stato può arrecare l'attività di vigilanza sui contratti pubblici?

Risposta. Un'incisiva azione di vigilanza sulla politica degli appalti e dei contratti nei settori dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture e servizi non potrà che risultare stimolante per la ripresa economica specie quando, come in questa fase, gli equilibri economici e sociali del Paese appaiono piuttosto fragili.

D. Avendo un'ampia esperienza del funzionamento delle istituzioni, quale idea si è fatto del ruolo dell'Autorità per la Vigilanza di cui fa parte da circa sei mesi?

R. Questa Autorità è relativamente «giovane» rispetto ad altre istituzioni simili, come l'Antitrust o la Consob, ma il compito ad essa affidato è di estrema attualità. Basti pensare ai recentissimi provvedimenti normativi approvati dal Consiglio dei ministri in tema di informazioni antimafia e di misure anti-corruzione, rispettivamente lo schema di regolamento approvato lo scorso primo aprile e il disegno di legge approvato il primo marzo, che chiamano in campo l'azione dell'Autorità.

D. Nell'ambito della lotta alla corruzione nel mercato degli appalti pubblici, quale contributo può dare l'Autorità?

R. I due recenti provvedimenti che ho citato, solo per fare un esempio, perseguono entrambi, sotto diversi profili, l'obiettivo di una piena trasparenza del mercato degli appalti pubblici. In quest'ambito l'Autorità svolge un ruolo cruciale attraverso la raccolta e la gestione, nella propria banca dati, di tutte le informazioni sull'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione riguardanti le

procedure di gara, i concorrenti, l'esecuzione del contratto. Il legislatore ha inteso sviluppare la raccolta di tali informazioni per arrivare a fornire un'anagrafe completa dei contratti pubblici. Si tratta di notizie utilissime sia per gli operatori economici sia per poter svolgere nel settore un'efficace vigilanza. Inoltre lo scorso 16 febbraio il presidente dell'Autorità Luigi Giampaolino e il procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia Piero Grasso hanno sottoscritto un protocollo d'intesa diretto ad assicurare il reciproco accesso e utilizzo delle informazioni raccolte nei rispettivi sistemi informativi, che costituiscono strumenti preziosi per il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel mercato degli appalti.

D. L'impegno per la vigilanza e la trasparenza nella gestione della spesa pubblica sono obiettivi irrinunciabili. Ma non è anche necessario riflettere sulle difficoltà operative dei soggetti economici?

R. Da alcuni anni l'Autorità si è prefissa una strategia di intervento finalizzata anche a fornire un ausilio concreto agli operatori del mercato, alle stazioni appaltanti e alle imprese, offrendo strumenti immediatamente operativi. Lo scorso anno sono state elaborate delle linee guida per il ricorso al complesso strumento del project financing e sono stati predisposti alcuni bandi-tipo che le stazioni appaltanti possono ricavare dal sito dell'Autorità.

D. Ritiene che il ricorso a istituti di partenariato pubblico-privato, come il project financing, potrebbe subire in Italia un contraccolpo a causa dei fenomeni di corruzione recentemente emersi?

R. Lo strumento della finanza di progetto, che consente la realizzazione delle opere pubbliche con il contributo finanziario e tecnologico dei migliori operatori privati, riveste un ruolo cruciale in un Paese come l'Italia che presenta, in ambito europeo, alcuni deficit soprattutto nel campo delle infrastrutture. Inoltre il rilancio delle opere e delle infrastrutture pubbliche è da sempre, e in particolar modo durante un ciclo recessivo dell'economia come quello attuale, un obiettivo strategico di crescita economica.

D. Risponde al vero la notizia che l'Autorità sta predisponendo delle linee guida operative per l'affidamento dei servizi di progettazione?

R. Più precisamente, nel momento attuale è all'opera un tavolo tecnico, affidato proprio al mio coordinamento, al quale partecipano anche le associazioni professionali di geometri, ingegneri e architetti. Esso ha il compito di definire delle linee guida per l'affidamento dei servizi d'ingegneria, e dei bandi tipo da offrire alle stazioni appaltanti. La progettazione costituisce il primo cruciale punto di avvio della realizzazione delle opere pubbliche: una carente progettazione, oltre a determinare opere pubbliche di minor pregio, è spesso la fonte principale di maggiori costi e tempi di realizzazione.

Una incisiva vigilanza sulla politica degli appalti e dei contratti nei settori dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture non può che stimolare la ripresa economica specie quando, come in questa fase, gli equilibri economico-sociali del Paese appaiono piuttosto fragili

D. Le associazioni professionali lamentano che, dopo l'abolizione delle tariffe minime obbligatorie, le gare per la progettazione sono caratterizzate dal fenomeno dei «ribassi selvaggi». Qual'è la situazione e quali sono le prospettive?

R. È evidente che, laddove il risparmio conseguito in sede di gara determini una peggiore qualità del servizio fornito, tale risparmio risulta effimero e foriero di diseconomie. Per la valutazione delle offerte anomale l'Autorità si propone di fornire uno strumento innovativo che tenga conto degli effettivi costi di realizzazione dei servizi di ingegneria.

D. Ritiene che l'attuale quadro normativo sui contratti pubblici contribuisca a garantire efficacia al mercato degli appalti?

R. Le stazioni appaltanti e gli operatori economici sono assillati da una normativa cavillosa e ridondante, che persiste nonostante l'encomiabile lavoro di codificazione in un unico testo legislativo, il Codice dei Contratti pubblici, approvato nel 2006. La necessità di fornire un quadro di riferimento completo ed efficace in più occasioni ha spinto l'Autorità a sollecitare gli organi legislativi a compiere una semplificazione normativa del settore.

D. Ritiene che nel complesso le Autorità indipendenti, istituzioni di origine anglo-sassone, abbiano consentito di raggiungere buoni risultati nel nostro ordinamento giuridico?

R. Come ho detto, i compiti dell'Autorità sono di estremo rilievo nell'attuale quadro economico, ma la vigilanza sul mercato degli appalti pubblici richiederebbe risorse e poteri ben più incisivi. Anche per questo appare ormai improrogabile una riforma strutturale delle Autorità: in tutte le sedi governative e parlamentari il presidente Giampaolino ha autorevolmente rappresentato l'esigenza di avviare un'iniziativa diretta ad ottenere una piena equiparazione, sia giuridica che economica, delle diverse Autorità indipendenti e a creare un quadro normativo uniforme che ne renda più efficaci i poteri e le azioni nei rispettivi mercati di riferimento.

D. La riforma organica delle Autorità indipendenti è un tema che viene sollevato da più parti, sia politiche che istituzionali. Quali sono le proposte più concrete?

R. Un contributo costruttivo al dibattito in corso è venuto dal presidente dell'Autorità per la Tutela della Concorrenza e del Mercato Antonio Catricalà il quale, con il realismo operativo di sempre, ha proposto un tavolo di confronto che realizzi un efficace equilibrio strutturale tra le Autorità e che, nello stesso tempo, valorizzi il ruolo delle stesse quali organi terzi nella gestione della vigilanza sui settori di rispettiva competenza.

D. La legge finanziaria 2010 ha interessato marginalmente la disciplina delle Autorità modificandone il regime di finanziamento. Quali sono le novità?

R. È stato previsto un contributo straordinario a carico dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti pubblici, a favore di altre oggi deficitarie. Tale esborso non può non incidere negativamente sul bilancio 2010 della stessa e crea preoccupazione negli operatori del mercato degli appalti pubblici, che a tale bilancio concorrono con un versamento in occasione delle gare. Il contributo a carico dell'Autorità deve necessariamente rivestire un carattere di eccezionalità, una tantum, dovendo ripristinarsi, per i prossimi anni, il riferimento di ciascuna Autorità al proprio mercato di competenza, che giustifichi l'onere posto a carico degli operatori economici con i servizi resi loro con maggiore efficienza e trasparenza.

FEDERALISMO FISCALE

Una grande occasione per ridurre le leggi, incentivare le imprese, favorire le famiglie

Le elezioni regionali dovevano essere seguite dall'avvio delle riforme; ora, per le vicende che coinvolgono gli schieramenti sia di Governo che di opposizione c'è il rischio che ciò non avvenga

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UNIGIOCO

Le elezioni regionali dovevano essere, a due anni dell'inizio della nuova legislatura, il momento della verifica del lavoro fatto dall'Esecutivo per impostare la politica delle riforme misurandosi sulle loro priorità e sui loro contenuti. Ora c'è il rischio che ciò non avvenga, per le turbinose vicende che coinvolgono gli schieramenti politici di Governo e di opposizione. È invece attuale la necessità di semplificare il nostro sistema, di dare certezza ai diritti e ai doveri dei cittadini, di decidere in termini chiari, in modo rapido e definitivo.

Le leggi e i regolamenti appaiono ora come delle gigantesche ragnatele: lacci e lacciuoli paralizzano ogni spinta al cambiamento. Le leggi sono troppe (Tacito ricordava «corruptissima repubblica plurimae legis», cioè troppe leggi significano corruzione), e quelle inutili indeboliscono quelle necessarie. Troppi i gradi di giudizio, troppe le invasioni di campo tra giurisdizione civile e giurisdizione amministrativa, troppo debole l'intervento sanzionatorio delle Autorità di vigilanza, troppo forte il potere della burocrazia.

Giuseppe Giusti esagerava quando definiva i burocrati «dicasterica peste che ci rode; ci guasta; ci tormenta; ci dà della polvere negli occhi grazie a governi degli scarabocchi». Ma un fondo di verità c'era e c'è in quelle affermazioni. Chi vuole intraprendere, chi vuole lavorare si muove in una giungla ove la discrezionalità dell'interlocutore («La legge si interpreta per gli amici, si applica ai nemici») finisce per bloccare ogni tentativo, anche il più lodevole, per realizzare le riforme.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti si è posto l'obiettivo di passare, nella legislazione fiscale, dal «complesso al semplice»; il ministro Roberto Calderoli vuole sopprimere migliaia di leggi; giacciono in Parlamento proposte per riordinare, ridurre ed armonizzare il ruolo delle diverse Authority, per riportarle alla loro funzione originaria (assicurare la trasparenza, la correttezza, la competenza nel funzionamento delle istituzioni per renderle efficienti e tempestive nei loro interventi).

Si è perso molto tempo: occorre ora speditamente arrivare ad una svolta. Dai veti incrociati dei «causidici» occorre passare al fare. Filippo Turati nel proprio intervento in Parlamento per illustrare la proposta dei socialisti riformisti nel primo dopoguerra disse: «Giudicare un po' meglio e… giudicare un po' meno (che è forse la suprema saggezza) per fare e far fare». Lo scenario macroeconomico del nostro Paese è costituito da 5.600.000 imprese e titolari di partite Iva, da 40.500.000 persone fisiche e da 2 milioni di società.

Sono poco più di 32 milioni le dichiarazioni dei redditi, 65 milioni gli atti di accatastamento di terreni e di fabbricati, 10 milioni le dichiarazioni doganali per le operazioni di import-export; indefinibili, infine, gli innumerevoli atti di interesse economico e fiscale. La normativa e la modulistica fiscale hanno il loro fondamento nella riforma realizzata agli inizi degli anni Settanta dai Governi di centro-sinistra della prima Repubblica.

I cambiamenti che in questi 40 anni si sono determinati sono profondi dal punto di vista istituzionale (la realizzazione delle Regioni con un rafforzamento del loro ruolo, unitamente a quello degli altri enti decentrati: Circoscrizioni, Comuni, Comunità montane, Province), economico (è molto aumentato il lavoro autonomo, si sono rarefatte le grandi imprese, si è notevolmente ampliato il numero delle piccole e medie aziende) e internazionale (la globalizzazione ha indebolito l'autonomia decisionale dei singoli Stati e ha rafforzato la spinta alla finanziarizzazione). In questo contesto il sistema fiscale, perno fondamentale ed essenziale della politica economica, richiede da tempo una vera riforma capace in modo intelligente di favorire la crescita del Paese e di realizzare corrette politiche redistributive.

Oggi la politica fiscale, così com'è, rappresenta un fardello per il nostro Paese, un ostacolo alla crescita, un fattore di profonda ingiustizia a livello sociale e territoriale. C'è

Roma. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze

un consenso unanime per cambiare la politica fiscale. Il sistema non regge più. La tempesta finanziaria che sta sconvolgendo le economie più forti del mondo ha forti ripercussioni e conseguenze nel nostro Paese che risente di dieci anni di confusa, contraddittoria, improvvisata politica fiscale. Le poche luci rappresentate dall'approvazione dello Statuto del Contribuente, da una maggiore efficienza della Guardia di Finanza e dell'Amministrazione Finanziaria, da primi significativi risultati nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, sono oscurate dalle tante ombre che gravano sulla macchina fiscale.

In sintesi va evidenziata la sperequazione del prelievo che colpisce i redditi fissi (in prevalenza lavoratori dipendenti e pensionati), perseguita le famiglie (sono irrisorie le agevolazioni per le famiglie monoreddito e per i figli), impoverisce e rende meno competitivo il sistema delle piccole e medie imprese manifatturiere (l'Irap e l'Ires tassano di più chi incrementa o mantiene l'occupazione; le agevolazioni per nuovi investimenti e per ricerca sono risibili).

Nei fatti, nonostante i buoni propositi, si sono chiusi gli occhi su quello che avveniva nella finanza, favorendo, con un allentamento dei controlli e con aliquote particolarmente favorevoli, la speculazione rispetto agli investimenti. Più allarmante è il quadro sull'andamento della spesa pubblica. A differenza del sistema delle entrate che ha registrato una tenuta e anche dei miglioramenti, la spesa pubblica non è completamente sotto controllo. Una voragine è rappresentata dai deficit di bilancio delle autonomie locali, con particolare riguardo alla spesa sanitaria delle Regioni e alle disinvolte operazioni di finanza creativa con il ricorso indiscriminato ad operazioni finanziarie speculative (i cosiddetti derivati). Si è, nei fatti, realizzato una specie di federalismo selvaggio. Per reperire risorse si è accentuato il ricorso alle addizionali sull'Irpef e sull'Irap ai vari livelli (in particolare Comuni e Regioni), aggravandone il peso con la trasformazione delle deduzioni in detrazioni e con il ricorso all'anticipo delle stesse addizionali.

Ecco perché è importante che al federalismo selvaggio si sostituisca una compiuta ed organica riforma. Il punto di partenza dovrebbe essere facile. Non ci sono infatti obiezioni di principio: in Parlamento l'unico partito che ha respinto quella ipotesi è stato l'UDC; l'opposizione si è astenuta. Il federalismo fiscale è una grande occasione per semplificare il nostro sistema legislativo (oggi esiste un contenzioso mostruoso tra Stato e Regioni sulla legislazione concorrente), per realizzare una riforma fiscale capace di incentivare l'attività imprenditoriale (artigiani, piccole e medie imprese) e di favorire le famiglie riequilibrando il carico fiscale, in pratica spostandolo dal lavoro sulle attività finanziarie. È innovativo, in particolare, ai fini della responsabilizzazione della spesa, aver previsto dei meccanismi precisi per commissariare quei Governi regionali incapaci di salvaguardare la correttezza dei bilanci.

L'attuazione del federalismo fiscale non deve arricchire l'archivio impolverato delle riforme annunciate e poi dimenticate. La spesa pubblica si alimenta anche per la gestione - salvo alcune eccezioni - poco responsabile soprattutto nel settore della sanità. Sotto traccia esiste un debito sommerso relativo alle disinvolte operazioni sui derivati, gestiti imprudentemente in molte delle strutture decentrate (Regioni, Province, Comuni). Non c'è un rifiuto in Parlamento e nel Paese a realizzare dei mutamenti, delle vere riforme nel settore dell'economia e della finanza. Il 2010 può essere l'anno della svolta. C'è un generale consenso per operare in quella direzione. Ma, come capita spesso in questo Paese, si rimane fermi, al palo, per «eccesso di consenso». ■

ADEPP

Un'unica previdenza per i professionisti

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

«Siamo arrivati a uno straordinario livello di arroganza nei confronti del ceto professionale»

Il comma 25 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995 - concernente la delega al Governo ad emanare norme volte ad assicurare la tutela previdenziale in favore dei soggetti che svolgono attività autonoma - non può che interpretarsi nel senso che la soggezione dei professionisti alla gestione separata Inps riguarda, giusta la previsione di cui alla lettera d) del comma 25 della stessa legge, i soli soggetti appartenenti a categorie per le quali non sia possibile procedere ai sensi della lettera a), e cioè attraverso la costituzione di forme autonome di previdenza obbligatoria con riferimento al modello delineato dal decreto legislativo.

Ciò trova conferma nella «ratio» del comma 26 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995, che va essenzialmente individuata nell'esigenza di estendere la tutela previdenziale a coloro che, per svolgere attività di lavoro autonomo senza essere iscritti ad alcun Ente risultavano privi di ogni tutela previdenziale. Non v'è dubbio, infatti, che la legge n. 335 del 1995, in sede di riforma del sistema pensionistico generale, ha inteso estendere la tutela previdenziale a soggetti che prima ne erano privi, nel rispetto e nella concatenazione di tutte le norme, generali e speciali, disciplinanti la materia.

Se le premesse di cui sopra sono esatte, come confermano anche i lavori preparatori della legge n. 335 del 1995, appare evidente che tutta la decretazione che ne è derivata, tendente, almeno in apparenza, a ricondurre alla gestione separata Inps ogni contribuzione previdenziale derivante da forme anche sporadiche di collaborazione coordinata, svolta da professionisti, ancorché iscritti alle Casse private, è incoerente con il sistema e risulta inficiata da fondati sospetti di incostituzionalità.

In base ai principi generali dell'ordinamento giuridico, confermati da numerose risoluzioni ministeriali e da autorevoli pareri di studiosi della materia, si può agevolmente affermare che, ogni qualvolta l'attività di lavoro autonomo richieda le stesse competenze tecniche di cui un professionista si avvale nell'esercizio della propria attività professionale, la collaborazione coordinata e continuativa costituisce, sotto il profilo dell'inquadramento fiscale e contributivo, un tutt'uno con l'attività professionale, perdendo ogni sua autonoma rilevanza per il cosiddetto principio «dell'attrazione».

Sulla base di tale principio è stato, ad esempio, più volte specificato dal Ministero dell'Economia che i compensi percepiti da dottori commercialisti e ragionieri, per gli uffici di sindaco o revisore ricoperti in società o enti, rientrano nell'oggetto proprio della professione. In definitiva, la linea di demarcazione, tra compensi da assoggettare a contribuzione Inps e quelli da assoggettare a contribuzione a favore delle Casse libero-professionali, è costituita non solo dalla natura del compenso, ma anche dal soggetto percettore, anche al di là della sua imputazione in sede di denuncia dei redditi.

Va quindi confermato che, qualora un compenso percepito da un professionista iscritto a una Cassa previdenziale privata possa ritenersi, per sua natura intrinseca, anche indirettamente riconducibile ad attività professionale, intesa in senso lato, il compenso stesso può essere correttamente assoggettato al contributo soggettivo dovuto alla Cassa stessa, senza contravvenire ad alcuna normativa concernente obblighi contributivi nei confronti del Fondo speciale Inps, istituito per i soggetti non titolari di posizioni previdenziali obbligatorie. In tale contesto normativo e interpretativo va collocato il collegato alla Finanziaria 2000, il cui testo non può operare uno spostamento delle collaborazioni coordinate da redditi di lavoro autonomo a redditi assimilati al lavoro dipendente.

Non può, pertanto, estendersi in alcun modo la qualificazione di lavoro subordinato agli «uffici di amministratori, sindaci o revisori di società, associazioni e altri enti con o senza personalità giuridica, alla collaborazione a giornali, enciclopedie e simili, alla partecipazione a collegi e commissioni e ad altri rapporti di collaborazione coordinata e continuativa». Non esistono, infatti, validi motivi per operare un tale spostamento. Ma sussistono, invece, ulteriori ragioni a sostegno dell'esposto ragionamento. Anzitutto non vanno sottratte risorse agli Enti previdenziali privati dei professionisti, la cui iscrizione è obbligatoria; il che costituirebbe un ulteriore, ennesimo attacco alla loro autonomia.

I soggetti maggiormente danneggiati da una eventuale revisione della disciplina fiscale delle collaborazioni appaiono proprio i professionisti interessati, che si vedrebbero, diversamente, assottigliare la tutela previdenziale a causa di un assurdo e illegittimo frazionamento della loro posizione previdenziale con conseguenze anche gravi sull'ammontare delle prestazioni. Si pensi a un professionista vicino all'età pensionabile, costretto a diminuire fortemente il reddito professionale su cui verrà calcolata la sua pensione di professionista per versare inutili contributi, per pochi anni di iscrizione, all'Inps.

Non si capisce, poi, come un diverso scenario previdenziale possa conciliarsi con i principi di cui alla legge n. 45 del 1990 in tema di ricongiunzione; l'intento del legislatore, esteriorizzato con l'istituto della ricongiunzione anche per evitare inutili «duplicazioni» di rapporti previdenziali per lo stesso professionista, non giustificherebbe una prescrizione normativa che, al contrario, imporrebbe all'amministratore, che sia libero professionista già in possesso di un rapporto previdenziale «di categoria», di iscriversi necessariamente alla Gestione separata Inps. Sembra un evidente controsenso imporre al professionista di versare i contributi all'Inps per non riconoscergli, poi, nemmeno la facoltà di chiederne la ricongiunzione, non prevista per periodi coincidenti.

L'assoggettamento a contribuzione previdenziale di tutti i redditi lavorativi dei professionisti merita la coerente soluzione esposta, e ciò in presenza di una già esistente iscrizione obbligatoria a un Ente previdenziale di categoria. Siamo arrivati a uno straordinario livello di arroganza nei confronti del ceto professionale. Il ragionamento da fare è il seguente: «Concentriamo tutte le risorse dei professionisti nell'ambito della contribuzione a favore delle Casse private di previdenza». Regola che va applicata anche ai professionisti pensionati. ■

Specchio Economico 200x270 mm:Layout 1 16-04-2010 15:10 Pagina 1

AMMIRO

BLUE MOBILITY.
ARRIVA IL NOLEGGIO CHE PUOI CHIAMARE PER NOME.
PASSA AL BLUE CON NOI.

BLUE MOBILITY,
PUNTO PER PUNTO.

- FLESSIBILITÀ TOTALE
- PERSONAL MOBILITY MANAGER
- WEB CONTACT CENTER
- PREZZI CERTI
- CONTRATTI VIA WEB
- TRASPARENZA E AFFIDABILITÀ

Scegli Athlon per le tue flotte aziendali ed entra nel mondo della Blue Mobility. Oltre 50 anni di esperienza e più di 200 mila contratti all'attivo, Athlon è il tuo partner ideale per farti risparmiare e per darti più efficienza, flessibilità e convenienza. Te lo garantiamo, e non solo con la nostra parola. La Blue Mobility siamo noi, diamoci del blue.

Numero Verde 800 53 19 29
athlonbluemobility.it

ATHLON
CAR LEASE

ALLA GUIDA DI UN NUOVO MOVIMENTO.

BATTERIE ESAUSTE: IL COBAT NON È PIÙ OBBLIGATORIO MA NE RACCOGLIE PIÙ DI PRIMA

Sino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 188 del 2008, con il quale si è recepita la direttiva comunitaria 2006/66/CE relativa a «pile e accumulatori» e a «rifiuti di pile e accumulatori», gli unici accumulatori per i quali esistesse una gestione a fine vita organizzata e inquadrata in una cornice normativa ben precisa erano quelli al piombo esausti. Negli ultimi 20 anni, per legge e senza fini di lucro, si è occupato del corretto smaltimento di questo rifiuto pericoloso il Consorzio Obbligatorio Batterie al Piombo Esauste e Rifiuti Piombosi, al quale partecipano tutti i soggetti della filiera degli accumulatori al piombo.

È al Cobat che nel 1988 fu affidata la missione di svolgere, nell'intero territorio nazionale, varie attività: assicurare la raccolta delle batterie al piombo esauste e dei rifiuti piombosi e organizzarne lo stoccaggio; cedere, anche all'estero, tali prodotti ad imprese che ne effettuassero lo smaltimento tramite il riciclo; assicurarne l'eliminazione nel caso questi non fosse possibile o economicamente conveniente, nel rispetto dell'ambiente; promuovere indagini di mercato e azioni di ricerca e sviluppo tecnico e scientifico per il miglioramento tecnologico nel ciclo di smaltimento e di lavorazione del piombo.

Il Cobat era organizzato secondo un modello consortile che univa pubblico e privato, assegnando al primo la funzione di indirizzo e controllo, al secondo la responsabilità gestionale per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla legge in modo trasparente, efficace ed economico; l'operatività era garantita dai proventi della vendita delle batterie esauste e dei rifiuti piombosi alle imprese che ne effettuano il riciclo; dai proventi derivanti dal contributo ambientale versato dai produttori di nuove batterie immesse al consumo, con diritto di rivalsa sugli acquirenti; da quelli derivanti dalla gestione patrimoniale; dal Fondo consortile.

Il sistema fu concepito in modo che chiunque detenesse batterie al piombo esauste dovesse obbligatoriamente cederle al Cobat. Alcuni anni più tardi gli orientamenti legislativi comunitari, volti ad assicurare una maggiore liberalizzazione del mercato, hanno consentito ad operatori esterni di svolgere l'attività di raccolta, purché in possesso delle autorizzazioni previste dalla legge. Nel 2006 al Cobat furono attribuite le funzioni di controllo e di monitoraggio di tutte le attività di gestione delle batterie al piombo esauste in Italia e un rilevante ruolo di informazione e di sensibilizzazione della collettività sulla pericolosità del rifiuto e sull'importanza dell'adozione di politiche e comportamenti corretti nella gestione delle batterie al piombo esauste.

Uno dei momenti della raccolta di batterie operata dal Cobat

Oltre alla raccolta, da subito il Cobat ha svolto un importante ruolo di tutela ambientale nell'attivazione della raccolta in settori a rischio di dispersione, definiti del «fai da te» in quanto accomunati dalla medesima causa generante il rifiuto: la sostituzione in proprio, da parte del privato cittadino, della batteria, settori individuati nei Comuni, nella Grande Distribuzione, nella Nautica e nell'Agricoltura. Le campagne speciali e i progetti di comunicazione e sensibilizzazione sono state le attività con le quali il Consorzio è intervenuto in tali settori con il fine di rendere operativi centri di raccolta quanto più capillarmente distribuiti, anche con la collaborazione di referenti per i rispettivi ambiti di appartenenza.

In seguito a tale azione oltre 4.500 Comuni si sono dotati di un centro di raccolta per i cittadini (corrispondenti al 74 per cento della popolazione servita); circa 500 ipermercati hanno messo a disposizione un servizio di raccolta per gli acquirenti di nuove batterie d'avviamento; 28 porti hanno installato 52 isole ecologiche per batterie esauste e oli usati provenienti dagli utenti della nautica; quasi un centinaio di punti sono stati messi a disposizione dell'utenza agricola. L'operazione concretamente ha prodotto il risultato di garantire la raccolta di oltre 14 mila tonnellate annue di batterie esauste a rischio di dispersione. Il servizio si è svolto annualmente presso quasi 70 mila produttori del rifiuto, per un totale di oltre 132 mila ritiri, in media un servizio di raccolta giornaliero effettuato ad opera del Cobat presso 550 produttori.

Con l'emanazione, il 20 novembre 2008, del decreto legislativo n. 188 vigente dal 18 dicembre, in recepimento della direttiva europea 2006/66, sono state introdotte significative innovazioni. Innanzitutto la disciplina dell'immissione sul mercato, nonché sulla raccolta, il tratta-

mento, il riciclaggio e lo smaltimento, dell'intero comparto di pile e accumulatori e dei loro rifiuti, diversamente da quella prima legislazione che aveva riguardato unicamente le fasi di gestione, a fine vita, del solo segmento delle batterie al piombo. Il decreto ha suddiviso l'intero comparto delle pile e accumulatori in tre grandi famiglie, indipendentemente dalla loro composizione chimico-fisica; pile e accumulatori portatili, industriali e per veicoli.

Altre rilevanti innovazioni hanno riguardato l'attribuzione esclusiva della responsabilità della raccolta, del trattamento, del riciclo e dello smaltimento dei rifiuti ai produttori di batterie e di accumulatori, ossia a chiunque immetta sul mercato nazionale per la prima volta a titolo professionale pile o accumulatori, compresi quelli incorporati in apparecchi o veicoli, ai quali si fa obbligo di istituire e finanziare adeguati sistemi in grado di garantire l'intera filiera, dalla raccolta al trattamento, al riciclo e allo smaltimento finali. Il decreto, nella sua generale architettura, introduce nuovi criteri di gestione dell'intero comparto, prevedendo la possibilità dell'insorgenza di una pluralità di sistemi di raccolta-trattamento-riciclaggio-smaltimento che operino contemporaneamente, anche «interfiliera», ossia che abbiano ad oggetto la raccolta e il riciclaggio delle stesse categorie merceologiche di rifiuto.

Per quanto concerne i rifiuti di pile e accumulatori portatili, tali sistemi dovranno garantire agli utilizzatori finali di disfarsene gratuitamente in punti di raccolta facilmente accessibili, e cioè strutture di raccolta differenziata istituite dal servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani, e contenitori che dovranno essere installati presso i distributori di nuove pile e accumulatori: negozi, ipermercati e supermercati, tabaccai ecc. Per la categoria di pile e accumulatori portatili il decreto prevede il raggiungimento di un tasso di raccolta minimo del 25 per cento di quanto immesso sul mercato su base regionale entro il 26 settembre del 2012, tasso che entro il 26 settembre 2016 dovrà salire al 45 per cento.

Per quanto, invece, concerne i rifiuti di pile ed accumulatori industriali, i sistemi previsti dal decreto dovranno garantire il ritiro gratuito presso gli utilizzatori finali; per quanto attiene alle pile e accumulatori per veicoli, gli stessi sistemi dovranno garantire il ritiro gratuito sia presso i detentori del rifiuto - elettrauto, meccanici, industrie ecc. -, sia presso centri di raccolta istituiti per utilizzatori finali di pile e accumulatori ad uso privato non commerciale.

Con il decreto legislativo n. 188 del 2008 è venuta meno l'obbligatorietà del Consorzio per la raccolta di batterie al piombo esauste, ma di fatto esso viene riconosciuto come un sistema legittimato ad operare con la possibilità di rivolgersi anche alle altre categorie di rifiuti

Infine, i sistemi dovranno garantire il ritiro gratuito di pile e accumulatori sia industriali che per veicoli raccolti nell'ambito del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani.

Al fine di coordinare l'azione dei diversi soggetti operanti nel territorio, il decreto sancisce l'istituzione di un Centro di Coordinamento con il compito di ottimizzare le attività di competenza dei sistemi collettivi e individuali a garanzia di omogenee ed uniformi condizioni operative, per il raggiungimento di un sistema generale di raccolta quanto più capillare possibile. Il Centro di Coordinamento dovrà anche assolvere al compito di svolgere campagne di informazione verso gli utilizzatori finali.

Il decreto prevede altresì che i criteri di determinazione e di ripartizione dei finanziamenti delle operazioni di raccolta, trattamento e riciclaggio a carico dei produttori, siano definiti con decreto del ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, di concerto con il ministro dello Sviluppo economico.

I rifiuti che vengono presi in considerazione dal decreto sono molti, ancorché tutti ricadenti nella grande categoria di pile e accumulatori. La legge specifica obiettivi di raccolta solo per pile e accumulatori portatili, ma non per le batterie al piombo esauste e, più in generale, per le batterie d'avviamento e industriali; si potrebbe anche interpretare tale mancanza alla luce del fatto che, trattandosi di rifiuti pericolosi, se ne debba comunque garantire la raccolta massima, ma una maggiore specificazione di questo aspetto avrebbe fugato qualsiasi equivoco riguardo ad una mancanza voluta.

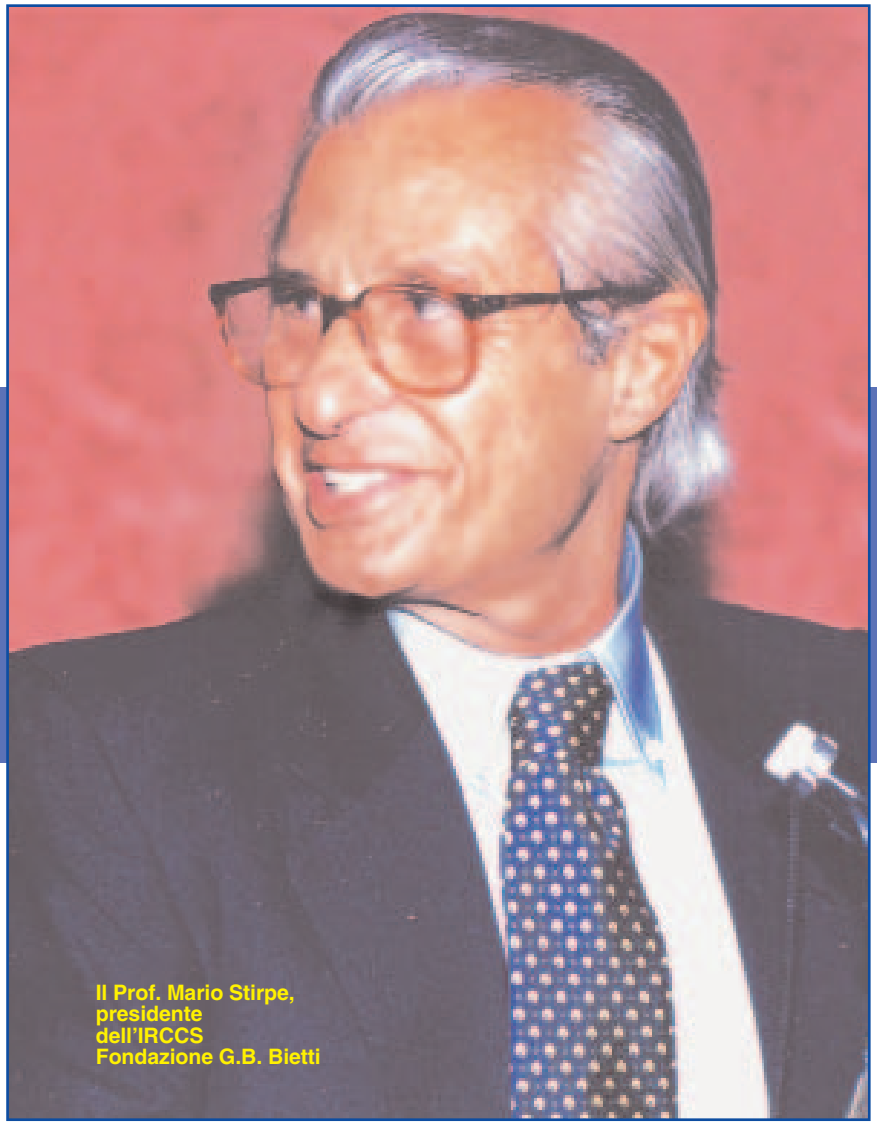
Inoltre, il sistema pluriconsortile decretato dalla nuova legge annulla il Consorzio unico e con ciò non facilita un'attribuzione inequivoca di responsabilità nella raccolta; infatti, nel caso di rifiuti di batterie pericolose la cui raccolta non dovesse essere remunerativa, non è chiaro secondo quali criteri si riuscirà ad attribuire la responsabilità a un sistema di raccolta piuttosto che a un altro, e in questo modo a garantire la salvaguardia dell'ambiente con la medesima certezza che vi era al tempo dell'esistenza del consorzio unico.

Di fatto, l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 188 determina una ridefinizione sostanziale del Cobat attraverso l'applicazione dell'art. 20, che considera il Consorzio uno dei sistemi di raccolta e di trattamento già definiti agli articoli 6, 7 e 10. Il Cobat continua a svolgere la propria attività conformandosi alle disposizioni del decreto; viene di fatto riconosciuto come sistema di raccolta pienamente legittimato ad operare, con la novità di potersi rivolgere anche alle altre categorie di rifiuto. In questo senso esso, già da anni impegnato nella raccolta di particolari tipi di batterie non-piombo (batterie nichel-cadmio e fino al 2005 batterie di telefonia cellulare attraverso una collaborazione con la Vodafone), ha deciso nel 2008 di sperimentare, attraverso progetti pilota, la raccolta delle pile di uso comune in tre aree specifiche; la provincia di Lecco, la città di Venezia e il Parco del Gran Paradiso.

Tali progetti si sono dimostrati estremamente utili in quanto attraverso di essi il Consorzio sta sviluppando conoscenze proprie per la creazione di un sistema operativo trasferibile in altri contesti territoriali. I progetti hanno anche consentito di sperimentare la possibilità della realizzazione di un motore di ricerca automatica per consentire al cittadino, attraverso il sito internet del Cobat, di conoscere il centro di raccolta più vicino. Il Cobat è in grado oggi di svolgere la propria attività e di offrire un servizio alla collettività con la stessa efficienza di ieri. È inoltre in grado di affrontare le sfide che il futuro pone, avendo già verificato di possedere le competenze per estendere la propria attività alle altre categorie merceologiche di rifiuti.

Infine il Consorzio è in possesso di un gestionale informatico e di una banca dati in grado di garantire la completa tracciabilità del rifiuto dal singolo produttore all'impianto di riciclaggio finale e manlevare i propri iscritti al sistema, responsabili del fine vita dei prodotti che commercializzano, dalle responsabilità civili legate alla dispersione del rifiuto. ■

MARIO STIRPE: VIENE AVANTI UNA NUOVA SANITÀ. CHE VERAMENTE È ANTICA



Il Prof. Mario Stirpe, presidente dell'IRCCS Fondazione G.B. Bietti

Il 26 maggio prossimo a Roma, nell'Ospedale San Giovanni-Addolorata, sarà ufficialmente inaugurata un'insolita e singolare collaborazione, tra questa struttura e l'IRCCS-Fondazione Bietti, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, che darà vita a un nuovo complesso sanitario contenente Centro per la Maculopatia, Camera operatoria, Ambulatorio, Laboratorio di ricerca e una nuova sistemazione della Banca degli occhi del Lazio, che è stata costituita dalla stessa Fondazione e che fornisce anche l'Abruzzo e la Campania. Fondata nei primi anni 80 e intitolata, dal prof. Mario Stirpe che fu suo allievo, al prof. Giovan Battista Bietti per oltre vent'anni direttore della Clinica oculistica dell'Università Sapienza di Roma, la Fondazione ha svolto per anni una preziosa attività di avanguardia nel campo della ricerca grazie soprattutto all'esperienza acquisita negli Stati Uniti dal suo presidente, appunto il prof. Stirpe, unico

in Italia e uno dei due all'epoca in Europa a praticare un nuovo tipo di intervento chirurgico agli occhi. In questa intervista il prof. Stirpe illustra come la Fondazione è riuscita sia a diventare IRCCS sia a stringere con il San Giovanni-Addolorata la prima iniziativa del genere in Italia.

Domanda. Quale è stato il precedente iter della Fondazione?

Risposta. Da quando è stata costituita, la Fondazione Bietti ha compiuto un prezioso cammino che l'ha portata a diventare un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Ottenere questo riconoscimento in Italia non era facile perché facevano parte degli IRCCS esclusivamente materie complesse. Includere una materia monotematica come l'oftalmologia creava al Ministero della Salute qualche problema in rapporto anche alla valutazione della produzione scientifica. Tuttavia, dopo la proposta del Ministero della Salute, la Conferenza Stato-Regioni, vista l'ampia mole di lavoro svolto dalla Fondazione in campo scientifico, ne ha promosso il passaggio ad IRCCS condizionando la conferma del riconoscimento alla costituzione, entro un triennio, di una sede per il ricovero e la cura dei pazienti come previsto dalla legge.

D. Allora che cosa ha fatto?

R. A tal fine ho avuto vari contatti positivi, e l'iniziativa sarebbe stata sostenuta da prestigiose organizzazioni sanitarie, ma tutto ciò implicava la necessità di trasformare la Fondazione in una struttura lucrativa. La nuova configurazione non rispondeva al concetto per il quale la Fondazione era nota e per i quali avevamo ottenuto aiuti da enti e industrie farmaceutiche e impegnato le nostre personali disponibilità. Anche se le esigenze avrebbero potuto spingere a compromessi, avevo avanti a me l'esempio di mio padre che, al culmine di una carriera, aveva sacrificato la propria vita per compiere fino in fondo quello che lui chiamava il suo «dovere di medico».

D. Che cosa ha fatto allora?

R. Dopo il periodo trascorso negli Stati Uniti dove avevo fatto parte di un gruppo di ricerca che aveva messo a punto una nuova chirurgia della retina, la Regione Lazio mi chiese di organizzare e dirigere un Centro regionale per le malattie della retina. Il Centro pur essendo stato approntato, non poteva cominciare la propria attività per un conflitto nato tra la Regione Lazio e il Commissario di Governo. Nelle more, per soddisfare le richieste dei numerosi pazienti indirizzati al Centro, chiesi alla Casa di cura San Domenico di concedermi gratuitamente, due volte alla settimana, una camera operatoria opportunamente attrezzata in favore degli ammalati che si rivolgevano al Centro regionale. Io avrei ripagato la clinica svolgendo in favore della stessa altre attività chirurgiche su malati della struttura privata. Questa situazione si protrasse per tre anni.

> «Le strutture ospedaliere sono state divise in tante unità con la moltiplicazione di posti e una grande abbondanza di personale amministrativo ed esecutivo rispetto a quello sanitario: se prima era facile trovare un manager eccellente, trovarne una miriade oggi è impossibile»

D. Che cosa avvenne poi?

R. Mi fu fatto osservare che, malgrado il consenso della Regione e la mia azione meritoria, sarei stato considerato comunque responsabile se un paziente avesse subito un incidente nel trasporto dal Centro alla clinica. Chiesi allora un'autorizzazione formale alla Regione, ma ebbi soltanto una risposta di elogio per la mia attività. Per cui tornai ad insegnare negli Stati Uniti e nello stesso tempo costituii la Fondazione Bietti.

D. Nel campo scientifico gli Stati Uniti sono stati la sua prima o la sua seconda patria?

R. Ho sempre conservato con gli Stati Uniti un rapporto di insegnamento, ma ho rifiutato a suo tempo una prestigiosa posizione offertami per farmi tornare in quel Paese. Questa è stata, in breve, la storia della Fondazione e dell'IRCCS. Auspico che quanto abbiamo fatto noi sia imitato da altri per dare maggiore trasparenza al mondo della sanità, per migliorarlo culturalmente, per non costringere gli studiosi dotati e appassionati a svolgere un lavoro di routine che, alla lunga, provoca disaffezione e decadimento culturale; ma a incentivarne la partecipazione a iniziative scientifiche, congressi, approfondimenti. Alla scuola del professor Bietti la nostra cultura è cresciuta non solo per i suoi insegnamenti, ma anche perché giungevano studiosi da ogni parte del mondo, che egli trovava il modo di ospitare per un anno, e che ci apportavano un grande bagaglio di preparazione e di cultura.

D. Come incoraggiare la ricerca scientifica se le risorse finanziarie pubbliche sono insufficienti?

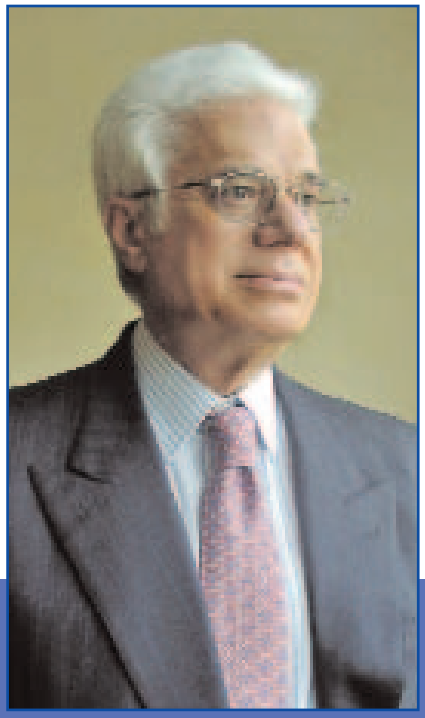
R. Si discute molto, ma non si dà la risposta giusta alla domanda sui motivi del deficit della sanità. Il primo motivo parte da Roma: ai tempi di mio padre, quando intrapresi la specializzazione in Oftalmologia, la medicina italiana era tra le prime, la scuola medica ospedaliera romana costituiva un esempio nel mondo, le strutture ospedaliere che comprendevano anche le cliniche universitarie si chiamavano Ospedali Riuniti di Roma, un ente governato da grandi amministratori come Virgilio Testa che ne fu presidente per molto tem-

UN LABORATORIO DELL'IRCCS-FONDAZIONE BIETTI

po, e da un'unica amministrazione, quella del Santo Spirito. Con l'avvento delle Regioni il sistema sanitario è stato diviso in Usl poi in Asl, non per migliorare la gestione della sanità che comunque non è migliorata, ma per distribuire posti ai rappresentanti dei politici.

D. Quale risultato ha ottenuto quella riforma?

R. L'amministrazione è stata spezzettata in 15 unità, con una moltiplicazione di posti e con una grande sovrabbondanza di personale amministrativo ed esecutivo rispetto a quello sanitario. Se prima era facile trovare un manager eccellente, trovarne oggi una quindicina è impossibile. La maggior parte degli amministratori si sono dimostrati incompetenti. Tornato dagli Stati Uniti, mi sono trovato dinanzi a persone che non sapevano neppure parlare in italiano, ma che avevano trasformato l'ospedale nel loro centro politico. Quindi il deficit viene da lontano, non è un fenomeno di oggi. È un meccanismo che non si ferma più. Come reimpiegare, infatti, i dipendenti in eccesso? Ecco perché l'accordo raggiunto dall'IRCCS-Fondazione Bietti con l'Ospedale San Giovanni-Addolorata costituisce un esempio: grazie alle nostre capacità, noi abbiamo, infatti, la possibilità di reperire risorse finanziarie altrove. Per far questo certamente occorrono una passione e una dedizione particolari.



ROMA. IL PROF. LUIGI D'ELIA, DIRETTORE DELL'OSPEDALE SAN GIOVANNI-ADDOLORATA

D. Chi finanzierà in pratica la vostra attività scientifica?

R. Anche se viene inaugurata ufficialmente ora, la collaborazione con il San Giovanni-Addolorata è cominciata parzialmente nel 2008. Abbiamo dovuto attendere tempi burocratici per ottenere alcuni permessi, dal momento che gli edifici sono vincolati dal Ministero dei Beni culturali. Nel 2009 abbiamo occupato tutti gli spazi concessici. I lavori di adattamento della struttura sono stati resi possibili dai finanziamenti ottenuti soprattutto da due società: quelli per il Laboratorio di Ricerca e per il Centro delle Maculopatie, dalla Fondazione Roma presieduta dal prof. Emmanuele Emanuele, che ha offerto una consistente somma; l'ampliamento e la sistemazione della Banca degli occhi sono stati sponsorizzati dall'Acea di Roma presieduta da Giancarlo Cremonesi; ma preziosi contributi sono stati offerti anche dall'Acer, associazione dei costruttori edili romani guidata da Eugenio Batelli; e dall'Ance, associazione nazionale dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti.

D. Avete collaborazioni anche con altre strutture scientifiche?

R. L'attività dell'Istituto-Fondazione Bietti continua a seguire la propria vocazione iniziale cercando di riunire i soggetti che operano meglio nel nostro Paese, tanto che il nostro Centro di ricerca scientifica sui tumori oculari si trova non a Roma ma a Padova, dove sono presenti studiosi di altissimo livello internazionale, particolarmente votati a questo settore. A Roma abbiamo la sede in Via Livenza, che è stata riconosciuta Centro di eccellenza europeo per l'organizzazione e lo svolgimento dei trials clinici internazionale. Per la contribuzione di questo Centro siamo stati generosamente aiutati dalla Fondazione Roma guidata dal prof. Emmanuele Emanuele. Perché oggi la ricerca non si fa più in maniera chiusa, ma più Istituti si accordano per svolgere un compito in un certo ambito, per confrontare i dati e i risultati e moltiplicare le idee. Un'altra significativa collaborazione abbiamo in atto con l'Istituto Superiore di Sanità, molto ben organizzato e per noi punto di riferimento essenziale. Ancora un nostro Reparto opera nel Campus Biomedico di Roma.

D. Come vengono acquisiti e come sono compensati i ricercatori?

R. Quelli nuovi, adibiti alla ricerca, sono compensati in relazione alla loro produzione e produttività, per le quali ogni anno si stabilisce un compenso. La produttività si misura in base all'importanza del progetto. Per la produzione scientifica ogni anno il Ministero della Salute eroga alla Fondazione una sovvenzione. Al di là di queste donazioni, con la trasformazione in IRCCS è aumentata da parte dell'industria l'attenzione verso la sua produzione scientifica, perché la Fondazione è salita a livello internazionale e si raccorda con gli Istituti stranieri, attuando progetti di ricerca in campo internazionale. La Fondazione, inoltre, assegna borse di studio di un anno rinnovabili per un altro anno ai giovani partecipanti a concorsi per la pubblicazione di lavori. Compiamo in tal modo un investimento di capitale che ci consente di accertare le loro capacità e la loro preparazione.

D. Come aiutate i giovani?

R. Solitamente chi viene da noi è molto motivato, e noi cerchiamo di aiutare tutti ad inserirsi sia nel lavoro sia in un gruppo che segue filoni di ricerca: ad esempio glaucoma, retina medica, retina chirurgica, cornea ecc. Alcuni, per esigenze di guadagno o di una professione più redditizia, rinunciano, ma quelli motivati rimangono tali anche a costo di sacrifici. Io due cose ho imparato nella vita: che l'intelligenza non è patrimonio esclusivo di nessun Paese ma è distribuita nel mondo; e diventa forte lo Stato che è capace di tenersi le intelligenze e di attrarle. I nostri giovani, anche quelli più dotati, vengono fuorviati dalla cattiva organizzazione dello Stato; se si dà a un giovane la possibilità di una vita tranquilla e dignitosa e la possibilità di appagare le sue passioni, il lavoro diventa anche hobby; i due fattori coincidono e non si ha bisogno di acquistare una barca per non sentirsi frustrati.

D. C'è chi crede ancora a questo?

R. Lo Stato italiano non ha ancora ben capito tutto questo, o non ha interesse a capirlo; ha portato la popolazione all'insensibilità. All'estero ho avuto modo di incontrare personaggi italiani veramente eccellenti che avevano avuto la possibilità di esprimersi fuori, e che erano all'apice degli Istituti scientifici; dobbiamo pensare che in passato i nostri emigranti avevano un grande coraggio e una grande voglia di migliorare; e sono quelli che poi hanno fatto fortuna. Se un ricercatore abbandona il proprio Paese vuol dire che è sorretto da una forte passione, che vuole trovare ad ogni costo un lavoro, che è molto motivato. Per cui c'è da aspettarsi che chi va fuori e affronta sacrifici, prima o poi otterrà i risultati. ■

GLI SPECIALI DI SPECCHIO ECONOMICO

FORUM P.A. 2010

✦ Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ✦ Antitrust ✦ AVCP ✦ Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas ✦ Ministero per le Pari Opportunità ✦ INPS ✦ SAS Institute ✦ INPDAP ✦ Accenture ✦ SMD ✦ Telecom Italia ✦ IBM ✦ GSE ✦ ISS ✦ FIASO ✦ Sicilia e-Servizi ✦ Università Sapienza ✦

Roma
XXI Edizione
maggio 2010

Paese, aziende e Pubblica Amministrazione

di Gianni Dominici

L'attuale sessione del Forum P.A. si svolge in un contesto nuovo, quello di una crisi da tutti lamentata e dalla quale stiamo cercando di uscire. Per questo il tema di quest'anno è «La crisi e poi? Il ruolo delle P.A. per uscire dalla crisi con un Paese diverso e più forte». Prendiamo il tema dal titolo di un libro dell'economista francese Jacques Attali, già consigliere speciale del presidente francese François Mitterrand, cercando di capire quale Italia è desiderabile avere all'uscita di questo tunnel. La campagna di comunicazione che stiamo per lanciare è basata sul concetto «il sereno all'uscita di un tunnel», un'ipotesi di lavoro secondo la quale l'economia italiana non deve ricominciare semplicemente a camminare come prima, dal momento che non era competitiva in campo internazionale, non aveva posto la ricerca e l'innovazione al centro del proprio sviluppo. Lo scopo del Forum P.A. è quindi riflettere su come approfittare di queste difficoltà per individuare nuovi modelli di sviluppo. Riteniamo necessario dimenticare quel Paese bloccato di prima, porre al centro dell'attenzione le economie locali, le nuove possibilità di sviluppo, la diffusione delle innovazioni, la formazione di nuove classi dirigenti. In tutto questo il ruolo della Pubblica Amministrazione è ancora più importante perché si deve ripartire da questo settore per puntare su fattori fondamentali. Dalla crisi si esce con l'innovazione e con il merito, questo è un nostro slogan. I lavori del Forum P.A. si articolano pertanto in 4 giorni di riflessione, dibattito, definizione dei programmi per il dopo.

Al di là dei temi tradizionali che comunque vi sono, il calendario prevede «zoom» su riforme istituzionali proprio per pensare a un domani diverso. Al Forum P.A. si parla quindi di città e territorio, sanità, energia e ambiente, economia, sistemi digitali, lavoro, welfare ecc. Il tema del green computing per l'Italia è ancora nuovo ma, per creare nuove occasioni, occorre puntare sull'innovazione e sul trasferimento tecnologico. Temi classici, ma ai quali vogliamo dare sempre maggiore importanza, sono quelli del welfare, della P.A. senza carta, delle politiche e tecnologie per la sicurezza, della sanità elettronica e delle smart cities: se vogliamo una P.A. più efficiente, dobbiamo immaginare anche un contesto di città gestite in maniera più intelligente grazie alle nuove tecnologie che aiutano a vivere in aree sempre più affollate.

Proprio perché parliamo di «dopo crisi» approfondiamo l'esame del settore tecnologico e in proposito abbiamo stipulato convenzioni, ad esempio con l'Associazione dei parchi scientifici e tecnologici che per la prima volta abbiamo coinvolto nel Forum P.A., manifestazione che, pur essendo tradizionalmente rivolta alle grandi aziende, offre molte opportunità alle piccole e piccolissime. Se desideriamo conoscere cosa avverrà in futuro, è bene guardare le grandi aziende che svolgono un ruolo importantissimo per lo sviluppo del Paese e la modernizzazione della Pubblica Amministrazione, non dimenticando che acquistano sempre maggiore importanza le piccole, soprattutto le più innovative. In Italia le grandi sono poche ma esiste una miriade di piccolissime. Una nuova iniziativa del Forum P.A. consiste nell'offrire alle aziende più innovative micro-stand a prezzo di costo. Non è giusto infatti che queste, avendo noleggiato uno spazio, abbiano una perdita finanziaria. In tal modo alle piccole e piccolissime aziende che rispondono a questi requisiti e che riteniamo più innovative, offriamo l'occasione di entrare in contatto con il gigante della P.A.

Spesso i nuovi sistemi on line come Facebook dispongono in Italia di una comunità di sviluppatori di soluzioni non in contatto con la P.A., che potrebbe essere un committente interessante. Forum P.A. vuole essere punto di incontro non solo tra questa e le grandi aziende, ma anche tra la stessa e quanti facilitano la crescita di piccole aziende di servizi. Faccio un esempio semplice. Quest'anno abbiamo predisposto il programma dei convegni in modo che anche altre aziende possano trattarlo; varie aziende si sono fatte avanti, una di esse per renderlo leggibile sull'iPhone. È un modo per dare alle piccole l'opportunità di creare servizi utili alla P.A.

Il nostro compito è consentire a questo mondo di acquisire un valore aggiunto; anche quest'anno abbiamo programmato un bar-camp, nel quale gli innovatori legati dall'insegna «Innovatori P.A.» confrontano i metodi del social networking. L'anno scorso la sala conteneva 90 posti ma era pienissima, consentendo incontri tra istituzioni e aziende. Poiché dobbiamo dare spazio sia ai progetti emergenti che a quelli consolidati, il 20 maggio sono in programma una «lectio magistralis» e un momento istituzionale sul tema dell'uscita dalla crisi. TechFor 2010, Salone internazionale delle tecnologie per la sicurezza alla terza edizione, rappresenta un settore specializzato di Forum P.A. che sta crescendo ed ha una propria autonomia, per cui abbiamo deciso di dargli un marchio; dobbiamo infatti consolidare le iniziative e poter dire che ogni anno siamo diversi.

Il Forum P.A. non è un episodio bensì un incontro di tanti mondi formati dai responsabili delle nuove tecnologie all'interno degli enti, dalle reti di innovatori della P.A., dai comunicatori ecc. Attraverso il Forum dell'innovazione locale quest'anno abbiamo introdotto anche la formula territoriale per collegare eccellenze, risorse, competenze sparse, per mettere insieme, organizzare convegni, scambi e conoscenze. Il Forum P.A. deve costituire sempre più un momento di riflessione e di progettazione per migliorare i servizi, lo sviluppo, le competenze, senza bisogno di scoprire ogni volta una nuova formula ma cercando anche incontri con organizzazioni ed esperienze di altri Paesi. Insieme ai Ministeri dell'Innovazione e della Ricerca, abbiamo programmato la prima edizione di un Premio per lavori multimediali didattici eseguiti nelle scuole. Hanno risposto in tanti, le eccellenze esistono, si tratta di farle emergere. I premi consistono in pc con tecnologia touch screen, videoproiettori, notebook per i docenti.

Abbiamo avviato anche «wiki», strumento di lavoro condiviso del quale ora lanciamo la seconda fase dando la possibilità alle P.A. di inserirvi testi. Nel prossimo incontro saranno approfonditi alcuni temi specifici dell'«open data». È un tema lanciato negli Usa dal presidente Barack Obama; semplice e interessante, l'abbiamo abbracciato in pieno. In base ad esso le Pubbliche Amministrazioni, anziché sviluppare interfacce, mettono a disposizione i dati che possiedono; saranno i diversi attori, pubblici e privati a crearle. Un esempio: anziché spendere nell'interfaccia che permette al passeggero di crearsi il proprio percorso, aziende di trasporto pubblico hanno messo a disposizione i propri dati, e grandi aziende come Google o piccole «software house» hanno sviluppato le interfacce. Secondo Obama, i dati devono essere disponibili e utilizzabili dal mercato. ■

ANTONIO NADDEO: Dipendenti pubblici, non più incentivi a pioggia ma solo a quelli giudicati più meritevoli

Quando il decreto n. 150 del 2009 sarà operante a pieno regime, avremo una graduatoria delle Amministrazioni più efficienti nella gestione dei dipendenti: quelli che, in base a una valutazione complessiva dell'attività, risulteranno più produttivi, efficienti e bravi, riceveranno incentivi e premi di produttività; in passato gli incentivi venivano concessi a tutti

A un anno di distanza dal Forum P.A. del 2009, possiamo registrare i primi risultati raggiunti dall'azione del ministro Renato Brunetta, diretta ad innovare la Pubblica Amministrazione, a creare una nuova organizzazione del lavoro, a recuperare efficienza e redditività. In questo quadro la novità più importante è stata l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 150 del 27 ottobre scorso, il cosiddetto decreto Brunetta che, in attuazione della legge n. 15 del 4 marzo 2009 sulla produttività del lavoro pubblico, ha riformato l'ordinamento della Pubblica Amministrazione. Per quanto riguarda l'area della Funzione pubblica, questo provvedimento ha rivoluzionato l'ordinamento del pubblico impiego basandolo prima di tutto su un sistema di valutazione più efficiente. Un sistema, cioè, che comporta una graduazione delle valutazioni dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni.

Laureato in Economia e Commercio alla Sapienza di Roma con una tesi sulla Contabilità di Stato, dottore commercialista e revisore dei conti, Antonio Naddeo è attualmente Consigliere della Presidenza del Consiglio con incarico di Capo Dipartimento della Funzione pubblica. In precedenza ha prestato servizio nella Ragioneria Generale dello Stato dove si è occupato di stato giuridico e trattamento del personale della scuola; ha collaborato come esperto con l'Aran; nel Dipartimento della Funzione Pubblica, dopo vari incarichi dirigenziali, è stato direttore del Ruolo Unico e dell'Ufficio Relazioni sindacali, vicecapo di Gabinetto e Capo di Gabinetto del Ministro. Ha fatto parte della Commissione per l'accesso dei documenti amministrativi presso la Presidenza del Consiglio e del Nucleo di valutazione dell'Unioncamere; ha svolto numerosi incarichi di docenza sull'organizzazione della Pubblica Amministrazione. In questa intervista fa il punto sulla situazione e le prospettive della Pubblica Amministrazione in relazione ai provvedimenti adottati dall'attuale Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e a quelli in via di definizione.

Antonio Naddeo, Capo Dipartimento della Funzione Pubblica

Domanda. In che cosa consiste il nuovo sistema di valutazione dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni?

Risposta. Quando il decreto n. 150 sarà operante a pieno regime, avremo una graduatoria delle Amministrazioni più efficienti in materia di gestione dei dipendenti: quelli che, secondo la valutazione dell'Amministrazione, risulteranno in qualche modo più produttivi, più efficienti, più bravi, riceveranno degli incentivi e dei premi di produttività. Ma da tale metodo deriveranno vantaggi anche alle Amministrazioni che risulteranno più efficienti, perché avranno a disposizione maggiori risorse finanziarie da distribuire ai dipendenti. Sulla base, quindi, di una valutazione complessiva dell'attività, compiuta dall'Amministrazione Pubblica, i dipendenti più bravi percepiranno compensi maggiori rispetto ai loro colleghi meno bravi.

Un altro punto significativo del decreto legislativo 150 riguarda il ruolo che dovranno svolgere i dirigenti della Pubblica Amministrazione: il provvedimento li richiama a una maggiore responsabilità in quanto saranno loro i protagonisti della riforma, il cardine di essa. Dovranno, infatti, gestire il personale e quindi ripartire i premi secondo criteri che il decreto ha reso più rigidi. Non è che in precedenza, ossia fino ad oggi, i premi non vi fossero e la produttività non si premiasse; ma, prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta, l'erogazione era rimessa del tutto alla discrezionalità delle Amministrazioni.

D. Come è stato accolto dai dipendenti il nuovo sistema di distribuzione degli incentivi?

R. Molti dipendenti non hanno accolto favorevolmente la novità. E da parte non solo del personale, ma anche di studiosi e di esperti della materia sono state espresse critiche alla rigida divisione introdotta. Probabilmente in qualche Amministrazione Pubblica potrebbe essere ideale un diverso criterio di distribuzione, ma la realtà è questa: prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta, la legge vigente, ma soprattutto i contratti sindacali prevedevano una certa discrezionalità da parte dell'Amministrazione nell'individuare livelli diversi di retribuzione, quindi potevano esservi non necessariamente due, ma tre o quattro fasce. Questo solo in teoria, perché nella pratica le Amministrazioni non hanno mai usato tale possibilità, nel senso che hanno sempre distribuito a pioggia, cioè a tutti, i premi e gli incentivi. Ora si lamenta l'adozione di criteri di distribuzione troppo rigidi, si osserva che questa rigidità non esisteva prima, che le leggi permettevano una distribuzione variabile dei premi. Ma la verità è che le Amministrazio-

Il ministro Renato Brunetta

ni non ricorrevano a questa possibilità, i dirigenti non usavano quello strumento di incentivazione che gli stessi contratti sindacali consentivano. Non resta che mettere in atto il decreto.

D. Quindi il decreto Brunetta contiene un aggravio degli obblighi e degli adempimenti per le Amministrazioni?

R. Anche se le leggi contengono sempre adempimenti da svolgere, il decreto Brunetta prevede minori adempimenti, è un po' «meno burocratico»; prescrive alle Amministrazioni di agire soprattutto su due campi: la «performance» organizzativa e quella individuale. Prescrive, cioè, di valutare questi due aspetti e di svolgere un'azione concreta. Infatti, per rispondere a questa nuova esigenza fissata dalla normativa, quest'anno le Amministrazioni stanno cercando di organizzarsi e di porre in atto valide iniziative. In questo campo alcune sono all'avanguardia, posso citare l'Aci, l'Inps, l'Inail, soprattutto quelle che forniscono servizi al cittadino; in esse, logicamente, la misurazione della quantità e della qualità dei servizi resi è più semplice che in altre Amministrazioni come, per esempio, i Ministeri. Il decreto, inoltre, spinge quelle in cui sono già in atto pratiche soddisfacenti a fare ancora di più, e induce quelle che non hanno ancora cominciato, ad imitarle e addirittura ad inseguirle avviando azioni concrete che hanno come risultato un'organizzazione migliore della Pubblica Amministrazione.

D. Il modello è costituito dal settore privato, dalle imprese operanti sul libero mercato?

R. Non dico che occorra ritenere un'esperienza migliore il settore privato, ma questo è certamente il mondo della valutazione, della misurazione dell'attività, della produttività e anche un po' del mercato, che costituisce il motore principale della valutazione. È il mercato che giudica se un'azienda va bene o va male. Ecco perché nei servizi forniti al cittadino dalla Pubblica Amministrazione occorre riprodurre in qualche modo quello strumento che nel settore privato è costituito dal mercato; e questo a maggior ragione se si considera che in molti casi le attività della Pubblica Amministrazione sono gestite in regime di monopolio. Questo avviene in settori e funzioni essenziali, ad esempio nella sanità.

D. In che consiste precisamente la funzione del Dipartimento da lei diretto?

R. L'azione del Dipartimento che ho il compito di dirigere consiste nel coordinare queste politiche innovative e nell'accompagnare le Pubbliche Amministrazioni nella loro attuazione. Non si tratta di un'azione propriamente di controllo; forme di controllo esistono ma non spettano a noi. Noi riuniamo i capi del personale dei Ministeri e degli enti pubblici non economici per trasmettere loro questo messaggio; ci serviamo a tal fine anche della Scuola Superiore di Pubblica Ammministrazione per intervenire nella formazione dei dirigenti, e del Formez per altri tipi di interventi. C'è poi l'azione del Dipartimento per la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica, l'altro Dipartimento di cui si avvale il Ministro Brunetta, e di DIGIT PA, già CNIPA.

D. Chi si occupa della semplificazione amministrativa?

R. È un compito che spetta prevalentemente al mio Dipartimento; tramite questo compito il Dipartimento svolge una funzione rilevante per le imprese ma anche per i cittadini, che consiste nell'eliminare procedure burocratiche che in qualche modo ostacolano o rallentano l'attività amministrativa. Questo lavoro è cominciato da tempo, è molto complicato, recentemente la Confindustria ha espresso alcune critiche. Il suo presidente Emma Marcegaglia ha sostenuto che, nell'ambito delle riforme che il Governo si ripromette di adottare, è necessaria la semplificazione di prescrizioni, obblighi, adempimenti che appesantiscono la vita e l'attività delle imprese. Ma le iniziative in tale direzione sono già in atto.

D. Quali sono e in che modo si intende procedere?

R. Molto si sta facendo ma il cammino è lungo, soprattutto per la parte riguardante l'innovazione tecnologica che, a mio parere, potrà accelerare molto questo processo. Una delle iniziative in tal senso, alla quale il ministro Brunetta tiene molto e che concerne proprio l'innovazione tecnologica, riguarda l'introduzione della PEC, ossia la posta elettronica certificata, che ridurrà i tempi. Le Amministrazioni dovrebbero già avere la PEC in un apposito portale. È ovvio che l'organizzazio-

> **«Nei servizi forniti al cittadino dalla Pubblica Amministrazione occorre riprodurre in qualche modo quello strumento che nel settore privato è costituito dal mercato; e questo a maggior ragione se si considera che in molti casi le attività della Pubblica Amministrazione sono gestite in regime di monopolio; è quanto avviene in settori e funzioni essenziali, ad esempio nella sanità»**

ne di un'Amministrazione sarà influenzata dalla diffusione e utilizzazione di questo nuovo strumento. Ma oltre a introdurre strumenti specifici, si possono via via adottare altre misure tendenti a semplificare le procedure gravanti sulle imprese e sul cittadino.

D. Misure dirette, oltreché alle Amministrazioni dello Stato, anche alle Regioni e ai vari Enti locali?

R. In realtà già esiste, rispetto alla Pubblica Amministrazione centrale, una rilevante autonomia di Regioni, Province, Comuni ed altre Istituzioni derivate. I due Dipartimenti facenti capo al Ministro Brunetta non possono influire più di tanto sull'organizzazione degli enti locali, anzi, con l'attuazione del federalismo fiscale, questi tenderanno ad acquistare un'autonomia ancora maggiore, dal momento che si finanzieranno con entrate proprie; quest'ultimo fattore dovrebbe rendere più responsabili gli amministratori locali nella gestione della macchina amministrativa. Oggi le Regioni gestiscono il Servizio Sanitario Nazionale con risorse finanziarie fornite dallo Stato, e questa costituisce la loro principale attività; la prospettiva di una gestione regionale con fondi propri suscita qualche perplessità.

D. Non vi saranno delle regole precise?

R. Certamente saranno adottate politiche di coordinamento, costituite per esempio da direttive che fisseranno principi e criteri cui gli enti locali dovranno attenersi. Occorre quindi vedere come saranno definiti i decreti per l'applicazione del federalismo, in quanto dalla legge istitutiva recentemente approvata dal Parlamento il quadro non appare ancora del tutto chiaro. Perché lo Stato non potrà non intervenire, per esempio in materia di politica estera, di istruzione , di coordinamento dell'Amministrazione Pubblica. Lo Stato continuerà a svolgere le proprie funzioni, pur in presenza di una maggiore autonomia e capacità di gestione finanziaria da parte delle Regioni, motivo per cui l'attività degli enti locali sarà ben più visibile e valutabile da parte dei cittadini.

Palazzo Vidoni, sede del Ministero della P.A.

D. Che cosa si intende quando si parla di «dematerializzazione» della Pubblica Amministrazione?

R. La dematerializzazione consiste nell'eliminare la carta; in pratica le Amministrazioni Pubbliche, sia tra di loro sia nei rapporti con il cittadino e con le imprese, dovranno dialogare senza documenti cartacei. La carta costa sia come materia prima sia come attività di stoccaggio, di tenuta degli archivi ed altro. Anche i computer costano, ma sono ormai uno strumento diffuso in ogni Amministrazione e pertanto indispensabile ovunque. Qualche settimana fa abbiamo assistito, nella nuova sede del Ministero della Salute nel quartiere Eur di Roma, all'applicazione di un avanzato processo di dematerializzazione: i documenti cartacei, non appena pervenuti, vengono immediatamente «scannerizzati», in modo che all'interno dell'Amministrazione circolino esclusivamente documenti informatici, la cui trasmissione avviene solamente attraverso la posta elettronica. Il documento cartaceo viene protocollato e archiviato; se un dirigente o un funzionario ha necessità di acquisirlo, può essere recuperato, ma presto si arriverà all'eliminazione di parte di questa carta eccessiva. Non circoleranno più i fax, lo scambio di informazioni avverrà tramite PEC. Ovviamente, come per tutte le novità, inizialmente occorrerà un investimento finanziario che successivamente determinerà però un risparmio, per cui la spesa dovrebbe essere recuperata in tempi brevi.

D. In che cosa consiste precisamente e quali sono i risultati ottenuti con il progetto «Linea Amica»?

R. Si tratta di un'iniziativa promossa dal Ministro Brunetta, la cui validità consiste nel fatto che non si tratta di un semplice call center che risponde alle telefonate dei cittadini, ma di una rete di call center e di URP, ovvero di Uffici di Relazione con il pubblico, accessibile alla collettività dei cittadini, che garantisce una risposta diretta al cittadino senza indirizzarlo sbrigativamente a un altro numero o a un altro ufficio. Gli operatori di «Linea Amica», infatti, raccolgono a loro volta le informazioni e le comunicano telefonicamente al cittadino che le ha richieste. I risultati del servizio sono rilevanti, visto il gran numero di persone che si rivolgono non solo a «Linea Amica» ma a tutta la rete, molto consistente, che esiste dietro di essa. Si è fatto ricorso a questo servizio anche per eventi particolari come il terremoto in Abruzzo, in occasione del quale, e successivamente durante la ricostruzione, è stato di grande ausilio: la Regione Abruzzo e gli amministratori dei Comuni interessati hanno espresso viva soddisfazione per il lavoro svolto, che è andato oltre i compiti di «Linea Amica» poiché ha fornito anche un'assistenza concreta ai cittadini. Per esempio, al momento del rientro nelle abitazioni è stato fornito un importante supporto ai cittadini per l'allaccio delle utenze e per la facilitazione e la soluzione di altre incombenze amministrative. È un servizio prezioso in ogni emergenza.

D. Un giudizio sul Forum P.A.?

R. Il Forum P.A. è ormai un appuntamento atteso dagli operatori della Pubblica Amministrazione durante il quale si riassumono i risultati dell'attività svolta nell'ultimo anno. Poiché il 2010 è un anno di transizione, nel quale le Amministrazioni dovranno cimentarsi con l'applicazione delle nuove norme, ci auguriamo per la prossima edizione della manifestazione di poter esaminare a valutare i primi risultati concreti della riforma.

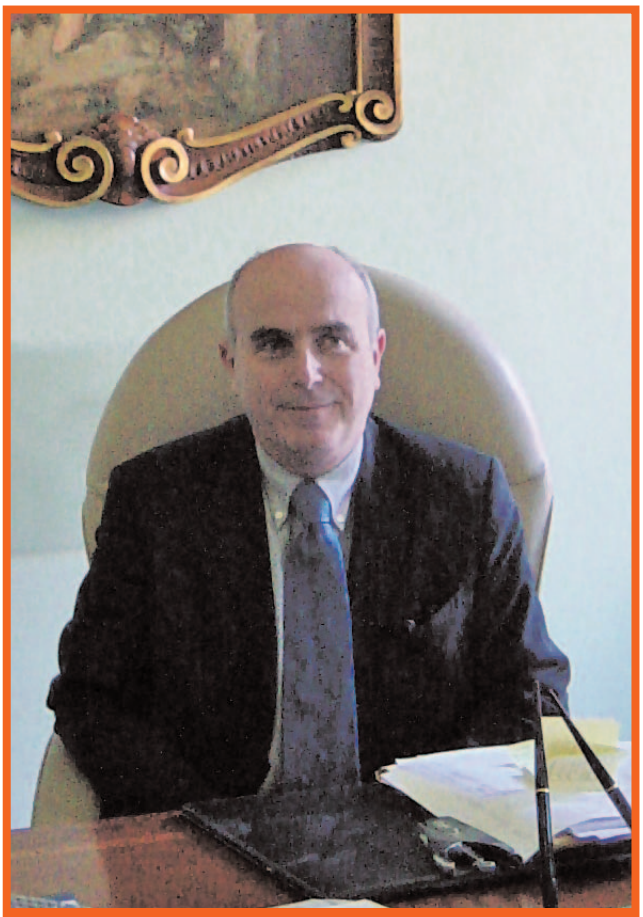
RENZO TURATTO: C'È UN INTERO DIPARTIMENTO INTENTO AD INNOVARE LA P.A. E AD IMMETTERE TECNOLOGIE NEL CIRCUITO

Il Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione tecnologica è la struttura di supporto di cui si avvale il ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione per coordinare e promuovere lo sviluppo della società dell'informazione nonché le innovazioni per le Amministrazioni Pubbliche, per i cittadini, per i professionisti e per le aziende

Ogni volta che si manifesta una crisi economica di grandi proporzioni, si viene a determinare quella particolare situazione storico-sociale in cui è possibile immaginare un cambiamento di rotta, magari mettendosi in discussione come società e impegnando se stessi, gli altri e le Istituzioni a cercare soluzioni originali a vecchi e nuovi problemi. In tali frangenti, in cui spesso a dominare è la confusione, bisognerebbe tentare di affrontare le difficoltà del mercato non solo come una contingenza negativa, ma anche come una valida occasione per ripensare il presente e il futuro. La riforma della Pubblica Amministrazione, introdotta nel 2009 dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, è volta proprio a favorire quei processi di ammodernamento del Paese utili a rilanciarne ambizioni e potenzialità, promuovendo nuovi strumenti di lavoro e di organizzazione e una diversa modalità di vivere e lavorare nel settore pubblico.

Quattro le parole d'ordine da cui il ministro è partito per proporre un'idea diversa di amministrazione della funzione pubblica: innovazione, semplificazione, trasparenza e merito. Si tratta di fattori primari di competitività del Paese, sui quali puntare per un nuovo tipo di rapporto tra cittadino e Istituzioni, per riprendere a crescere da un punto di vista economico sia come mercato interno sia a livello globale, e per una P.A. che dovrà essere, però, più aperta al dialogo e ai contributi che vengono dalle imprese, dalle università, dal terzo settore, dai singoli cittadini. Il Piano di e-Government 2012, messo a punto da Brunetta, definisce proprio quell'insieme di progetti di innovazione digitale che, nel loro complesso, hanno come fine ultimo quello di modernizzare, rendere più efficiente e trasparente la Pubblica Amministrazione, migliorandone la qualità dei servizi erogati a cittadini e imprese e diminuendone i costi per la collettività. Alcuni di questi piani sono già in esecuzione, come nel caso di «Linea Amica» o dell'iniziativa «Mettiamoci la faccia»; altri, come la Posta Elettronica Certificata (PEC), sono sulla linea di partenza.

Il Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione tecnologica è la struttura di supporto di cui si avvale il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ai fini del coordinamento e dell'attuazione di tali politiche di promozione dello sviluppo della società dell'informazione, nonché delle previste innovazioni per le Amministrazioni Pubbliche, i cittadini e le aziende. Renzo Turatto, che ne è il responsabile, descrive in che modo è possibile intervenire, in maniera proficua, all'interno della complessa struttura amministrativa, e quali possono essere le conseguenze principali di tali operazioni sul Sistema Paese. Esperto di Economia monetaria, Microeconomia e Scienza delle Finanze, Turatto è autore di numerose pubblicazioni di Economia del lavoro, di Economia industriale e di Economia pubblica. Dal maggio 2008 al maggio 2009, dopo una lunga esperienza all'interno del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha ricoperto l'incarico di Capo della Segreteria tecnica del ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, di cui ora sovrintende per la digitalizzazione e per l'innovazione tecnologica.



Renzo Turatto, responsabile del Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione tecnologica

Domanda. Tema centrale di questo Forum P.A. 2010 è «La crisi e poi?». Secondo lei, quali sono le prime risposte da dare al Paese per uscire dalla contingenza economica negativa in cui ci troviamo e costruire un futuro fondato sul merito e sull'innovazione?

Risposta. Il tema dell'innovazione è centrale per l'Italia, sotto diversi punti di vista, perché riguarda l'intero Sistema-Paese e va a coinvolgere molti settori considerati critici, come le infrastrutture di rete e i servizi da offrire al cittadino. È qui che la Pubblica Amministrazione sconta un certo ritardo, soprattutto considerando che

l'innovazione rappresenta una delle leve attraverso cui agire per aumentare la produttività di tutto il sistema. Due sono le linee guida su cui concentrarsi: l'innovazione di sistema e l'innovazione della Pubblica Amministrazione. Il Governo, ovviamente, si sta muovendo su entrambi i fronti, introducendo innovazione per le imprese e per i cittadini, consapevole che essa, se inserita all'interno della P.A., è funzionale all'intero sistema economico e produttivo.

D. Parlando del Piano e-Gov 2012, in che modo è possibile rafforzare la competitività e stimolare la crescita dell'economia e dell'occupazione a partire dalla digitalizzazione delle reti e dei servizi, in un Paese come l'Italia in cui la divisione digitale è ancora un problema da affrontare?

R. In tema di Pubblica Amministrazione le principali linee di intervento sono due: una di tipo regolativo, ossia la legge Brunetta, che fa particolare riferimento al merito, alla trasparenza, alla valutazione dell'azione amministrativa; l'altra, che riguarda il piano di e-Government, ovvero la piattaforma di governo per l'attuazione del processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Tra le priorità sul tavolo abbiamo vari settori di intervento, come la scuola, la giustizia e la sanità, aree che coinvolgono una porzione considerevole della cittadinanza, su cui in questi anni si è intervenuto in maniera decisiva. Il problema è che, nonostante i passi in avanti che ci sono stati, il cittadino non ha recepito fino in fondo gli sforzi sostenuti.

Nel settore della sanità è in funzione il sistema di certificazione e trasmissione dei documenti on line

D. Vi sono novità per gli utenti già segnalate in questo Forum P.A. 2010?

R. Nella scuola è stato fatto un consistente lavoro di razionalizzazione dei sistemi formativi, sviluppando un'infrastruttura di rete cui ogni istituto scolastico è collegato, e all'interno della quale si mettono in condivisione nuovi servizi online dedicati all'istruzione, ma in pochissimi ne sono informati. Una novità, presentata proprio in occasione del Forum P.A. ma attiva da qualche settimana, è un esteso sistema di comunicazione scuola-famiglia, a sua volta connesso al network scolastico e il suo sistema informatico. Altri interventi ugualmente rilevanti si stanno attuando sul fronte della sanità e della giustizia. Nel settore della sanità è da poche settimane in funzione il sistema di certificazione e trasmissione dei documenti on line, avviato in via sperimentale e che nei prossimi mesi verrà collaudato per valutarne l'efficienza. Al termine di questo processo i certificati medici, invece di essere consegnati nelle mani del paziente e poi essere portati al datore di lavoro o all'Inps, a seconda che il lavoratore sia impiegato nel settore pubblico o in quello privato, saranno inviati esclusivamente on line. Potranno invece essere spediti dallo studio medico all'Inps via web attraverso gli applicativi che hanno a disposizione i medici. L'Inps, a sua volta, effettuerà l'invio al datore di lavoro. Questo è un processo totalmente esente dall'impiego di carta, con un risparmio colossale di risorse stimato in 100 milioni unità cartacee e 50 milioni certificazioni in meno, con un risparmio complessivo di 500 milioni di euro tra costi postali, costi di amministrazione e costi per i cittadini, senza considerare la rilevanza del fattore tempo.

D. Uno dei fattori chiave per l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione, oltre l'innovazione tecnologica, è costituito dalla formazione del personale all'uso di tali tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione. Ci sono dei piani dedicati a quest'aspetto?

R. Il problema è solo marginalmente di tipo tecnologico, poiché lo sforzo è certamente organizzativo e di organico, ma non di formazione: la Pubblica Amministrazione italiana ha un problema di età, non di formazione. I programmi formativi previsti presentano dei livelli di qualifica più elevati che nel settore privato, lo dimostrano numerosi studi statistici. Il problema è che in tanti casi abbiamo a che fare con personale anziano, e questo costituisce il vero nodo su cui lavorare e su cui chiedere la collaborazione di tutte le strutture, a livello centrale e a livello regionale.

D. A che punto siamo con l'utilizzo della Posta Elettronica Certificata (PEC), e quanti ancora non si sono dotati di tale strumento?

R. Al momento sono attive circa un milione e mezzo di caselle di posta elettronica certificata, forse anche di più. Molte di queste caselle sono attualmente utilizzate da imprese e da professionisti, per i quali la dotazione della casella di posta elettronica certificata è obbligatoria dal novembre 2009. A partire dal 26 aprile anche noi come P.A. provvediamo a una distribuzione gratuita di caselle di posta elettronica dedicate ai cittadini, non ai professionisti, e finalizzate ai rapporti con la Pubblica Amministrazione.

D. Chi è il destinatario di tale iniziativa?

R. Qualsiasi cittadino italiano di età superiore ai 18 anni ha diritto ad avere una casella di Posta Elettronica Certificata. 40 milioni di Italiani avranno la possibilità di accedere a una casella di posta, ma spetterà a loro valutare se sfruttare o no l'opportunità che stiamo fornendo. Il vantaggio è enorme: una volta attivata, infatti, la posta certificata equivale a una raccomandata con ricevuta di ritorno, perché dal punto di vista normativo e legale, mail e raccomandata avranno il medesimo valore. La stragrande maggioranza delle operazioni che prima prevedevano lo scambio di documenti, ora si potrà eseguire comodamente per via elettronica. Si va da un ricorso a un adempimento di tipo fiscale, fino all'iscrizione del figlio a scuola, tolti i casi in cui la presenza fisica del cittadino è necessaria per legge. Ovviamente i documenti dovranno essere, a seconda dei casi, firmati oppure no. La Posta Elettronica Certificata è un'infrastruttura su cui abbiamo investito molto e su cui contiamo come stru-

Studenti in un'aula di informatica

mento per facilitare tutta una serie di processi amministrativi e burocratici che gravano generalmente sul cittadino. Si pensi solo al problema di chi deve mandare raccomandate all'estero: ora basta accedere al portale della posta certificata ed effettuare trasmissioni di documenti verso qualsiasi parte del mondo. Un grande vantaggio per i cittadini ma anche per la P.A.; tra l'altro, sono previsti dei controlli e delle sanzioni anche di tipo oneroso per i dirigenti che non provvederanno all'esecuzione della direttive del ministro Brunetta. Proprio in questi giorni stanno partendo le prime verifiche: quindi tutte le Amministrazioni devono avere la PEC attiva, pubblicarne l'informazione sull'homepage del proprio sito e iscriversi all'elenco telefonico delle teche e delle P.A., gestito da DigitPA (il vecchio CNIPA). In questo modo, ogni cittadino che scrive all'Amministrazione Pubblica utilizzando la PEC ha il diritto di vedersi rispondere.

D. In base alla sua esperienza, quali possono essere le misure più urgenti da adottare per portare la nostra Pubblica Amministrazione al livello di quella degli altri Paesi europei?

R. Bisogna sempre separare i problemi. C'è il problema dell'innovazione e il problema della regolazione del rapporto del lavoro pubblico. Noi, con la riforma Brunetta, ci stiamo adeguando agli standard europei per quanto riguarda il lavoro pubblico, in cui sono previsti sistemi efficienti di valutazione e di trasparenza con meccanismi di incentivazione del merito. Grazie alla riforma voluta dal ministro anche in Italia adotteremo i medesimi strumenti regolatori, soffrendo ancora, invece, di ritardi contenuti per ciò che concerne l'innovazione tecnologica. Continueremo a confrontarci con agli altri Paesi europei, ovviamente, ma solo con quelli che hanno le nostre stesse caratteristiche demografiche e strutturali, non certo con l'Amministrazione Pubblica di Malta, ad esempio, che per raggiungere i medesimi obiettivi deve far fronte a costi infinitamente minori. I problemi ci sono e verranno affrontati e risolti uno ad uno; con la riforma in atto, entro un anno, riusciremo a raggiungere risultati di rilievo.

D. Com'è la situazione italiana in tema di «digital divide», ossia di divario digitale, la differenza nell'accesso alla tecnologia nel territorio?

R. L'Italia, per quanto riguarda l'accessibilità alla banda larga e alle infrastrutture di rete, presenta ancora molte realtà in «digital divide», soprattutto nelle aree montane, sia nel nord che nel sud. La zone rurali e montuose presentano difficoltà maggiori da affrontare anche per costi più ingenti relativi alla posa dei cavi. Ciononostante, rispetto agli altri Paesi la situazione non è poi molto negativa e rientra pienamente nella media europea. Il problema principale è dettato dall'uso di questa tecnologia da parte della popolazione, e qui incontriamo un certo ritardo, dovuto sempre all'età media troppo avanzata. A questo bisogna aggiungere l'esistenza di sacche di depressione culturale molto accentuate, dove si rileva un forte rifiuto verso l'innovazione tecnologica e la penetrazione di tecnologie che ormai entrano in tutte le case con estrema facilità. Gli Italiani che leggono i giornali attraverso il web sono relativamente pochi rispetto agli altri Paesi, pur essendo vero che abbiamo una penetrazione della carta stampata molto più elevata. In altri Paesi si leggono le notizie on line semplicemente perché, materialmente, non si trovano i giornali, come nel caso dei Paesi dell'Est Europa.

D. A partire dallo scorso anno e per il 2010 il Ministero ha attivato una serie di iniziative volte a favorire la trasparenza e a valorizzare le buone pratiche nella Pubblica Amministrazione, come nel caso di «Linea Amica», «Mettiamoci la faccia» e «Operazione Trasparenza». In che modo, secondo lei, cambierà il rapporto tra la P.A. e il cittadino nei prossimi anni?

R. Ciò che sta avvenendo nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadino è un processo nuovo che possiamo definire di «enpowerment» dei cittadini, cioè di accrescimento culturale, civile e sociale di tutti gli individui. Le iniziative come «Linea amica» e «Rete amica», dedicate allo sviluppo dei servizi digitali on line, sono modi concreti per dare più forza e potere effettivo ai cittadini, creando multicanalità e garantendo così la possibilità di fare domande dirette all'Amministrazione, ponendo al centro il rapporto con il cittadino piuttosto che l'organizzazione. La strategia è quella di dire: mettiamo al centro il cittadino e poi adeguiamo gli strumenti per rispondere alle sue esigenze e non viceversa. Partire dal cittadino per pensare e ri-pensare l'istituzione, quindi, perché in questo modo si rende il cittadino il vero motore della trasformazione dell'Amministrazione Pubblica, evitando lo sterile confronto tra enti e istituzioni pubbliche che non permetterebbe una sostanziale crescita del Paese. ■

«Ciò che sta avvenendo nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadino è un processo nuovo, di accrescimento culturale, civile e sociale di tutti gli individui; iniziative come «Linea amica» e «Rete amica», dedicate allo sviluppo dei servizi digitali on line, sono modi concreti per dare più forza e potere effettivo ai cittadini, garantendo la possibilità di fare domande dirette all'Amministrazione»

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

PERCHÉ NON SIAMO PRESENTI AL FORUM P.A.

Sono ormai tre anni che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, comunemente conosciuta anche come Antitrust, non è presente al Forum della P.A. Non perché non abbiamo nulla da comunicare: in realtà comunichiamo moltissimo. Le nostre segnalazioni sono sempre riportate dai mass media, i nostri provvedimenti discussi dall'opinione pubblica. Siamo stati primi, tra le Autorità, a istituire un Contact Center per la tutela dei consumatori che dà ottimi risultati e che ha meritato il riconoscimento al concorso «Premiamo i risultati» indetto dal Ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta. Siamo presenti con un progetto nelle scuole per diffondere la cultura della concorrenza. Ma tutto ciò non ci costa neanche un euro.

Purtroppo le casse dell'Antitrust sono vuote da tempo e quest'anno abbiamo rivevuto un finanziamento straordinario grazie alla solidarietà delle Consorelle dotate di maggiori consistenze finanziarie. Sarebbe irriguardoso da parte nostra spendere di più di quanto abbiamo speso l'anno scorso, soprattutto per partecipare a eventi opzionali. Non possiamo, dunque, permetterci uno stand, ma non faremo mancare alla tradizionale e importante iniziativa il nostro contributo di idee.

Non ci appartiene la cultura di istituzioni lontane dalla gente e dalla vita quotidiana dei consumatori: per questo aderiamo idealmente all'obiettivo del Forum P.A., che ha costituito negli ultimi anni un importante laboratorio di soluzioni finalizzate ad avvicinare lo Stato ai cittadini.

Nel nostro piccolo e con le scarse risorse a disposizione stiamo cercando di raggiungere quell'obiettivo e l'istituzione del Contact Center ne è l'esempio più evidente: otto giovani laureati in Giurisprudenza, alcuni dei quali hanno superato l'esame per svolgere la professione di avvocato, rispondono direttamente ai consumatori che vogliono presentare una denuncia contro i comportamenti scorretti delle aziende. Al numero verde (800 166661), ovviamente gratuito, attivo dal lunedì al venerdì, sono arrivate, in poco più di due anni, oltre 20 mila telefonate.

di Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust

Alcuni quesiti posti non riguardano le competenze dell'Antitrust, ma i nostri ragazzi non si tirano indietro: danno l'indicazione che serve, «dirottano» i cittadini all'istituzione o all'organizzazione titolata a risolvere il problema. A volte le telefonate sono la spia di un malessere diffuso, della difficoltà di trovare un punto di riferimento sicuro. È la dimostrazione che la Pubblica Amministrazione non deve perdere la spinta ideale verso un nuovo rapporto con i cittadini italiani, che devono trovare nelle istituzioni e nella macchina burocratica un aiuto e non un ostacolo.

I consumatori che telefonano sono peraltro i nostri migliori alleati: è grazie a loro che possiamo rendere più efficace la nostra battaglia contro i comportamenti scorretti delle aziende. Si tratta di una battaglia complicata, perché nel nostro Paese la cultura del rispetto delle regole di mercato deve ancora farsi strada. Vincerla è cruciale per ridare fiducia ai consumatori e, in ultima analisi, alla crescita dell'economia stessa. Per questo abbiamo investito nel Progetto Scuola: siamo convinti che per costruire una cultura delle regole non bastino le multe a chi le regole non rispetta. Occorre partire dal basso, dai bambini e dai giovani che saranno i consumatori del futuro, informati e consapevoli dei loro diritti. ■

L'AVCP, SOGGETTO FACILITATORE DEL MERCATO DELI APPALTI PER LO SVILUPPO DEL SISTEMA PAESE

L'Autorità presieduta da Luigi Giampaolino non solo controlla e vigila, ma educa alla corretta applicazione delle regole. La formazione degli operatori dei contratti pubblici è fondamentale per il rispetto dei principi di correttezza, proporzionalità, trasparenza, concorrenza: il nuovo portale provvede a questa finalità

Anche quest'anno l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici mette in campo un'iniziativa già sperimentata con successo nella scorsa edizione del Forum P.A., i «master diffusi», un progetto educativo di formazione e di aggiornamento professionale i cui partecipanti potranno approfondire i rilevanti temi del settore: il nuovo regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici con sessioni separate sulle novità nel settore dei lavori pubblici e nel comparto degli appalti di servizi e forniture, poi la scelta del contraente negli appalti di servizi e forniture, nonché approfondimenti sulle novità introdotte con il nuovo regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici. Infine i docenti dell'AVCP dedicheranno un master al nuovo assetto del contenzioso negli appalti pubblici dopo il decreto legislativo n. 53/2010 di recepimento della così detta II direttiva comunitaria ricorsi. L'AVCP partecipa anche al programma «Officine PA»: approfondimento sulle nuove modalità di versamento del contributo per la partecipazione alle gare di appalto, e due sessioni tecnico-pratiche, la prima riguarda l'analisi di un intervento sulla finanza di progetto, la seconda la redazione degli atti di gara, dal bando allo schema di contratto, passando per il disciplinare ed il capitolato.

Luigi Giampaolino, presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Una delle nuove parole chiave dell'Autorità è dunque «facilitazione». L'AVCP, è un'autorità amministrativa indipendente che vigila sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, un organo collegiale che vigila sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici; è presieduta da Luigi Giampaolino. Ma oggi l'AVCP è sempre più un soggetto che forma e facilita, si pone cioè come soggetto facilitatore del mercato e si impegna in una serie di iniziative volte alla formazione e all'aggiornamento professionale del proprio personale e degli operatori in coerenza con i tre aspetti classici dell'azione amministrativa: efficienza, efficacia ed economicità. Il concetto di facilitazione dunque serve alla giusta interpretazione delle regole, e si affianca ai principi a cui gli operatori devono sempre ispirarsi: correttezza, non discriminazione, proporzionalità, trasparenza, rispetto delle regole della concorrenza nella scelta del contraente, economica ed efficiente esecuzione del contratto.

Gli operatori devono essere però informati e guidati nell'uso delle regole per far sì che tutto il mercato degli appalti sia facilitato. L'AVCP lo fa anche attraverso il proprio portale www.avcp.it messo a disposizione degli utenti, che sono cittadini e soggetti del settore degli appalti pubblici, Stazioni appaltanti, Pubbliche Amministrazioni, Società Organismo di Attestazione (SOA) e operatori economici. Tutti costoro possono così accedere a una vasta serie di servizi dedicati on line alle procedure e agli adempimenti da svolgere per la certificazione, la partecipazione alle gare, l'esecuzione dei lavori; alcuni servizi sono ad accesso libero, per altri (i soggetti che operano presso Stazioni appaltanti e SOA) è richiesta la registrazione in anagrafe, altri ancora sono subordinati a un'iscrizione.

Di questi ultimi fanno parte le annotazioni riservate, i certificati di esecuzione dei lavori, le comunicazione di fatti specifici, il sistema di cui al decreto ministeriale n. 27 del 2007, l'indagine conoscitiva sul settore dei servizi di gestione integrata dei rifiuti urbani, l'invio di dati per interventi realizzabili con capitali privati (finanza di progetto), l'invio on line di dati per appalti superiori ai 150 mila euro, il servizio di riscossione dei contributi, il Sistema Informativo Monitoraggio Gare (SIMOG), le società di ingegneria e professionali, le Società Organismo di Attestazione. Costituiscono invece servizi ad accesso libero il casellario delle imprese e quello delle società di ingegneria e professionali, la pubblicità per interventi realizzabili con capitali privati (finanza di progetto), i servizi di modulistica, la presentazione di esposti alle vigilanze, le istanze di parere per la soluzione delle controversie, i rapporti trimestrali per i lavori sotto i 150 mila euro, le consultazioni on line.

Oltre ad essere attivo anche un nuovo servizio di contact center che fornisce informazioni e assistenza alle Stazioni appaltanti e agli operatori economici, per facilitare le

attività degli operatori del mercato e consentire ai soggetti interessati di adeguarsi in tempo utile alla nuova procedura, l'Autorità ha pubblicato sul proprio portale le istruzioni operative per le nuove modalità di versamento dei contributi in sede di gara indicate nella deliberazione del 15 febbraio scorso e in vigore dal 1° maggio 2010. Per eseguire il pagamento è resa necessaria l'iscrizione preventiva on line al nuovo servizio di riscossione. Due le principali novità introdotte: il pagamento quadrimestrale per mezzo di bollettino per le Stazioni appaltanti e il versamento tramite Lottomatica Servizi per gli operatori economici.

Per i primi l'Autorità, ogni 4 mesi a partire dal 1° maggio, renderà disponibile in un'apposita area riservata un bollettino di pagamento mediante avviso (MAV) intestato alla Stazione appaltante o, su richiesta, al singolo centro di costo, pari alla somma degli importi dovuti per ciascun numero di gara assegnato dal Sistema informativo di monitoraggio gare. La prima emissione del MAV è prevista entro il 15 settembre 2010. Il sistema consentirà il pagamento diretto, mediante carta di credito o presso la rete dei tabaccai lottisti, tramite il modello rilasciato dal portale. Ciò rende estremamente flessibile la procedura di contribuzione alle gare d'appalto per gli operatori interessati.

«La condivisione di dati e informazioni in tempo reale nel settore degli appalti e dei contratti pubblici è una novità nel processo generale di riforma e innovazione. Il sistema informativo integrato consentirà una maggiore prevenzione e l'accertamento di fenomeni distorsivi contribuendo alla lotta contro l'evasione contributiva e le infiltrazioni della delinquenza organizzata»

Sul piano operativo sono recenti i due accordi siglati con la DNA (Direzione Nazionale Antimafia) e con la Regione Lombardia. Il primo, volto a contrastare le infiltrazioni mafiose negli appalti, ha lo scopo di assicurare l'accesso e l'uso delle informazioni raccolte nei rispettivi sistemi informativi, nel rispetto degli obiettivi del piano di e-government, delle disposizioni contenute nel Codice di Amministrazione Digitale e delle disposizioni impartite dal CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione).

«Il protocollo d'intesa mira allo scambio di informazioni riguardanti gli appalti pubblici, gli operatori economici e la segnalazione di eventuali manifestazioni illecite. L'Autorità comunicherà anche alla DNA l'insorgere di presumibili infiltrazioni mafiose e turbative d'asta». La DNA, al cui vertice è il Procuratore nazionale Piero Grasso, segnalerà tempestivamente il venir meno dei requisiti delle imprese qualificate e della Società Organismo di Attestazione per l'aggiornamento del Casellario informatico dell'AVCP. Le due strutture coopereranno per l'acquisizione on-line dei programmi di emergenza e per garantire trasparenza nel mercato degli appalti, attraverso il continuo scambio di dati riguardanti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di cui sono in possesso. I dati oggetto di condivisione riguardano bandi di gara, aggiudicazioni, partecipanti alle gare, subappalti e noli a caldo, varianti, sito di attività ispettive che si rilevino di interesse per le parti; informazioni sugli operatori economici con riferimento ai requisiti antimafia prescritti ai fini della partecipazione alle gare; informazioni sugli operatori economici sia singoli sia facenti parte di raggruppamenti temporanei di imprese, al fine di consentire alla DNA di verificare eventuali situazioni di interesse.

Nei mesi scorsi l'Autorità ha firmato con l'Assessore alla Casa e alle Opere Pubbliche della Regione Lombardia Mario Scotti il protocollo di intesa per sviluppare un sistema informativo integrato idoneo a garantire il monitoraggio del mercato degli appalti in modo omogeneo e standardizzato, sia a livello regionale che nazionale. Sono state assegnate in sostanza le funzioni della Sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici alle strutture già operanti sul territorio. Quello con la Lombardia è solo l'ultimo dei tanti protocolli siglati, finalizzati a rendere più efficiente la collaborazione con tutti gli osservatori regionali.

«La condivisione di dati e informazioni in tempo reale nel settore degli appalti e dei contratti pubblici è un'importante novità nel processo generale di riforma e innovazione - ha dichiarato Giampaolino -. Il sistema informativo integrato consentirà una maggiore prevenzione e l'accertamento di fenomeni distorsivi contribuendo alla lotta contro l'evasione contributiva e contro le infiltrazioni della delinquenza organizzata. Mediante gli accordi che stiamo siglando con tutte le Regioni sarà migliorato il rapporto tra le Amministrazioni Pubbliche e i cittadini poiché si potranno offrire servizi migliori nel rispetto della trasparenza, della correttezza e dell'economicità».

Secondo il presidente, le Sezioni regionali costituiscono nel loro insieme un sistema articolato in livelli pluristituzionali di cui l'Autorità è il punto di equilibrio e il centro unitario. In questo contesto va inquadrato quello che potrebbe definirsi il «Sistema federalistico dell'Osservatorio»: un sistema informativo in grado di rendere efficiente il rapporto fra la Pubblica Amministrazione e le imprese nella gestione del mercato dei contratti pubblici per l'approvvigionamento competitivo dei fabbisogni della P.A. indipendentemente dalla localizzazione geografica, nazionale o comunitaria, delle imprese fornitrici. La costituzione della Sezione regionale dell'Osservatorio della Lombardia, dopo quelle già avviate nei mesi scorsi con Calabria, Marche, Umbria, Molise e Veneto, dà seguito al protocollo generale siglato con la Conferenza permanente Stato-Regioni.

Ad oggi, 9 Sezioni regionali dell'Osservatorio si avvalgono del sistema informatico reso disponibile dall'Autorità, con garanzia di disponibilità dei dati che le stazioni appaltanti ad esse afferenti trasmettono direttamente al sistema centrale. Le altre 12 Sezioni regionali, come quella della Lombardia, e quelle provinciali, si avvalgono invece di propri sistemi informatici per la raccolta delle informazioni sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Il numero di appalti di importo superiore a 150 mila euro afferenti all'Osservatorio della Regione Lombardia - rilevati dall'Autorità con il sistema SIMOG di monitoraggio delle gare - attivati fino al 30 settembre 2009, è pari a 4.735 (1.914 lavori, 1.221 servizi, 1.424 forniture e 176 non classificati); tale numero costituisce il 12,6 per cento del totale degli appalti monitorati a livello nazionale. Il peso dei singoli tipi contrattuali della Lombardia sul totale nazionale è così suddiviso: per i lavori il 12 per cento; per i servizi il 12,8; per le forniture il 13,3.

L'attività dell'AVCP è costante e al passo con i tempi, soprattutto se si considera che solo dal 1° luglio 2006 è entrato in vigore il Codice dei Contratti pubblici che ha esteso le competenze dell'Autorità agli appalti di servizi e forniture e in generale ai contratti pubblici. È necessario un organo più facilitatore, oltre che sanzionatore: questa è la lungimiranza che serve al Paese.

Alessandro Ortis: l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas rafforza la tutela dei consumatori

Con le Associazioni interessate, sono stati messi a punto e varati provvedimenti per le famiglie in difficoltà e i piccoli consumatori e strumenti volti ad assicurare un'informazione completa e trasparente e a garantire la possibilità di adottare decisioni informate, consapevoli e convenienti

Anche quest'anno l'Autorità per l'energia elettrica e il gas partecipa al FORUM P.A., la mostra convegno dell'innovazione nelle Pubbliche Amministrazioni e nei sistemi territoriali, che si svolge alla Fiera di Roma dal 17 al 20 maggio.

Domanda. Presidente Ortis, qual è il significato della presenza dell'Autorità energia al Forum P.A.?

Risposta. La tutela dei consumatori, insieme alla promozione della concorrenza, è una delle principali missioni dell'Autorità per l'energia che, fin dalla sua istituzione, è stata chiamata a svolgere funzioni di regolazione e di controllo nei settori energetici, dando la priorità agli interventi necessari per sviluppare mercati sempre più efficienti e per tutelare il cittadino-consumatore. La presenza al FORUM P.A. 2010 risponde proprio all'esigenza di assicurare al cittadino consumatore un'informazione completa e trasparente, per garantirgli la piena consapevolezza delle tutele previste dall'Autorità a suo favore e la possibilità di orientarsi facilmente nel nuovo scenario di mercati liberalizzati, individuando le risposte più adatte alle proprie esigenze. Con le liberalizzazioni, legate anche a direttive dell'Unione Europea, tutti i consumatori hanno infatti acquisito il diritto di scegliere liberamente il fornitore di energia, cioè possono cambiare il vecchio contratto e scegliere un nuovo fornitore se ritengono che un'offerta sia più vantaggiosa, per prezzi o altre condizioni di servizio. In questo contesto, l'Autorità ha provveduto a definire e a rafforzare diritti e garanzie, regolando i principali aspetti del servizio elettrico e del gas e mettendo a disposizione un pacchetto di interventi, a tutela dei consumatori, che è andato via via ampliandosi.

Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

D. Da che cosa è composto questo «pacchetto» di strumenti a tutela dei consumatori?

R. Primo fra tutti dal servizio di maggior tutela con i prezzi di riferimento per l'energia elettrica, riservati a famiglie e piccoli consumatori; tutto ciò insieme a vari strumenti per assicurare un'informazione completa e trasparente, per garantire la possibilità di decisioni il più possibile informate, consapevoli e convenienti. Penso, ad esempio alla scheda (obbligatoria nelle offerte) di confronto dei prezzi per valutare le offerte; l'elenco delle società di vendita qualificate; il Trova Offerte, disponibile sul sito dell'Autorità www.autorita.energia.it, per confrontare le proposte di fornitura di energia elettrica e gas relative all'area comunale di interesse. Sul nostro sito è presente anche l'Atlante dei diritti per il consumatore di energia, la prima guida che raccoglie in modo organico tutte le regole di garanzia e tutela previste dall'insieme delle norme finora approvate dall'Autorità. L'azione dell'Autorità si incardina peraltro nel quadro più generale di una forte collaborazione con le Associazioni dei consumatori ad esempio attraverso il «Forum» periodico con le stesse Associazioni, il «Tavolo permanente dei consumatori» e i corsi di formazione (a sostegno dei progetti di conciliazione), previsti con il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).

D. L'Autorità ha istituito anche il call center dello «Sportello per il consumatore», ma nel 2007 già esisteva un numero verde per i consumatori. Che cosa offre di più questo servizio?

R. Lo Sportello per il consumatore di energia dell'Autorità (gestito in collaborazione con Acquirente Unico) rappresenta un'evoluzione del call center-numero verde 800.166.654; è stato potenziato con personale e professionalità specialistiche ed è pronto ad approfondire ogni esigenza informativa e a trattare i reclami inviati dai consumatori agli operatori e non ancora risolti. Chi chiama il call center può anche esprimere un giudizio sul grado di soddisfazio-

ne per il servizio, utilizzando il sistema degli emoticon-faccette promosso dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione con la campagna «Mettiamoci la faccia».

D. Dal primo luglio prossimo entra in vigore la tariffa bioraria: ci saranno vantaggi per i consumatori? E come dovranno orientarsi nel conteggio dei consumi?

R. I nuovi prezzi biorari che entreranno in vigore dal 1° luglio 2010 saranno applicati progressivamente a tutti i consumatori che intendano continuare a utilizzare i prezzi di riferimento fissati dall'Autorità e che abbiano già i nuovi contatori elettronici. I nuovi prezzi saranno più bassi dalle 19 alle 8 dei giorni feriali e per tutte le ore dei sabati, delle domeniche e degli altri festivi (fasce «F2 e F3»), mentre saranno più alti dalle 8 alle 19 dei giorni feriali (fascia «F1»). I prezzi biorari contribuiranno a garantire un sistema più equo per i consumatori - ciascun cliente pagherà l'energia elettrica consumata al prezzo il più possibile aderente al costo necessario per produrla - e a promuovere un sistema più efficiente. Per poter trarre vantaggio da questo nuovo sistema sarà necessario concentrare almeno i due terzi dei consumi elettrici nei periodi a minor prezzo che in un anno comprendono circa il doppio delle ore più costose. Per sapere come i diversi elettrodomestici influiscano sui consumi domestici e per conoscere il loro valore e impatto nei diversi momenti della giornata, sarà presto on line il *«Pesa Consumi»*, uno strumento che permette di capire come spostare l'utilizzo degli elettrodomestici più energivori nelle ore più convenienti.

D. E per i consumatori in difficoltà economiche?

R. Per alleviare il costo delle *bollette*, i consumatori più deboli e le famiglie numerose possono richiedere i *bonus elettrico e gas*, introdotti dal Ministero dello Sviluppo economico e definiti nelle modalità applicative dall'Autorità per l'energia. Il *bonus gas* consente alle famiglie a basso reddito e alle famiglie numerose di ottenere una riduzione delle *bollette* del 15 per cento circa (al netto da imposte). Il *bonus gas* è cumulabile con il *bonus elettrico*; quest'ultimo consente una riduzione di circa il 20 per cento della *bolletta* elettrica, ed è già operativo per oltre 1 milione 200 mila consumatori. I *bonus* rappresentano un significativo supporto riservato alle famiglie in difficoltà economiche o numerose e, nel caso del *bonus elettrico*, anche ai malati che utilizzano apparecchiature medicali salva-vita. I moduli per presentare le domande di *bonus* ai Comuni di residenza sono a disposizione presso gli stessi Comuni e sul sito internet dell'Autorità, del Ministero dello Sviluppo economico e dell'Anci.

D. Nell'ambito degli appuntamenti istituzionali previsti durante il Forum P.A. Lei parteciperà al convegno del 19 maggio su «Le Autorità indipendenti e l'economia»; qual è il contributo che la regolazione del settore energetico può dare allo sviluppo economico?

R. Lo sviluppo dell'efficienza dei mercati energetici, anche attraverso più concorrenza e infrastrutture potenziate, rappresenta uno dei principali strumenti per il rilancio della crescita e della competitività dell'Italia e dell'Unione Europea. Per questo continuiamo a cercare di assicurare il nostro miglior contributo istituzionale a sostegno di un tale sviluppo strategico; ciò attraverso quadri regolatori e attività di vigilanza e controllo che facilitino progressi e investimenti per la sicurezza, l'economicità e la qualità dei servizi nei settori dell'elettricità e del gas. In questo senso ci stiamo pure impegnando nella promozione di un'armonizzazione dei quadri normativi e regolatori a livello dell'Unione Europea, e per lo sviluppo di infrastrutture e di convenienti scambi energetici transfrontalieri anche con Paesi non appartenenti alla Unione Europea. ■

«TROVA OFFERTE», UNO STRUMENTO ON LINE PER CONFRONTARE LE OFFERTE DI ELETTRICITÀ E GAS

Per aiutare i consumatori a individuare sul mercato libero l'offerta di energia elettrica più adatta alle proprie esigenze, ma anche l'offerta di gas per loro più conveniente in base alle abitudini personali l'Autorità per l'energia ha messo a disposizione sul sito internet (www.autorita.energia.it) il «**Trova Offerte**», un motore di ricerca che permette di confrontare le offerte delle società di vendita iscritte al sistema. «On line» da più di un anno, il «Trova Offerte» si presenta ora potenziato e rinnovato nella veste grafica: oltre a individuare e confrontare le proposte di fornitura di energia elettrica, adesso è possibile ricercare anche le offerte di gas e quelle congiunte (gas più elettricità) relative all'area di residenza, valutando le diverse condizioni e la relativa spesa annua prevista confrontandola anche con le condizioni di «maggior tutela» o di riferimento per il gas stabilite dall'Autorità.

Il «Trova Offerte» è facile da usare: basta selezionare il tipo di fornitura, inserire il CAP del Comune, indicare il tipo di contratto e il proprio consumo annuo, elementi reperibili sulla bolletta; se non si ha una bolletta a disposizione, il sistema ha un calcolatore interno che, con poche indicazioni, stima i consumi. Seguendo le istruzioni, si visualizzano le offerte dei venditori operanti nella zona, con le previsioni di spesa e le eventuali differenze rispetto alle condizioni stabilite dall'Autorità. Il motore di ricerca mette a confronto solo le proposte commerciali delle imprese di vendita che hanno volontariamente aderito al «Trova Offerte».

A tutela dei consumatori, per aderire al «Trova Offerte», le imprese di vendita di energia elettrica devono essere state preventivamente ammesse all'«Elenco dei fornitori di energia elettrica», una lista di operatori che soddisfano i requisiti di affidabilità stabiliti dalla stessa Autorità.

Le imprese che vendono gas devono invece essere autorizzate dal Ministero dello Sviluppo economico. Il «Trova Offerte» si basa su una piattaforma informatica e un modello di sistema via via aggiornati per migliorarne il funzionamento e tener conto di eventuali nuove offerte sul mercato o di nuove esigenze dei consumatori. Per qualsiasi dubbio o incertezza e a supporto del «Trova Offerte» è disponibile il numero verde dello Sportello del Consumatore 800.166654, servizio dell'Autorità gestito in collaborazione con Acquirente Unico, che ha lo scopo di dare informazioni, assistenza e tutela ai clienti di energia elettrica e gas.

MARA CARFAGNA:
Mamme lavoratrici, cambia tutto. Investiamo sul nostro futuro

«Nidi Pa» è un'iniziativa del Ministero per le Pari Opportunità che consente alle Pubbliche Amministrazioni di porre a disposizione spazi per creare asili nido aziendali per i figli dei dipendenti e anche di altri. Altre iniziative l'«Albo delle baby sitter» e la «clown-terapia»

Asili nido dentro gli uffici della Pubblica Amministrazione, per i dipendenti e non solo. Perché non c'è nulla di meglio, come ha detto il ministro Mara Carfagna, «che sapere i propri piccoli in mani esperte a due passi dalla propria scrivania». È questa la ragione per cui è nato, da una collaborazione tra il Ministero per le Pari Opportunità, il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e il Sottosegretario alla Famiglia, il progetto «Nidi Pa», che prevede di utilizzare spazi a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni realizzando al loro interno un asilo aziendale per i figli dei dipendenti e riservando una quota dei posti anche ai figli degli esterni all'Amministrazione Pubblica.

Il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna

Il primo bando, firmato nel novembre scorso, è servito a finanziare lo start-up di 50 asili nido che, nel giro di pochi mesi, potranno ospitare 1.000 piccoli. L'obiettivo è arrivare entro 10 anni a una copertura per 80-100 mila posti, cifra che dovrebbe soddisfare la richiesta, considerando che i figli di dipendenti pubblici di età inferiore ai 3 anni sono 110 mila e che la propensione ad utilizzare il nido è di circa il 50 per cento delle famiglie. Tra i primi uffici pubblici che si sono adoperati per dare vita a questo servizio figurano alcuni Tribunali.

«Se nel primo anno del mio mandato mi sono occupata della sicurezza delle donne, introducendo protezioni come il reato di stalking e le aggravanti per le violenze sessuali–commenta il ministro Carfagna–, nel secondo anno di Governo abbiamo investito tutte le risorse finanziarie a nostra disposizione per potenziare i servizi a favore delle mamme lavoratrici e, quindi, delle famiglie. Fare un figlio era diventato quasi un atto di eroismo, tali erano le difficoltà che una madre poteva incontrare nei primi anni di vita del bambino; sono certa che con le misure introdotte daremo una boccata di ossigeno alle donne che decidono di mettere al mondo un figlio e le aiuteremo a non ritrovarsi costrette ad abbandonare il loro posto di lavoro».

Ma il potenziamento dei servizi a disposizione dell'infanzia costituisce un'azione combinata e passa anche per gli albi comunali per le baby sitter. Si chiama «Dimmi che sei Mary Poppins» e prende in prestito il nome della più famosa «tata» della storia cinematografica il progetto del Ministero per le Pari Opportunità che prevede la creazione di albi professionali di baby-sitter e badanti. Scopo fondamentale degli albi, che saranno tenuti in ciascun Comune italiano, è quello di mettere fine alla giungla nel settore. Fino ad oggi, infatti, il personale veniva scelto attraverso il «passaparola» e, in quasi il 70 per cento dei casi, è stato impiegato in nero, quindi senza nessuna garanzia e senza che vi fosse una preparazione professionale adeguata e certificata. Nato per agevolare le famiglie nel reperimento di personale adeguatamente formato, parte proprio in questi giorni. Molti Comuni, tra questi Milano e Monza, stanno già sperimentando gli albi, dove mamme e papà possono trovare professioniste in grado di accudire il loro figlio mentre sono al lavoro.

Altra iniziativa targata Ministero per le Pari Opportunità è l'«importazione» dai Paesi del centro Europa della figura della «tagesmutter» o «baby sitter di condominio». Si tratta dei cosiddetti micro-asili nei quali una donna (o un uomo), dopo avere seguito un corso di formazione e avere ottenuto la conformità della propria abitazione agli standard richiesti, può ospitare fino a cinque bambini di età compresa tra zero e tre anni. I primi risultati del Piano Conciliazione, finanziato nel 2009 da Mara Carfagna, si cominciano a vedere: a Milano è già attivo l'albo delle babysitter, il Comune di Monza ha già formato 22 tagesmutter. Fino allo scorso anno, la percentuale di copertura degli asili nido rispetto alla richiesta era dell'11,4 per cento, con notevoli sperequazioni tra le Regioni. La disponibilità odierna, grazie a questo progetto, è salita al 16 per cento del fabbisogno, il numero dei posti ha superato quota 260 mila (erano 185 mila nel 2004). Con l'entrata a regime delle tagesmutter questa percentuale aumenterà ulteriormente.

CLOWN-TERAPIA E CURA DELLA SALUTE: IN CAMPO IL MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Sorrisi, giochi, calore umano. Queste le missioni dei clown-dottori che operano tutti i giorni presso molti ospedali italiani e alleviano, così, le sofferenze dei bambini ricoverati e delle loro famiglie. I clown-dottori, con le loro vesti colorate, sono operatori sanitari appositamente formati per lavorare, attraverso il gioco, al recupero psico-fisico dei bambini malati. «La scienza ha ampiamente dimostrato che la spensieratezza di un sorriso determina l'attivazione di aree celebrali inattive, libera le endorfine naturali che aiutano ad innalzare la soglia del dolore e a tollerare la sofferenza, insomma fa bene alla salute del malato», ha detto il ministro Mara Carfagna. Per questa ragione il Ministero per le Pari Opportunità ha stanziato 2 milioni di euro per sostenere la clown-terapia, che sono stati utilizzati per finanziare 35 progetti di altrettante associazioni Onlus già impegnate in questo tipo di attività. «Lo scopo è quello di aumentare la presenza dei clown-dottori negli ospedali: portarli anche nelle strutture che fino ad oggi non li avevano conosciuti e potenziare la loro attività in quelle in cui già operano da tempo con profitto e con soddisfazione sia del personale medico che dei pazienti», ha aggiunto il ministro Carfagna alla proclamazione dei vincitori.
I progetti, finanziati attraverso un bando e presentati a gennaio 2010, sono stati distribuiti affinché dessero copertura all'intero territorio nazionale, al Nord come al Sud, da Torino a Palermo. La clown-terapia ha ottenuto buoni risultati anche al di fuori degli ospedali. Dopo il sisma che ha colpito l'Abruzzo, infatti, il Ministero per le Pari Opportunità ha inviato una squadra di clown-dottori che, operando all'interno delle tendopoli, ha aiutato soprattutto i più piccoli a superare il trauma della «terra che trema».
Nell'ambito dei progetti per migliorare la degenza dei più piccoli ospiti nelle strutture ospedaliere rientra anche la creazione di ludoteche permanenti all'interno degli ospedali e strutture di accoglienza per i parenti. Grazie alla collaborazione con Happy Family Onlus ne sono state attivate sedici nuove in un solo anno. Secondo gli esperti, infatti, il gioco aiuta i bambini a guarire più velocemente e a subire meno lo stress causato dalla malattia. La degenza ospedaliera è sempre un momento traumatico per il bambino; la separazione dai genitori e l'ingresso in un nuovo ambiente possono determinare in lui insicurezza, confusione, disorientamento.
Sul fronte della salute l'impegno del Ministero per le Pari Opportunità è intenso. Dall'insediamento del Governo, infatti, è attiva la Commissione Salute che, presieduta dal professor Lucio Vizioli, elabora studi e propone interventi. È stata proprio la Commissione a produrre il primo studio su «Ansia e depressione», che ha dato risultati inattesi: il 18 per cento della popolazione italiana - circa 17 milioni e mezzo di persone - ha sofferto di un disturbo mentale; la depressione è la malattia più diffusa (10 per cento di tutte le patologie), e il 3 per cento degli italiani ne soffre tuttora. Il ministro Carfagna, durante la presentazione di questo studio, ha ribadito l'importanza di chiedere aiuto per uscire dall'isolamento: «Bisogna imparare ad ammettere di essere malati. Perché prima ci si rivolge a uno specialista, meglio si riesce a curare la malattia». L'iniziativa avviata dal Ministero ha quindi l'obiettivo di «sradicare» i pregiudizi, che, come emerge dall'indagine, sono ancora molto diffusi, e sostenere i malati.
Sempre su proposta della Commissione è stata realizzata, in collaborazione con il Ministero della Salute, una campagna di comunicazione per la prevenzione del cancro alla prostata, che sarà lanciata proprio in questi giorni. L'iniziativa, ha spiegato il ministro, punta a «informare gli uomini sull'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce di questa neoplasia, la più diffusa fra i maschi e secondo 'big killer' dopo il cancro al polmone». L'obiettivo è quello di diffondere la cultura della prevenzione che, spesso, attraverso la diagnosi precoce aumenta la possibilità di guarire garantendo cure tempestive, meno invasive e più efficienti. ■

Il ministro Carfagna in visita ad una struttura per bambini creata dal Ministero

Previdenza sociale INPS: tecnologia e professionalità al servizio del Welfare in Italia

L'Istituto è attento a cogliere i mutamenti dell'economia, del mercato del lavoro e della società, per rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini, al servizio dei lavoratori, delle imprese, delle famiglie e di tutto il Paese. Dalle pensioni agli ammortizzatori sociali, dagli assegni familiari all'invalidità civile, tutto in tre parole: competenza, personalizzazione e multicanalità

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale è il principale Ente previdenziale italiano ed uno dei più grandi d'Europa. Ha un bilancio di entità tale da risultare secondo solo a quello dello Stato. Conta, infatti, 545 miliardi di euro tra entrate e uscite; 35,2 milioni di utenti, tra cui 19,9 milioni di lavoratori (l'82 per cento della popolazione occupata in Italia); 1,4 milioni di imprese; 13,9 milioni di pensionati; 18 milioni di pensioni erogate ogni mese, compresi i trattamenti agli invalidi civili; 4,2 milioni di soggetti che ricevono prestazioni a sostegno del reddito; 5 miliardi di euro spesi ogni anno per il sostegno alla famiglia e 10 miliardi di euro l'anno per il sostegno al reddito. Sono assicurati all'Inps la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato e alcuni del settore pubblico, così come la maggior parte dei lavoratori autonomi.

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps

Il sistema previdenziale italiano: un sistema «in sicurezza»

Depurato dal peso dell'assistenza, il bilancio previdenziale dell'Inps vale poco più di 11 punti percentuali sul PIL. Si tratta di un dato che consente di affermare che la sostenibilità del sistema è sostanzialmente garantita. Questo, grazie ad una serie di riforme succedutesi nel corso degli ultimi venti anni che, con l'introduzione del sistema contributivo, delle finestre di uscita e del criterio delle quote, hanno prodotto nel 2009 il dimezzamento delle domande di pensione di anzianità e una diminuzione delle nuove pensioni liquidate del 4% (con punte di -11,3% per i lavoratori dipendenti). E non va dimenticato che, per effetto di quanto stabilito dalla legge 102 del 2009, il cosiddetto «decreto anticrisi», dal 2015, con un sistema di progressione controllato (il cui monitoraggio è stato avviato dal primo gennaio 2010) l'età pensionabile sarà adeguata all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat e validato da Eurostat, portando ad uno spostamento dell'uscita per vecchiaia di circa tre anni e mezzo nei prossimi trent'anni.

Previdenza e assistenza: i due poli di un moderno sistema di welfare

La doppia natura previdenziale e assistenziale dell'Inps trova origine nel dettato costituzionale, nell'art. 38, che pur prevedendo entrambe le funzioni, non le separa. La gamma delle prestazioni erogate è molto vasta: l'Istituto assicura oltre 300 distinti servizi di natura previdenziale e assistenziale. Anche le prestazioni pensionistiche riflettono questa impostazione. Così hanno natura previdenziale le prestazioni determinate sulla base di rapporti assicurativi e finanziate con i contributi di lavoratori e aziende; pensioni di vecchiaia, di anzianità e di inabilità, ai superstiti e in convenzione internazionale per il lavoro svolto all'estero. Hanno invece natura assistenziale alcune prestazioni proprie dello Stato sociale, che sono state attribuite all'Inps, e precisamente le integrazioni delle pensioni al trattamento minimo, l'assegno sociale, le maggiorazioni sociali, le pensioni per le invalidità civili. Fra i compiti di carattere assistenziale, è affidata all'Istituto anche la gestione degli strumenti con cui si sta fronteggiando l'attuale difficile situazione economica. Strumenti già contemplati in precedenza, come la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, o di nuova concezione, come le indennità una tantum per i lavoratori a progetto e per i lavoratori somministrati. La risposta dell'Istituto è stata ancora una volta all'altezza. In un anno, il 2009, in cui il personale dell'Istituto è diminuito del 5,2%, i volumi di produzione sono aumentati del 12%. Le performance delle prestazioni offerte sono in costante miglioramento. L'80% delle pensioni sono state liquidate entro 30 giorni dalla domanda (nel 2008 erano il 73%) e il 96% entro 4 mesi dalla fine del rapporto di lavoro (nel 2008 erano il 94%); entro 30 giorni viene liquidato l'83% degli assegni di disoccupazione e il 91% della cassa integrazione. Tutto ciò a fronte di un'attività cresciuta, in quest'ultimo settore, del 31,4% nel corso dell'anno.

La rivoluzione dell'invalidità civile

Fra le prestazioni di natura assistenziale, l'invalidità civile è un fronte assai importante. Dall'esigenza di garantire standard il più possibile omogenei in tutto il territorio nazionale è nata la volontà di offrire un servizio trasparente, rigoroso ed omogeneo nel riconoscimento e nel trattamento dell'invalidità civile. La condizione necessaria per intraprendere una corretta azione di riforma è stata la ridefinizione della complessa macchina organizzativa e gestionale, cominciando da una rigorosa attività di controllo dell'accertamento e della valutazione sanitaria. Dal 1° gennaio 2010 l'invalidità ha quindi subìto una vera e propria rivoluzione in seguito all'entrata in vigore della disciplina contenuta nell'art. 20 della legge 102 del 2009.

Le domande per ottenere i benefici dell'invalidità civile devono oggi essere presentate, esclusivamente per via telematica, all'Inps, che le trasmette in tempo reale, sempre per via telematica, alle Aziende Sanitarie Locali, con il conseguente coinvolgimento della struttura amministrativa fin dai primi passi del procedimento (e con la creazione di un fascicolo elettronico per ciascun invalido civile). A

tal fine è stata realizzata un'applicazione - disponibile sul sito www.inps.it - per gli invalidi e per gli Enti di patronato e le Associazioni di categoria dei disabili.
Nella sezione del sito si trovano i moduli da utilizzare per la presentazione delle domande. Fondamentale novità è la presenza di un medico dell'Inps, quale componente effettivo, nella Commissione Medica chiamata a giudicare sulla richiesta di invalidità, da cui la possibilità di un maggior controllo degli esiti dell'accertamento medico-legale.

La lotta al lavoro nero

L'Istituto ha anche importantissimi compiti di vigilanza: svolge infatti la funzione di monitoraggio del mondo del lavoro, presidiando il territorio con un corpo di ispettori professionali dotati di strumenti informatici che consentono l'interrogazione di banche dati interne ed esterne all'Inps. L'obiettivo è l'affermazione della legalità anche nel rispetto dei diritti previdenziali e assicurativi e la garanzia di eque condizioni di concorrenza tra le imprese sul mercato. Si usano perciò metodologie combinate, volte ad individuare comportamenti omissivi da parte delle aziende, forme di lavoro nero e indebite erogazioni di prestazioni. In proposito, l'Inps intende dare un ulteriore impulso alla lotta al lavoro nero o sommerso nel 2010.
In quest'ottica proseguirà l'attività di accertamento, in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate, con l'operazione «Poseidone 2» che prevede la verifica delle posizioni di 120 mila liberi professionisti non iscritti alla gestione separata, individuati attraverso il confronto con le denunce dei redditi presentate alle Entrate; la verifica di 450 mila soci di società per i quali sarà vagliata l'attività realmente svolta, con l'accertamento del lavoro compiuto abitualmente e della prevalenza nello svolgimento dell'attività commerciale. Inoltre nel 2010, attraverso una cabina di regia regionale, insieme all'Agenzia delle Entrate, l'Istituto darà attuazione alla norma prevista dalla legge 102 del 2009 per l'individuazione e il controllo di un bacino di categorie di soggetti che presentano anomalie, con stretto riferimento alla capacità contributiva.
L'attività di analisi e di intelligence si avvarrà di specifici indicatori di coerenza previsti per gli studi di settore. Dalla base dati relativa agli studi, infatti, all'interno di una platea generale di circa 800 mila soggetti per anno, verranno selezionati tutti coloro che negli ultimi anni sono risultati incoerenti in relazione agli indicatori di produttività/rendimento/valore aggiunto per addetto. Saranno quindi emanate circolari e direttive di programma per mettere a disposizione delle direzioni regionali Inps i risultati dell'analisi di rischio e permettere la formazione dei piani di vigilanza e controllo. Completeranno l'azione comune una metodologia ispettiva unitaria e un piano formativo, entrambi rivolti al personale ispettivo dei due Enti, finalizzato ad armonizzare l'iter dei controlli e ad elevarne qualità ed efficacia. L'Istituto, oltre all'attività congiunta, ha predisposto un piano di azione per la vigilanza e stabilito le azioni da intraprendere e gli obiettivi da raggiungere nel corso del 2010.

Una metodologia di lavoro tutta nuova: la «multicanalità»

I miglioramenti delle performance nell'erogazione dei servizi sono il risultato anche di un metodo di lavoro che, favorito dall'evoluzione della tecnologia informatica, è un modello organizzativo che si pone non solo l'obiettivo di fornire all'utente una risposta pienamente soddisfacente, sotto il profilo della qualità e della tempestività, ma anche di attuare un nuovo modo di fare servizio, trasformando la logica operativa «lavorare per l'utente» in «lavorare con l'utente». In questo senso l'Inps ha valorizzato e ottimizzato l'operatività e la capacità ricettiva dei propri canali di accesso. Dinanzi a una domanda in continua evoluzione, ha riprogettato il proprio sistema organizzativo per garantire maggiore accessibilità ed efficienza insieme a una reale innovazione, puntando sullo sviluppo di una rete multicanale integrata: da una parte l'ampliamento delle modalità telematiche di accesso ai servizi, dall'altra la ridefinizione del canale fisico di accesso agli stessi per garantire snellezza, semplicità e riduzione nei costi.

Mauro Nori, direttore generale dell'Inps

Il cittadino ha, in questo modo, un interlocutore unico come punto di riferimento. Il modello di «front line» individuato costituisce uno schema organizzativo flessibile e applicabile, con gli opportuni aggiustamenti, a qualsiasi struttura Inps prescindendo dai diversi vincoli logistici e architetturali, e si compone dei seguenti moduli: una reception, che svolge funzioni di accoglienza, ed è presidiata da funzionari dell'Istituto in grado di orientare le persone e indirizzarle correttamente, e fornire loro la modulistica per l'accesso ai servizi con tempestività; un Ufficio Relazioni con il pubblico, presidiato dal responsabile della comunicazione; punti di incontro, nei quali confluiscono le postazioni informative ed erogative di servizi organizzate per l'utente.
Accanto alla presenza reale, l'Inps ha sviluppato i canali alternativi allo sportello di sede quali il Call Center, il Punto Cliente, la stessa rete di Internet - trasformata quest'ultima da tecnologia di informazione e comunicazione in tecnologia anche di produzione - sempre nel rispetto della multicanalità: ossia creando condizioni di maggiore libertà per l'utente, che resta libero di scegliere lo strumento, le modalità di interazione e il momento più adatto per accedere al servizio. L'Istituto gestisce assieme all'Inail il più grande Contact Center del Paese. Tale collaborazione rappresenta, di fatto, una delle più significative sinergie tra Enti pubblici in Italia e risponde all'esigenza di informazioni su aspetti normativi, procedimentali, anche su singole pratiche, e di assistenza per gli utenti diversamente abili. Fornisce, in automatico o con l'intervento dell'operatore, informazioni e servizi on-line, configurandosi a tutti gli effetti come uno sportello virtuale al servizio del cittadino. L'Inps, inoltre, rende possibile il collegamento tramite VoiP, messo a disposizione per gli utenti in grado di servirsi di tale tecnologia (ossia di un personal computer collegato a internet e dotato di una cuffia con microfono) in 7 lingue straniere, utilizzando operatori bilingue per i lavoratori stranieri, per gli extracomunitari e per i cittadini residenti in altri Paesi.
Il portale web richiama 196 mila visitatori al giorno e 71,5 milioni di visitatori l'anno; ha rilasciato 3,5 milioni di Pin e sono 1.689 milioni le pagine web consultate con un tasso di copertura dei servizi on-line del 98,7 per cento. Sono, invece, 22,3 milioni le chiamate all'anno dirette al Contact Center, al numero 803.164. Il Punto Cliente è, infine, uno sportello telematico istituito presso Enti locali e Pubbliche Amministrazioni che ne fanno richiesta. Ad oggi sono attivi 2700 Punti Cliente nell'intero territorio nazionale.

MARCO ICARDI: SAS NON HA INTERROTTO LA CRESCITA NONOSTANTE LA CRISI CHE HA FRENATO L'ECONOMIA MONDIALE

Come i 34 che l'hanno preceduto dalla fondazione ad oggi, anche l'esercizio finanziario del 2009 ha presentato risultati positivi. Ed è sempre più numerosa in Italia una classe dirigente che usa le soluzioni SAS per migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione

Ci sono due modi, a prima vista opposti ma in realtà complementari, di avvicinarsi alla SAS, la più grande società indipendente di software nel mondo, con un fatturato 2009 di 2,31 miliardi di dollari e oltre 11 mila dipendenti. Entrambi si ritrovano nella home page del sito internet della filiale italiana dell'azienda fondata 35 anni fa da James («Jim») Goodnight, oggi presidente e amministratore delegato, e da John Sall, attuale vicepresidente, e il cui nome deriva dalle iniziali di Statistical Analysis System, primo software per l'analisi statistica.

Il primo modo consiste nel soffermarsi sul titolo di un recente reportage dell'Espresso: «SAS, la migliore azienda per cui lavorare negli Usa». A leggerne il contenuto par di sognare: assicurazione sanitaria per tutti i dipendenti pagata al 90 per cento dall'azienda; quartier generale, a Cary nel North Carolina, immerso in 170 ettari di parco curati e dotato di palestra attrezzata, mensa, menu biologico, asili nido ecc.; zero licenziamenti anche in un annus horribilis per l'informatica (e non solo).

Marco Icardi, dall'agosto 2009 responsabile di SAS Italia

Il 2009 per la SAS, è stato di crescita come i 34 precedenti, con il risultato, conclude il servizio, che solo il 2 per cento di chi vi entra ne esce per cambiare lavoro (rispetto al 10 per cento delle altre società di software Usa; e che «nel tempo gli ingegneri della SAS hanno sfornato prodotti utili alle aziende private come ai Governi (l'Italia è il quarto mercato europeo)» che servono a censire la popolazione, capire i fenomeni migratori, studiare le abitudini commerciali, individuare il luogo ove aprire un punto vendita, fissare un orario dei voli, vincere un premio Pulitzer.

L'altro modo di provare a comprendere la SAS consiste nel leggere, nella stessa home page, i titoli di prodotti e soluzioni che l'azienda offre (sono circa 45 mila le sue installazioni operative nel mondo). In ordine alfabetico: Analytics; Business Analytics; Business Intelligence; Customer Relationship Management; Data Integration & ETL (che sta per Extract, Transform & Load); Performance Management; Risk Management; Sustainability Management; Intelligence Storage; SAS negli ambienti SAP; SAS® Visual Data Discovery. Tutti rientranti sotto il «grande cappello» della Business Analytics e coronati dallo slogan registrato «Power to Know».

Superato l'impatto - sempre arduo - con la selva di termini anglosassoni immancabilmente connessi alle tecnologie dell'informatica e della comunicazione comunemente indicate con la sigla di ICT, la prima idea che questa duplice lettura suggerisce della SAS è quella di un'azienda che coltiva l'intelligenza umana, la traduce in «prodotti» (software) che sui computer offrono ad aziende e organizzazioni pubbliche e private soluzioni che ne migliorano i risultati aiutando imprenditori, manager e dirigenti ad adottare le decisioni migliori in tempi brevi. Se le organizzazioni sono Pubbliche Amministrazioni centrali e locali, il miglioramento dei servizi si traduce nel miglioramento della qualità della vita dei loro destinatari, quindi dei cittadini. È davvero così? Quali vantaggi concreti offre questa azienda al mondo della Pubblica Amministrazione italiana? Risponde l'ing. Marco Icardi, dall'agosto 2009 responsabile della SAS Italia dopo 25 anni di carriera nel settore della ITC prima negli Stati Uniti poi in Europa.

Domanda. Il 2009 è stato un anno molto difficile per l'economia internazionale e, quindi, per il settore della ICT. Come ha reagito in particolare il mercato italiano?

Risposta. Il generale rallentamento dell'economia ha interessato, in modo più o meno accentuato, i vari settori del mercato ai quali ci rivolgiamo. Malgrado ciò nel 2009 la SAS Italia ha ulteriormente accresciuto il fatturato e anche i risultati del primo trimestre 2010 sono lusinghieri.

D. Come avete potuto conseguire ciò?

R. La SAS fornisce in maniera continuativa soluzioni di innovazione e miglioramento che proprio nelle situazioni di crisi rispondono alle necessità della clientela e incontrano, quindi, il positivo riscontro del mercato.

D. Innovazione è un termine abusato. Potrebbe fare qualche esempio di vostre applicazioni e dei benefici che apportano all'attività delle Pubbliche Amministrazioni?

R. La nostra offerta è molto ampia, ha molti ambiti di applicazione rilevanti per le imprese; il mercato della Pubblica Amministrazione è per noi di grande rilievo e in costante espansione. 130 soggetti di questo settore usano la nostra piattaforma che soddisfa le loro esigenze in materia di controllo di gestione, performance management e reportistica. Un esempio concreto sono le visite ispettive compiute dalla Pubblica amministrazione centrale, programmate sulla base delle nostre soluzioni che consentono di ottimizzarle e di aumentarne l'efficienza.

D. È un apporto economicamente quantificabile?

R. Non è facile determinare quantitativamente il ritorno dell'investimento in progetti che migliorino l'efficienza, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. È però

certo che una clientela sempre più numerosa decide di compiere investimenti, spesso di rilievo economico, proprio in funzione dei risultati che ottiene.

D. Non è di ostacolo la carenza di risorse pubbliche?

R. Esistono indubbiamente vincoli finanziari, specie per la Pubblica Amministrazione; ma questo più che un ostacolo è un ulteriore incentivo a trovare soluzioni più efficienti. È sempre più numerosa, nella Pubblica Amministrazione, una classe dirigente che usa la nostra piattaforma in maniera innovativa, anche sulla spinta delle direttive insite nella nuova normativa in materia.

D. A che cosa si riferisce in particolare?

R. La legge Brunetta di riforma della Pubblica Amministrazione dell'ottobre 2009 definisce obiettivi specifici di miglioramento dell'efficienza, di valutazione del personale, di valorizzazione del merito, di ricorso a meccanismi premianti. La nostra offerta risponde pienamente a queste richieste.

D. In quali settori è nata la vostra offerta per la Pubblica Amministrazione?

R. Le nostre soluzioni si sono inizialmente indirizzate alle strutture della Pubblica Amministrazione locale preposte alla gestione della sanità. Oggi l'interesse all'analisi dei dati e alla loro elaborazione, finalizzato all'individuazione e all'attuazione di certe strategie e alla verifica dei risultati, investe ambiti sempre più vasti della Pubblica Amministrazione centrale e locale. Su questo terreno le nostre risposte sono competenti e veloci.

La sede della Sas Italia a Milano

D. In cosa la vostra offerta si differenzia da altre?

R. SAS non offre solo tecnologia o framework. Questo da solo non basta: occorre introdurre nelle tecnologie soluzioni che noi definiamo di «business analytics», quindi con un livello di analisi superiore; ai semplici query e reporting aggiungiamo competenze di settore e best practice anche con l'ausilio di partner. Solo così i progetti sono efficaci e portano ritorni in tempi brevi.

D. Esistono settori della Pubblica Amministrazione più pronti di altri a questa «iniezione» di efficienza?

R. Vi sono ambiti nei quali è possibile ottenere vantaggi in tempi rapidi. Adottando le funzionalità di analisi e previsione delle nostre soluzioni, è possibile anticipare, e quindi prevenire, rischi futuri legati, ad esempio, a picchi di attività in determinati periodi dell'anno, o anche a tendenze di lungo periodo. Basti pensare al fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione: un'Amministrazione locale deve, oggi, adottare decisioni in materia di infrastrutture o di servizi in funzione di previsioni a cinque o a dieci anni. Noi mettiamo a disposizione gli strumenti necessari per decisioni meditate e consapevoli. Spetta poi all'amministratore pubblico tradurle in programmi concreti e verificarne, man mano, l'attuazione.

D. Non occorre anche una conoscenza approfondita dei problemi e delle esigenze della Pubblica Amministrazione, oltre che degli scenari in cui esse operano?

R. Ne siamo talmente convinti che uno dei nostri impegni consiste nell'ampliare e rafforzare ulteriormente la rete di qualificate partnership oggi esistente al fine di dare ai nostri clienti servizi sempre migliori. La conoscenza del mercato della Pubblica Amministrazione proveniente dai nostri partner - tra i quali figurano alcune delle più prestigiose società nazionali e internazionali del settore - è per noi fondamentale: solo conoscendo bene «dall'interno» l'organizzazione e i problemi della Pubblica Amministrazione SAS è in grado di approntare soluzioni ottimali per la crescita e il miglioramento che i nostri clienti intendono conseguire.

D. In questo senso la SAS si propone come fattore d'innovazione del sistema Italia in generale?

R. Con le sue 330 persone tutte altamente qualificate e le sue attività in molti settori strategici dell'economia italiana, SAS rappresenta già oggi un'azienda importante nel mercato nazionale delle tecnologie informatiche. Ma deve e intende porsi esplicitamente l'obiettivo di valorizzare il sistema Italia, tanto nella Pubblica Amministrazione quanto negli altri ambiti di primaria importanza nei quali opera: finanza, industria, comunicazioni ecc. SAS può, anzi deve, essere uno dei driver della crescita del sistema delle imprese italiane, accompagnandole nell'uscita dalla crisi attuale per proiettarle verso una ripresa forte e duratura.

D. In che modo intende raggiungere questo ambizioso obiettivo?

R. Favorendo la nascita e lo sviluppo del capitale intellettuale del Paese, attraverso la formazione, l'inserimento nel mondo del lavoro dei migliori talenti delle nostre università, la creazione di poli di eccellenza in alcune zone del Paese. Sono tutte attività che la SAS già svolge e che, in certi ambienti, si sono formate in modo quasi naturale. È nostra intenzione ampliarle, potenziarle, renderle visibili, parallelamente con la nostra crescente presenza nel mercato, in una sorta di «circolo virtuoso» nel quale la crescita dell'azienda passa per la crescita delle sue persone e si traduce nella crescita del territorio in cui essa opera.

D. L'attenzione alla ricerca e sviluppo distingue la SAS fin dalla nascita, e oggi quasi un quarto del fatturato globale è destinato a questo fine. Com'è stato possibile seguire questa politica?

R. Il fondatore di SAS ha avuto la preveggenza, e la capacità, davvero straordinarie, di seguire la propria visione imprenditoriale senza ricorrere a una quotazione pubblica della sua azienda ma fondandosi esclusivamente sull'autofinanziamento. Questa scelta, rivelatasi nel tempo vincente, ha sempre permesso a SAS di privilegiare gli obiettivi di crescita a medio e a lungo termine rispetto alle logiche di ritorni più immediati degli investimenti. Il che ha significato, anche in periodi di forti difficoltà economiche a livello mondiale, mantenere inalterati gli investimenti in ricerca e sviluppo e nella qualità del lavoro interno, non ridurre il numero dei dipendenti a livello globale e così via.

D. La SAS vuol diventare, anche in Italia, «la migliore azienda per cui lavorare»?

R. Anche in Italia SAS è un'azienda nella quale si lavora molto bene e si lavorerà sempre meglio. Il fatto che la nostra crescita continui malgrado un quadro economico ancora difficile, anche se il peggio sembra essere ormai alle spalle, vuol dire che stiamo dando risposte corrette ai nostri clienti, che l'attenzione verso la nostra offerta è sempre più forte, insomma che il mercato ci sta premiando. Non potrebbe esservi incoraggiamento migliore ad andare avanti nella nostra strada. ■

INPDAP: Ai dipendenti pubblici oltre alla pensione sono garantiti vari altri benefici

Oltre a tutelare i loro diritti previdenziali, l'Istituto assiste in varie forme i pensionati e i loro familiari: finanzia master, borse di studio, corsi di specializzazione, stage; eroga prestiti e mutui; gestisce fondi pensione e immobiliari; concede case a chi ne ha bisogno ecc.

Nato dall'unificazione dei 5 Enti che gestivano le pensioni delle diverse categorie di pubblici dipendenti - Inadel, Enpdep, Enpas, Istituti di previdenza e Direzioni provinciali del Tesoro - l'INPDAP, presieduto oggi dall'avv. Paolo Crescimbeni, ha appena 15 anni rispetto alla previdenza pubblica molto più anziana perché risale al 1864, quando fu istituita la tutela pensionistica per gli impiegati civili dello Stato, prima forma previdenziale italiana. Ma anche dal 1994 molte cose sono cambiate, e innanzitutto l'Istituto è riuscito ad assorbire le diverse regole e a distinguersi sempre più per l'impegno sociale verso i cittadini. Oggi eroga 2.600.000 pensioni e circa 700.000 trattamenti di fine servizio e di fine rapporto, per un complesso di oltre 61 miliardi di euro; tiene i conti assicurativi di più di 3.600.000 iscritti, per i quali le Amministrazioni di appartenenza versano contributi per oltre 57 miliardi di euro; opera in favore di giovani e anziani nel settore del welfare ed eroga prestiti di vari tipi a circa 140.000 soggetti, per un budget annuo che supera i 2 miliardi di euro. Queste ed altre attività movimentano una massa monetaria di oltre 160 miliardi di euro annui.

L'avv. Paolo Crescimbeni, presidente dell'Inpdap

Le misure di intervento sono contenute nel Piano industriale elaborato dalla dirigenza, coordinato dal prof. Giovanni Valotti dell'Università Bocconi e varato nel marzo 2009. Nonostante i compiti affrontati, l'INPDAP è impegnato nella riduzione di spese: quelle di funzionamento nel 2008 sono state lo 0,93 per cento delle spese correnti; di queste, lo 0,65 per cento ha riguardato il personale, livello più basso di tutto il sistema previdenziale italiano ed europeo. L'Istituto ha acquisito numerose competenze da altre Amministrazioni senza un corrispondente aumento di personale: in particolare le attività di liquidazione delle pensioni dei dipendenti statali e delle 350.000 di tutte le Forze Armate.

1 - Entrate. In collaborazione con il Ministero del Lavoro l'INPDAP ha impostato un sistema di controllo dell'assolvimento degli obblighi contributivi delle Pubbliche Amministrazioni attuando azioni ispettive nei confronti di quelle inadempienti; ha assunto iniziative per il recupero dei crediti attraverso convenzioni con Equitalia Spa. Grazie a un accordo con l'Agenzia delle Entrate, dal prossimo gennaio le P.A. verseranno gradualmente i contributi mediante modelli F24 come i datori di lavoro privati. Si lavora per definire meglio e ampliare la platea dei contribuenti ovvero dei datori di lavoro aventi natura giuridica pubblica e dei soggetti di proprietà pubblica che espletano attività di pubblico servizio, ma versano contributi ad altri enti previdenziali.

2 - Casellario degli attivi. È in atto una collaborazione con il Nucleo di valutazione della spesa pensionistica del Ministero del Lavoro diretto da Alberto Brambilla per definire tutte le posizioni assicurative. Prossimo obiettivo è la «busta arancione» che consentirà, a tutti i lavoratori pubblici e privati, di prendere visione dei propri estratti conto unificati e aggiornati con i dati contributivi, relativi a tutte le attività svolte e con la proiezione della pensione maturata.

3 - Produttività. Nonostante una diminuzione di personale, la produzione cresce di circa il 3 per cento all'anno.

4 - Contenzioso. È stata quasi azzerata l'esternalizzazione dell'attività legale e dal 2007 ad oggi si sono dimezzati i nuovi giudizi intrapresi contro l'Ente: dai 10.000 nel 2007 sono diminuiti a 7.500 nel 2008 e a circa 5.000 nel 2009.

5 - Case del welfare. Nelle città di Imperia, Catanzaro e L'Aquila sono state individuate aree comuni in cui tutti gli Enti previdenziali potranno trovare un'unica sistemazione. Grazie all'esperienza nel settore immobiliare, l'INPDAP ha proposto la costituzione di Fondi immobiliari chiusi, cui conferire il patrimonio strumentale degli Enti previdenziali per realizzare e gestire nuove sedi nelle province, anche per le Direzioni provinciali del lavoro.

6 - Welfare. Unico Ente previdenziale competente non solo di pensioni, l'INPDAP si occupa anche del benessere dei propri utenti specie nelle età più complesse della vita. Finanzia annualmente master universitari per circa 4.000 giovani, oggi indirizzati verso discipline economiche, statistiche, giuridico-previdenziali di cui c'è maggiore richiesta nel mercato del lavoro pubblico. Analoga linea per borse di studio universitarie, corsi di specializzazione, stage che riguardano mediamente 6.500 ragazzi; si cercano talenti capaci di diventare i nuovi manager della P.A. Le vacanze studio - mediamente ogni anno per 40.000 ragazzi - saranno gestite unendo momenti di svago ad approfondimenti nell'ambito dell'orientamento professionale, d'accordo con il MIUR; tutor e personale specializzato aiuteranno i ragazzi nelle scelte migliori avviandoli anche verso lo sport e uno stile di vita sano, basato su una corretta alimentazione e una reale prevenzione sanitaria. Sarà ulteriormente ampliata l'attività dei

cinque Convitti per studenti, fino all'Università. Per fronteggiare le tante richieste, l'INPDAP stipula ogni anno circa 40 convenzioni con il MIUR per assicurare ospitalità anche presso strutture esterne; beneficiano dell'attività convittuale circa 4.500 giovani, numero in aumento perché i convitti non assomigliano più ai vecchi collegi. L'INPDAP si inserisce direttamente nel mondo della cultura, favorendo la diffusione del sapere tra i giovani e aiutandoli a trovare un ambiente sano e protetto.
Non minore è l'impegno per gli anziani: l'Istituto si occupa anche di case per gli over 65 e ha istituito «Senior», Fondo immobiliare chiuso per realizzare residenze per le loro esigenze e per erogare prestiti vitalizi ipotecari studiati per questa fascia di età. Nuovi servizi socio-assistenziali sono destinati ai pensionati pubblici in condizioni fisiche di disagio o con limitate disponibilità economiche, mediante l'ospitalità in strutture dell'Ente o in alberghi esterni, anche per sviluppare momenti di relazione e ludico-ricreativi. Si stanno inoltre estendendo i convenzionamenti con strutture sanitarie per l'assistenza e la cura di gravi patologie. L'iniziativa «Nonno house», infine, prevede la concessione di ospitalità, in immobili di proprietà dei pensionati dell'INPDAP, a universitari figli di iscritti o pensionati dell'Istituto, che fornirà un contributo mensile; è in corso di definizione il bando di concorso.

7 - Credito. Il nuovo sistema di erogazione di prestiti e mutui ai dipendenti e pensionati pubblici modifica i precedenti criteri e favorisce chi effettivamente versa in situazioni di bisogno; non più prestiti per seconde case o per cambiare l'auto, quando c'è chi chiede di acquistare la prima casa o ha bisogno di risorse per ragioni di salute.

8 - Comunicazione e innovazione. L'INPDAP collabora con altre istituzioni pubbliche partecipando al progetto «Linea amica», network dei call center delle P.A., contribuendo allo sviluppo di iniziative nuove, volte a garantire il tempestivo soddisfacimento delle esigenze dei cittadini. Per verificare il gradimento rispetto ai servizi dell'Ente, ha aderito al progetto «Emoticons» con il MPAI; la sperimentazione è partita in 9 sedi, entro luglio sarà estesa in altre 10 (almeno una provincia in ogni regione). Il servizio di valutazione del gradimento degli utenti viene garantito anche sui servizi in linea. Da gennaio ad aprile 2010 queste le percentuali: giudizi favorevoli 88,36 per cento; neutrali 9,14; non favorevoli solo il 2,5.
Per semplificare i rapporti con i cittadini è stata realizzata una nuova versione della modulistica progettata in forma dinamica (il modulo si genera nel corso della compilazione). Per avvicinare sempre più i cittadini all'Ente, in attuazione del decentramento funzionale e organizzativo sono stati aperti centri informativi in sedi non capoluogo di provincia, presso Enti locali o sedi INPS o INAIL. Sin dal 16 aprile 2009, pochi giorni dopo il terremoto in Abruzzo, l'istituzione di una stazione mobile (pullman) ha consentito di far ripartire con celerità le attività a L'Aquila, assicurando l'erogazione dei servizi. Entro luglio prossimo saranno in linea nuovi siti Intranet e Internet che, in base alle direttive del ministro Renato Brunetta, assicureranno facile navigazione, chiare informazioni, completa accessibilità, nuovi servizi.

9 - Previdenza complementare. Unico gestore della previdenza complementare del pubblico impiego, l'INPDAP gestisce le quote di TFR ad essa destinate e svolge servizi amministrativo-contabili per i Fondi pensione. Sono attività in parte previste dalla legge, in parte aggiuntive. Gestisce il Fondo Espero della Scuola e due Fondi territoriali e ne ha in cantiere altri due - Perseo e Sirio - per i dipendenti della sanità, Enti locali, Stato e Enti pubblici non economici, per ulteriori 1.500.000 lavoratori interessati.

10 - Settore immobiliare. L'INPDAP è fortemente impegnato, come investitore istituzionale e soggetto attivo, nel mercato finanziario. Attraverso la partecipata FIMIT di cui detiene la maggioranza relativa, gestisce alcuni Fondi immobiliari chiusi cui ha conferito parte del patrimonio immobiliare e che hanno assicurato rendimenti soddisfacenti, nonostante la crisi economica. Fondo Alpha e Fondo Beta hanno incrementato il valore di circa il 60 per cento dalla loro costituzione, rispettivamente nel 2001 e nel 2003. L'INPDAP ha anche costituito il Fondo Immobiliare chiuso Aristotele, destinato all'investimento nell'edilizia universitaria, anche con funzione calmieratrice in una situazione di mercato, caratterizzata da prezzi fuori controllo e da abusivismo.

La sede romana dell'INPDAP in Viale Ballarin

11 - Banche dati. Il programma prevede lo sviluppo e la valorizzazione della banca dati, la più completa di dati anagrafici e retributivi di tutti i dipendenti pubblici; può essere usata dalle istituzioni per attuare politiche attive di lavoro pubblico, rilevare il salario accessorio, valutare i risultati ecc. È prevista la creazione di una banca dati degli stage e dei tirocini nella P.A., alimentata on line, per favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro pubblico in ambito nazionale ed europeo; l'iniziativa si inserisce nel più ampio progetto sviluppato dal Ministero del Lavoro «Nuova Borsa Lavoro», relativo sia al settore pubblico che a quello privato, al fine di creare un social network di riferimento tra chi cerca e chi offre lavoro.

12 - Housing sociale. L'esperienza nel settore immobiliare porta l'INPDAP a sviluppare iniziative nel settore abitativo per andare incontro alla domanda di «casa» in forte espansione specie nelle aree metropolitane. In questa logica sono in corso accordi anche con il Comune di Roma. L'iniziativa tende a ridurre l'attuale limite alla mobilità geografica e sociale nel Paese, particolarmente sentita nel mondo del pubblico impiego; a favorire stili di vita e di lavoro delle giovani generazioni e degli anziani; a migliorare il tessuto sociale dell'intero Paese. Convinto che anche così si combatte il fenomeno dell'abusivismo, l'Istituto si pone come soggetto attore del più ampio progetto governativo del «Piano casa» nel territorio.

13 - Politiche ambientali. L'INPDAP si sta ponendo come soggetto attuatore in proprio e trainante delle altre Amministrazioni, per adeguare zone verdi a parchi dotati di servizi plurifunzionali, destinati alla popolazione di tutte le età; il degrado di molte zone verdi, di Roma ad esempio, riguarda spesso aree private in abbandono ai cui proprietari il Sindaco, con ordinanza, sta per imporre interventi manutentivi; all'Eur, l'Istituto si è mosso in anticipo e si augura che facciano altrettanto gli altri Enti pubblici, proprietari di aree verdi. Le Sedi INPDAP saranno dotate di impianti fotovoltaici e di risparmio energetico per ridurre i consumi e migliorare la vivibilità. ■

ANGELO ITALIANO: ACCENTURE, L'INNOVAZIONE PASSA ATTRAVERSO PROGETTUALITÀ E TRASFORMAZIONI STRUTTURALI

L'idea di grandi investimenti è tramontata con l'arrivo della crisi finanziaria che ha sconvolto anche i principi della spesa pubblica: i bisogni, le dinamiche sociali, economiche e politiche cambiano con frequenza tale da dissuadere azioni e investimenti secondo una prospettiva auspicabile, ma inverosimile, di stabilità pluriennale

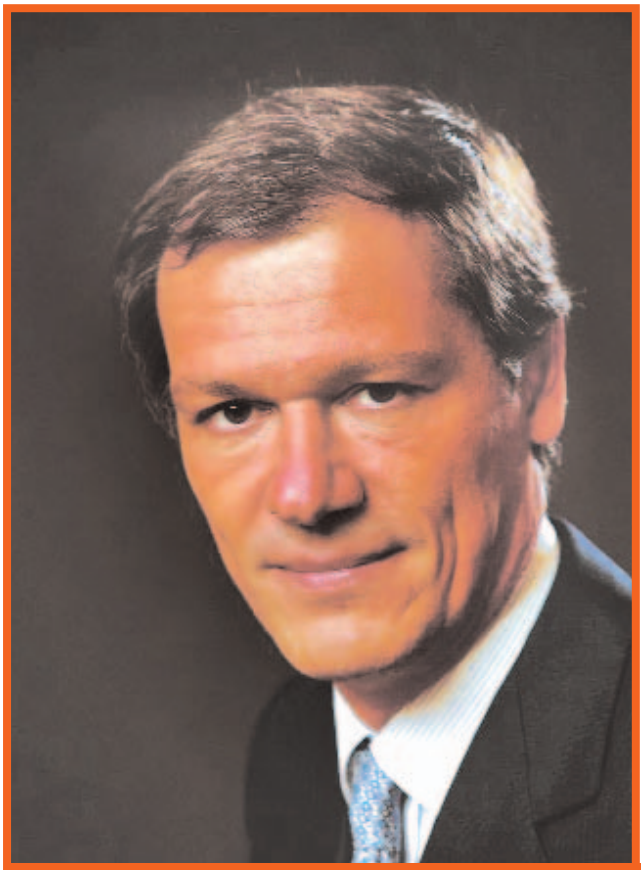
Azienda globale di consulenza direzionale, servizi tecnologici e outsourcing, Accenture dispone di un'esperienza unica e di competenze in tutti i settori di mercato e nelle funzioni di business, e svolge un'ampia attività di ricerca sulle imprese di maggior successo nel mondo. Combinando questi ed altri fattori, Accenture collabora con i propri clienti, che sono aziende e Pubbliche Amministrazioni, per aiutarli a raggiungere risultati d'eccellenza. Attualmente conta più di 181 mila professionisti che operano per clienti situati in oltre 120 Paesi. Nell'esercizio conclusosi il 31 agosto 2009 Accenture ha registrato un ricavo globale netto ammontante a 21,58 miliardi di dollari. In Italia è presente con 9.200 persone e nello stesso anno fiscale 2009 ha registrato ricavi netti per 1,01 miliardi di euro. Illustra le prospettive della Pubblica Amministrazione italiana Angelo Italiano, Health & Public Service Managing Director di Accenture Italia.

Domanda. Pubblica Amministrazione e innovazione, qual'è la direzione intrapresa e quanto resta ancora da fare nel processo di cambiamento?

Risposta. Il paradigma del cambiamento continuo si è ormai affermato anche per la Pubblica Amministrazione. L'innovazione deve misurarsi sul «viaggio» più che sulla «meta», mentre l'idealizzazione di grandi «cicli» di investimento è tramontata insieme al verificarsi di una crisi finanziaria mondiale che ha sconvolto anche i principi e le dinamiche della spesa pubblica. Il mercato, i bisogni dei cittadini, le dinamiche sociali, economiche e politiche cambiano con frequenza e intensità tali da dissuadere azioni e investimenti secondo una prospettiva auspicabile, ma inverosimile, di stabilità pluriennale con livelli di efficienza ed efficacia elevati e costanti. In questo contesto, più che chiedersi «quanto resta da fare», meglio sarebbe chiedersi: se e quanto le infrastrutture (reti, tecnologie, piattaforme, processi) siano adeguate per reagire con flessibilità e velocità e quale rilevanza viene data agli «investimenti» sulle performance e sul capitale umano, in termini di servizi professionali esterni e di formazione e politiche meritocratiche verso il personale e l'organizzazione interna.

D. Cosa ha fatto e sta facendo in particolare la Pubblica Amministrazione italiana?

R. Da questo punto di vista, la Pubblica Amministrazione italiana nel suo complesso ha dimostrato di essere in movimento, sia considerando quanto avvenuto nel settore privato sia confrontando il settore pubblico con l'attività e con gli sforzi compiuti negli altri principali Paesi europei. Provando invece ad articolare quanto e come l'innovazione abbia investito le diverse filiere e gli ambiti territoriali, non c'è dubbio che ancora una volta dobbiamo registrare differenze rilevanti. L'agenda della politica e il calendario elettorale esaurito con le elezioni regionali dello scorso marzo e aprile, dovrebbero finalmente favorire programmi di innovazione nei settori della fiscalità, della giustizia, dell'industria e dello sviluppo economico, della sanità, del lavoro, dei trasporti e del turismo. Le Regioni, con nuove Amministrazioni insediate con un mandato quinquennale, dovranno senza distinzione creare le condizioni perché il settore IT sia motore di innovazione della macchina regionale e fattore di sviluppo di tutto il territorio. Un bilancio pubblico sotto pressione e una domanda crescente di servizi di qualità da parte di cittadini e di imprese devono diventare uno stimolo per dirottare fondi e priorità verso i servizi professionali e la spesa informatica, settori a maggior ritorno economico, di elevato impatto sulla qualità e sulla quantità dei servizi forniti, ad alta intensità di lavoro e quindi di più immediata ricaduta sociale ed economica.



Angelo Italiano
Health&Public Service Managing Director
Accenture Italia

D. Come è stato il 2009 per Accenture Italia, in particolare per la divisione di mercato Pubblica Amministrazione (Health&Public Service)?

R. Il settore Pubblica Amministrazione di Accenture in

Italia ha registrato una crescita a doppia cifra nel corso dell'esercizio 2009, pur in presenza di un mercato in contrazione. Ci siamo affermati come fornitori di riferimento per le Pubbliche Amministrazioni e per gli enti che si connotano come sportelli di servizio a cittadini e imprese, portando valore tangibile in virtù di una serie di fattori e precisamente:

- esperienza specifica di settore, in particolare per i segmenti Previdenza e Lavoro, Tesoro, Contabilità e Finanza pubblica, Servizi postali tradizionali, digitali e integrati, Giustizia e Sicurezza;
- soluzioni/offerte tecnologiche trasversali a diverse Amministrazioni, tra le quali in particolare: workflow e processi di gestione documentale; amministrazione e back-office integrato per le Amministrazioni locali e regionali; ottimizzazione e gestione di sistemi ed architetture tecnologiche complesse; piattaforme di CRM, servizi a valore aggiunto e sistemi di sportello; sistemi di governance e reporting per il controllo della spesa e delle performance;
- capacità di «fare squadra» con aziende di servizio locali specializzate e di «cooperazione e integrazione» con i fornitori di tecnologie.

La sede di Accenture a Roma

Oggi possiamo proporre a tutte le Amministrazioni, e più specificamente a quelle che mirano a una vera innovazione, pur con rigorosi e stringenti vincoli di spesa, una serie di fattori distintivi:

- presenza radicata in Italia, con oltre 9 mila dipendenti completamente dedicati ad attività di servizio, gestiti secondo rigorosi standard professionali unici nel mondo;
- affidabilità professionale e solidità finanziaria, che ci deriva da risultati economici e di cash flow costantemente solidi;
- capacità di competere e confrontarsi con l'eccellenza, testimoniata da una dimostrata esperienza di esportazione (il nostro management italiano ha la responsabilità diretta di aree strategiche di sviluppo internazionale quali Europa centro-orientale, Medio Oriente, Russia), dalla dimensione globale di Accenture e quindi dalla rete internazionale della nostra azienda cui attingere per idee, confronti e soluzioni/approcci progettuali, e dalla disponibilità di una gamma completa di servizi (consulenza, servizi tecnologici, outsourcing);
- partnership privilegiata con i fornitori HW/SW, che garantisce ai nostri clienti investimenti e competenze su scala mondiale e assoluta indipendenza professionale nelle scelte tecnologiche.

L'ingresso della sede dell'Accenture

Insomma un mercato difficile ma dinamico, nel quale Accenture si muove con autorevolezza e orientamento strategico al futuro. Un contesto nel quale, affiancando le Amministrazioni nella gestione giornaliera e nel percorso di innovazione, abbiamo anche predisposto già servizi e soluzioni mirate a supporto dei grandi temi di cambiamento della Pubblica Amministrazione, quali ad esempio:

1) misurazione del «valore» (definizione e applicazione del modello PSV-Public Service Value per misurare il bilanciamento tra risultati ed efficienza dei costi di gestione dei servizi pubblici);

2) politiche di CRM e focus sul «cliente» finale del servizio pubblico, nei suoi ruoli di cittadino, utente e contribuente (esempio Global Cities Forum, analisi statistico-scientifica internazionale condotta attraverso un confronto diretto con un campione di cittadini nelle principali metropoli mondiali tra cui Roma e nelle Amministrazioni regionali tra cui la Sardegna);

3) efficienza gestionale della macchina amministrativa, mirata a ridisegnare e a ottimizzare i processi interni (esempio: ERP, nuovi sistemi di contabilità e finanza pubblica), ovvero gli impatti ambientali e sociali che ne derivano (esempio Sustainability: smart building, energy management, Green IT ecc.). ■

DIFESA: OCCORRE MANTENERE ACCESI I RIFLETTORI SUI PROGETTI E SULL'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Occorre elaborare un progetto di lungo termine da perseguire con coerenza, comunicando il quale convincere l'opinione pubblica e il livello politico che è giusto e desiderabile dedicare risorse adeguate al suo conseguimento, in sintonia con i valori fondanti dello Strumento Militare; quindi promuoverne visibilità positiva, informazione, trasparenza

La crisi come occasione da cogliere, assolutamente da non sprecare, anzi da sfruttare come investimento in competitività e in miglioramento del vivere individuale e sociale. La sollecitazione che ci viene dal motivo conduttore dell'edizione 2010 del Forum P.A. non trova la Difesa impreparata. Come Istituzione dello Stato e parte della Pubblica Amministrazione, le Forze Armate vivono il riflesso di tutto ciò che accade nel contesto in cui sono inserite. L'intero comparto è impegnato in un costante processo di trasformazione, intrapreso circa 12 anni fa con l'approvazione della Legge 25/97, nota come «Riforma dei Vertici della Difesa» che ha consentito di adeguare lo Strumento Militare agli attuali e futuri scenari operativi. Non è stato e non è un percorso facile. Oltre 30 missioni internazionali, 9 mila uomini e donne in media impiegati per il loro svolgimento, un elevato impegno economico e di capitale umano che non ci si può permettere di far dipendere dalle oscillazioni dei mercati finanziari. La vera sfida, per la Difesa, è stata quella di riuscire a mantenere questi impegni garantendo la formazione e l'addestramento di tutto il personale delle 4 Forze Armate, chiamato ad avvicendarsi in missioni in molte parti del mondo, compreso e non ultimo il territorio nazionale.

Nel Forum P.A. la Difesa è presente con uno spazio espositivo e un ricco programma di convegni. Lo strumento cui abbiamo fatto più spesso ricorso per non restare isolati e per ricevere supporto al nostro operato è stata la Comunicazione. Nell'attuale situazione socio-economica, ci troviamo in una posizione di paradossale debolezza: mentre altri settori dell'Amministrazione dello Stato ottengono attenzione, e risorse, evidenziando le loro inefficienze, la Difesa deve dimostrare di spendere bene quanto assegnatole, il che rende meno pressanti per il mondo politico le nostre esigenze. Un'insufficienza sul terreno costituirebbe motivo non di rilanci, ma di ridimensionamento del livello di ambizione. Risulta pertanto decisivo, per le Forze Armate, mantenere i riflettori accesi sui propri progetti e sulla propria organizzazione. Non impegnarsi significherebbe, prima o poi, pagare un fallimento nella percezione esterna della propria missione.

Occorre elaborare un progetto di lungo termine, da perseguire con coerenza comunicando il quale si rende possibile convincere l'opinione pubblica e il livello politico, che è giusto e desiderabile dedicare risorse adeguate al suo conseguimento, in sintonia con i propri valori fondanti. La Comunicazione ha, pertanto, l'obiettivo di promuovere un'immagine coerente con l'anima dell'organizzazione, garantendo visibilità positiva, informazione e trasparenza all'esterno e all'interno. All'esterno ci rivolgiamo ai cittadini, ai media, agli opinion leader, a Università, Scuola, Pubblica Amministrazione, Istituzioni locali. All'interno il target sono membri delle Forze Armate, loro famiglie, rappresentanze e, per il personale civile, sindacati. La coerenza dei messaggi emessi è garantita dalla condivisione e dalla conoscenza degli stessi al suo interno. Sarebbe «schizofrenica» una comunicazione che contempli argomenti e aspetti organizzativi che non siano il prodotto meditato e consapevole dell'agire e del sentire di tutte le componenti.

DEL GEN. VINCENZO CAMPORINI,
CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

La necessità di comunicare l'istituzione si traduce ancora, per noi, nel progressivo avvicinarsi della nostra organizzazione al mondo non militare, in un processo di «secolarizzazione» che ci vede impegnati su più fronti, usando più media e con l'attenta missione di far conoscere nel modo più adeguato, trasparente e convincente che le Forze Armate non costituiscono un comparto fine a se stesso, ma una realtà che concorre al più ampio progetto di rinnovare il Paese. Le Forze Armate hanno il dovere, prima ancora che il diritto, di far conoscere quanto fanno per il Paese e per la comunità internazionale, in termini di utilità sociale, difesa e salvaguardia della stabilità e della sicurezza. La XXI edizione del FORUM P.A. costituisce una preziosa e tradizionale occasione di presenza comunicativa in un contesto di consolidata visibilità e risonanza, nell'ambito del quale la Difesa sarà, come sempre, a disposizione delle Istituzioni e del cittadino per presentarsi come realtà viva e propositiva della Pubblica Amministrazione, al servizio del Paese.

Impresa Semplice™

Il meglio di Tim e Telecom Italia
per il business.
Il set completo per il mio lavoro.

Impresa Semplice è un marchio Telecom Italia.

Per la mia attività è importante avere un partner unico che mi permetta una gestione semplice ed efficace della telefonia e del traffico dati. Così ho scelto come braccio destro Impresa Semplice di Telecom Italia. Perché, con il meglio di Tim e di Telecom Italia per la telefonia mobile, fissa e l'ICT, mi offre soluzioni integrate a 360°. Un set completo per il mio business, un unico fornitore tecnologico.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.

chiama il
191
www.impresasemplice.it

TIM

TELECOM ITALIA

Le smarter towns dell'IBM: Di una città godi la risposta che ha a una tua domanda

Una Smarter Town è una città che sfrutta al massimo il proprio potenziale tecnologico per lavorare meglio, ridurre sprechi e costi, aumentare efficienza e produttività, migliorare la qualità della vita dei cittadini, una sfida che molte città italiane stanno affontando con IBM

«D'una città non godi le sette o le settanta meraviglie, ma la risposta che ha a una tua domanda», scrisse Italo Calvino. L'IBM raccoglie la sfida e risponde: «Il pianeta è sempre più tecnologico, interconnesso, intelligente». In una parola sola, «smarter», parola sulla quale si basa la filosofia IBM, che pone la città al centro dell'attenzione, sostenendola nei suoi percorsi di sviluppo, come promotrice d'innovazione per tutto l'eco sistema. Una Smarter City è, infatti, una città più operativa, efficiente, produttiva, sostenibile, che usa l'informatica e i nuovi processi per garantire una migliore vivibilità dei propri cittadini.

Ciò è reso possibile oggi dall'abbondanza e dalla disponibilità di dispositivi digitali in ogni oggetto di uso comune o struttura già esistente, come ad esempio automobili, macchinari, strade e ferrovie, reti di distribuzione dell'energia, prodotti farmaceutici e persino animali. Inoltre, ovunque il mondo sta diventando interconnesso: con un'enorme quantità di oggetti collegati in rete il numero delle informazioni create da queste interazioni aumenta in misura esponenziale. Algoritmi e sistemi potenti consentono di analizzare queste enormi quantità di dati e li trasformano in conoscenza operativa per rendere tutto più efficiente. È grazie a questa conoscenza che possono essere ridotti i costi e gli sprechi ed è facilitato un processo di miglioramento della qualità dei prodotti, delle imprese, delle città. Ciò richiede però un forte contributo di innovazione.

Per l'IBM innovare è una sfida che si gioca a tanti livelli: tecnologia, processi, modelli di business, cultura. In questi anni di lavoro in Italia (dal 1927), l'IBM ha offerto soluzioni e servizi per lavorare meglio, organizzarsi in modo più efficiente, essere più efficaci e competitivi. Oggi la sfida si gioca sui sistemi intelligenti. Il CEO Sam Palmisano, parlando agli imprenditori e agli amministratori locali presso il Royal Institute of International Affairs lo scorso 12 gennaio, dichiarava: «Abbiamo capito che l'idea di sistemi intelligenti piace nella stanza dei bottoni delle imprese pubbliche e private di tutto il mondo. L'abbiamo fatta conoscere in più di 50 Paesi, sia nel mondo industrializzato che in quello in via di sviluppo. Solo sul tema delle Smarter Cities abbiamo fatto più di 100 conferenze, con la partecipazione di oltre 2 mila amministratori locali». Nelle sue considerazioni descriveva come molti responsabili di aziende, di pubbliche amministrazioni e di numerose comunità di tutto il mondo stiano lavorando in modo innovativo, puntando sui sistemi intelligenti per raggiungere gli obiettivi di crescita economica, maggiore efficacia, sviluppo sostenibile e progresso della società.

In quest'ottica, la «città più intelligente» diviene un'opportunità per pensare ed agire secondo logiche nuove, e il punto di incontro delle amministrazioni locali con il cittadino. Perché l'IBM ha scelto la città come chiave di questo processo di crescita dell'intero pianeta? Innanzitutto, perché essa costituisce il primo interlocutore cui il cittadino naturalmente si rivolge. E perché il 50 per cento della popolazione mondiale vive in città, in Italia il 43 per cento della popolazione si concentra nei Comuni con più di 30.000 abitanti (il 4 per cento del totale), numeri questi che fanno capire come le città siano motore dell'economia, oltre che luogo privilegiato dell'intelligenza, della ricerca, dell'innovazione, della partecipazione e della convivenza, della cultura e dell'istruzione. Oltre a ciò, la città ospita gli emblemi del passato e del presente; questo ed altro le conferi-

Nicola Ciniero, presidente e amministratore delegato dell'IBM Italia

sce a giusta ragione il ruolo di ganglo nervoso del sistema Paese.

Da città a «città più intelligente» il passo è quello compiuto dall'IBM in una visione integrata che vede incontrarsi le esigenze del cittadino, delle imprese e della Pubblica Amministrazione. Per recuperare un ecosistema in cui la parte pubblica possa contribuire alla crescita italiana, l'IBM propone di mettere al centro il cittadino e costruire attorno ad esso il «nuovo Comune digitale» attraverso un lavoro interno di razionalizzazione e di efficienza su diverse aree, dai processi alle infrastrutture. Tale operazione deve coinvolgere la semplificazione e la dematerializzazione dei processi amministrativi, i sistemi di archiviazione e di protezione delle risorse, la riutilizzabilità, la cooperazione con gli altri enti, la circolarità anagrafica, la misurazione dell'efficacia e dell'efficienza, la trasparenza verso il cittadino, l'ottimizzazione delle risorse informatiche, in un'ottica di servizio e trasparenza verso il cittadino.

In Italia, hanno già scelto il modello della «Smarter Town» le città di Parma, Bolzano, Reggio Emilia, Salerno, Venezia, Pisa e il Comune di Nettuno. La Città Ducale, in particolare, si è segnalata, ad aprile 2009, come prima realtà locale - italiana ed europea - ad abbracciare una visione sistemica per abilitare una nuova intelligenza applicata alla gestione integrata dei servizi al cittadino, secondo un protocollo d'intesa siglato con l'IBM, che ha consentito la nascita di un tavolo di lavoro per l'Innovazione che non ha vincolato le parti in alcun modo ed ha inserito Parma nella cerchia di importanti capitali europee quali Stoccolma, Amsterdam e Londra. L'iniziativa è parte della strategia che mira a utilizzare, anche a livello di comunità locali, le tecnologie disponibili a vantaggio di un diverso e più intelligente modo di condividere le informazioni. Primo risultato tangibile è la distribuzione sul territorio di alcuni «sportelli virtuali», che hanno l'obiettivo di avvicinare i servizi comunali ai luoghi dove il cittadino svolge le proprie attività quotidiane.

Reggio Emilia è la seconda città italiana ad aver nominato un Comitato Congiunto per l'Innovazione insieme ad IBM con l'obiettivo di identificare e definire un nuovo modello di città sostenibile attraverso l'utilizzo di soluzioni digitali, ed è una delle sei città che hanno concordato un protocollo comune di innovazione nella tecnologia informatica (IT). Nello stesso periodo (aprile 2009) anche Bolzano abbracciava la visione «smarter» dell'IBM e, insieme al Tis Innovation Park, raggiungeva il suo primo risultato concreto dell'accordo: lo sviluppo di un progetto pilota di telemedicina per la realizzazione di un sistema di tele-monitoraggio e tele-assistenza per gli anziani, oltre alla fissazione di obiettivi concreti relativi all'innovazione di un territorio, quello altoatesino, che deve necessariamente caratterizzarsi per una crescente attenzione a tutti quegli ausili tecnologici capaci di riportare la persona al centro dell'innovazione.

La collaborazione del Comune di Salerno, invece, si colloca sulla scia di quel cambiamento, messo a punto negli ultimi tre lustri dalle amministrazioni, per modificare il volto della città e indirizzarla verso i due settori più strategici per il futuro salernitano secondo la sua struttura: la promozione turistica e culturale del territorio e del suo patrimonio artistico, enogastronomico ed artigianale e l'implementazione innovativa di servizi per la piena autonomia ed integrazione sociale dei soggetti portatori di handicap.

Con la città di Venezia l'IBM ha realizzato un progetto pilota basato su tecnologia mobile, con l'obiettivo di guidare i turisti alla scoperta delle parti meno conosciute della città, fornire loro informazioni sui siti di interesse storico e prevenire, nel contempo, un eccessivo affollamento delle calli. Grazie alla nuova rete wi-fi realizzata

Il progetto «TagMyLagoon» messo a punto dall'IBM con la città di Venezia

dal Comune a copertura dell'intero territorio cittadino, i visitatori in possesso di un cellulare abilitato possono scaricare un'applicazione chiamata TagMyLagoon. Questa, a sua volta, consente di interagire con sensori passivi ricevendo subito indicazioni specifiche. Più recente (del 16 marzo) l'accordo stretto con la città di Pisa, che ha scelto di occuparsi innanzitutto dei settori del turismo e dei beni culturali, della mobilità urbana e dell'ottimizzazione dei flussi delle acque. Grazie al proprio patrimonio culturale, alla prestigiosa presenza universitaria, all'eccellenza del complesso ospedaliero, al fiorente sistema economico-imprenditoriale ed alla sua posizione territoriale che la pone al centro di uno snodo nevralgico per i trasporti nazionali, Pisa accoglie ed ospita ogni giorno più di 160 mila persone, il doppio dei suoi residenti. L'iniziativa intrapresa con la città di Pisa ha costituito la tappa importante di una strategia che mira a sostenere lo sviluppo delle aree urbanizzate, tenendo ben presenti le esigenze espresse dai cittadini e la loro domanda in fatto di qualità della vita.

Di marzo 2010 è anche l'accordo con il Comune di Nettuno, finalizzato a rendere la città più accessibile ai disabili attraverso l'utilizzo di Tag e smartphone. Grazie a questo progetto pilota le persone disabili potranno accedere a negozi, uffici, ristoranti e stabilimenti balneari venendo guidati passo passo nel proprio percorso e potendo contribuire a migliorare il servizio attraverso feedback diretti.

Secondo la visione «smarter» dell'IBM, guidata oggi in Italia dal presidente ed amministratore delegato Nicola Ciniero, le tecnologie disponibili hanno in sé grandi potenzialità, ma occorre applicarle e farle dialogare secondo un disegno intelligente. Una «Smarter Town» non si chiude sulla realtà comunale, bensì si apre ad altri operatori secondo un modello collaborativo: dalla filiera della distribuzione alle banche e ai sistemi di pagamento, ai Ministeri (per la Regione, nelle varie attività: le documentazioni anagrafiche, la sicurezza nazionale, il coordinamento delle Forze dell'Ordine, la gestione del patrimonio culturale, il trasporto; per la Scuola le pagelle elettroniche; per la Sanità il Fascicolo sanitario), con il minimo comun denominatore del vivere la città a misura d'uomo. ■

GSE: A FIANCO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SUI TEMI DELL'ENERGIA

Alle trasformazioni che nei prossimi anni interesseranno il sistema energetico europeo circa l'impatto sull'ambiente e le dimensioni sovranazionali dei mercati dovrà dare il proprio contributo la Pubblica Amministrazione, che rappresenta una consistente fetta di consumi e che, con il proprio comportamento virtuoso, potrà essere di stimolo per l'intera collettività

Il sistema energetico europeo, nei prossimi anni, sarà interessato da profonde innovazioni che riguarderanno l'impatto sull'ambiente e l'approntamento di mercati di dimensioni sovranazionali. In questa impegnativa trasformazione anche la Pubblica Amministrazione dovrà dare il proprio contributo, sia perché essa rappresenta un'importante fetta dei consumi nazionali, sia perché con il proprio comportamento virtuoso potrà essere di stimolo per l'intera collettività.

In questa ottica, lo scorso novembre il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola ha emanato un atto di indirizzo nei confronti del Gestore dei Servizi Energetici, con il quale affida alla società guidata da Nando Pasquali il ruolo di «consulente energetico» per la Pubblica Amministrazione. L'atto dà seguito alla Legge Sviluppo 99/09 che offre la possibilità alle Pubbliche Amministrazioni di richiedere al GSE un sostegno dettagliato e specialistico in campo energetico.

Pannelli solari in un edificio

I servizi messi a disposizione riguardano la promozione, la diffusione e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e della cogenerazione, così come i relativi meccanismi di incentivazione e gli aspetti di efficienza energetica, forniti in primis agli Organi Costituzionali, Ministeri, Regioni, Province Autonome e Comuni. Attivare iniziative di sensibilizzazione e propaganda per la diffusione delle fonti rinnovabili e dell'uso razionale dell'energia è quanto i servizi del GSE potranno fare per le altre P.A.

Il ministro Scajola - che ha identificato l'Atto come «un ulteriore passo per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e per la diffusione del risparmio energetico anche nell'utenza pubblica» -, ha chiarito come le Pubbliche Amministrazioni, ora come non mai, possano approfittare di uno strumento utile quanto strategico come questo per collaborare attivamente al raggiungimento degli obiettivi energetici nazionali, con riferimento all'Europa.

Il GSE, anche attraverso le altre società del gruppo - Acquirente Unico, Gestore dei Mercati Energetici ed Erse - è pronto a mettere a disposizione le proprie competenze specialistiche per favorire il percorso delle Pubbliche Amministrazioni verso un maggior sfruttamento delle fonti rinnovabili e verso l'incremento dell'efficienza energetica, nella generazione e nell'uso finale. Gli ambiziosi obiettivi comunitari legati alla sostenibilità ambientale assegnano all'Italia una serie di target vincolanti. Uno di questi è il raggiungimento di una quota pari al 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo finale energetico lordo. I principali settori coinvolti dalla direttiva sono quello elettrico, termico e dei trasporti. Per raggiungere l'obiettivo assegnato dall'Unione Europea occorre quindi una strategia nazionale articolata in politiche integrate che portino, da un lato, a un sensibile aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili nei tre settori menzionati e, dall'altro, a un'importante diminuzione del consumo lordo finale di energia.
Semplificando: riduzione dei consumi attraverso piani di efficienza energetica, e aumento delle rinnovabili. Ogni Stato membro deve servirsi di un Piano d'Azione Nazionale (PAN) nel quale sono fissati gli obiettivi per ogni singolo settore e descritte le misure da adottare, o adottate, per il loro raggiungimento. Il GSE supporta attivamente il Ministero dello Sviluppo Economico (MSE) nella redazione del PAN e, nonostante nel nostro Paese il settore delle rinnovabili viva un periodo di grande espansione, gli obiettivi al 2020 potranno essere raggiunti solo potenziandone ulteriormente lo sviluppo.

Le nuove politiche di stimolo comprendono anche la stabilizzazione dei consumi lordi di energia attraverso l'introduzione di specifici programmi di efficienza energetica nei settori interessati. In questa direzione il GSE gioca un ruolo importante come partner delle Pubbliche Amministrazioni per proporre politiche energetiche da attuare in contesti locali ma pensate in un'ottica nazionale. Questa collaborazione porterà, tra l'altro, a una diminuzione dei costi imputabili agli approvvigionamenti energetici per le P.A. e si proporrà come esempio per la collettività.

A tal proposito, nella Legge Sviluppo è mostrato un vero e proprio piano per l'attuazione di un programma di efficienza e di risparmio energetico per la Pubblica Amministrazione. Il programma non comprende solo misure tecniche come la riqualificazione energetica degli edifici e l'innovazione tecnologica (fonti rinnovabili, domotica, gestione ottimizzata di illuminazione e climatizzazione ecc), ma anche il rafforzamento dei meccanismi di incentivazione e un processo di semplificazione amministrativa.

L'intervento del GSE a sostegno della Pubblica Amministrazione potrà includere attività di consulenza nei settori che vanno dall'identificazione delle inefficienze energetiche delle sedi direzionali e dei possibili interventi di riqualificazione attraverso campagne di «diagnosi ener-

Palazzo della Minerva a Roma, uno dei palazzi del Senato

getica», all'efficienza energetica e all'individuazione dei migliori strumenti contrattuali di gestione dell'energia anche attraverso l'adozione di contratti di rendimento energetico. In una prima fase sperimentale il GSE farà da consulente solo ad alcuni enti pubblici: organi costituzionali e amministrazioni centrali, soprattutto per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici.

In tale contesto ha preso forma la collaborazione tra il Senato della Repubblica e il GSE attraverso una specifica Convenzione che ha per oggetto l'attività di consulenza per favorire e promuovere risparmi e l'avvio di appositi corsi di formazione sulle tematiche connesse al risparmio energetico. Tra le prime attività effettuate, il GSE ha fornito al Senato la collaborazione per la messa a punto di un programma di politica energetica, ratificato in un documento agli atti del Senato, da attuare nei prossimi anni.

Inoltre il GSE è impegnato, in virtù di una convenzione stipulata con la Corte Costituzionale, in una consulenza per favorire interventi di efficienza energetica, analogamente a quanto già svolto presso il Senato della Repubblica. Altre attività sono previste con Regioni e Province per la redazione dei piani energetici e ambientali; mentre con i Comuni nell'ambito degli accordi stipulati con l'ANCI. Per tutti gli altri soggetti coinvolti inizialmente il GSE svolgerà solo un ruolo di informazione e sensibilizzazione sul tema del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con l'obiettivo di espandere anche a questi ultimi, in un futuro prossimo, l'intera gamma dei servizi specialistici. ■

Una tavola rotonda del periodico Elementi sul mondo energetico

«Promozione dell'efficienza energetica, sviluppo delle rinnovabili e ritorno al nucleare sono interventi necessari per dare concretezza a una liberalizzazione ancora agli albori. È uno sforzo notevole, vista l'inevitabile dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle fonti fossili»: l'ha dichiarato Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega all'energia, in un'intervista rilasciata per il periodico del GSE. Il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Antonio D'Alì, in merito allo sviluppo delle fonti rinnovabili sottolinea come «la riduzione degli incentivi, prevista dal Conto Energia, corrisponde a una naturale evoluzione del settore e del mercato che vi ruota attorno. Occorre un miglior rendimento delle fonti rinnovabili, in particolare del fotovoltaico. La partita va giocata sul fronte della ricerca».

Sulle fonti da utilizzare per la produzione di energia, nel prossimo periodo, D'Alì non ha dubbi: «Nucleare e rinnovabili devono convivere e svilupparsi in modo armonico». E per Hélène Pelosse, direttore generale dell'Irena, l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili, rispetto al dopo Copenaghen «non siamo arrivati a un impegno globale sulle riduzioni di CO_2. Ma c'è un accordo in materia di finanziamenti, i quali consentiranno a molti Paesi di sviluppare le fonti rinnovabili. È essenziale che tali iniziative siano tagliate su misura per le specifiche esigenze e condizioni di ciascun Paese, e non introducano sovvenzioni per le energie rinnovabili in modo eccessivo per non lasciare spazio alle speculazioni. Non abbiamo bisogno di bolle di crescita che scoppiano dopo pochi mesi, ma di una crescita sana e solida del settore».

Per l'amministratore delegato Nando Pasquali, «dopo il vertice di Copenaghen sul clima appare evidente che raggiungere gli obiettivi di riduzione di CO_2 fissati dall'Unione europea, soltanto con l'ausilio delle rinnovabili, costituirebbe un'impresa ardua. Un ruolo importantissimo lo giocheranno, invece, il contenimento dei consumi e la diffusione di una valida cultura di risparmio energetico». Il presidente del GSE Emilio Cremona commenta come dallo sviluppo delle fonti rinnovabili possa nascere il business delle nuove tecnologie: «Molto dipenderà da come riusciremo a tener conto delle risorse e delle forti competenze che sono già acquisite in altri comparti industriali, come quelli meccanico, elettrotecnico e dell'automazione».

La nuova struttura organizzativa del GSE

È operativa la nuova struttura organizzativa del GSE. Il riassetto societario è coerente con l'accresciuto sviluppo del perimetro delle attività del GSE assegnate da leggi e normative emanate dal Ministero dello Sviluppo Economico e dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. La nuova organizzazione si articola in due macroaree: la Divisione Operativa e la Divisione Gestione e Coordinamento Generale, rispettivamente affidate a Gerardo Montanino e Vinicio Mosè Vigilante.

EMANUELE SPAMPINATO: Sicilia e-Servizi, ecco quale ponte costruiamo per collegare la regione al resto del mondo

Un'isola ricchissima, il cui immenso patrimonio non rende solo perché non sono sfruttate le opportunità di sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni, con cui si può superare un gap apparentemente incolmabile. La Sicilia e-Servizi opera però da un altro punto di osservazione

Un'isola ricchissima, il cui immenso patrimonio non rende affatto quanto dovrebbe, questo il problema della Sicilia, che qualcuno vorrebbe condannata a un'irrimediabile arretratezza. E così sarebbe se non esistessero quelle straordinarie opportunità di sviluppo sociale ed economico che sono informatica e telecomunicazioni, grazie alle quali è possibile superare d'un balzo un gap apparentemente incolmabile. Innovare la Sicilia significa guardare al suo immenso patrimonio culturale, ambientale e sociale da un nuovo punto d'osservazione, con il distacco oggettivo degli uomini di scienza. E operare di conseguenza con la massima rapidità attraverso uno strumento agile ed efficace: una società a capitale misto che sappia coniugare esigenze organizzative, tecnologia e capacità industriale. Sarà così possibile per la Sicilia guadagnarsi un ruolo da protagonista nel mondo che sarà sempre più incentrato sui valori della conoscenza.

di Emanuele Spampinato, presidente di Sicilia e-Servizi

Per il resto, basterà ripartire non solo dalla nostra posizione geografica di ponte tra Europa e Africa, ma anche dalla posizione culturale di medium tra i produttori di alta tecnologia e i suoi fruitori. Quanto la Regione Siciliana creda nella Società dell'Informazione lo dimostra il grande piano di investimenti messo a punto per sostenere un'autentica rivoluzione culturale destinata a coinvolgere tutti gli ambiti della società regionale: Pubblica Amministrazione, sistema dell'istruzione, mondo produttivo, singoli cittadini. Sicilia e-Servizi spa si propone di realizzare un allaccio virtuale dei residenti al resto del mondo e allo stesso territorio interno della regione siciliana, opportunità di sviluppo sociale ed economico coincidenti con quelle create dall'informatica e dalle telecomunicazioni. L'innovazione diviene un ponte da costruire affinché, percorrendolo, l'imprenditorialità sicula giunga nelle altre regioni italiane, in Europa, in America, nel vicino Mediterraneo, e crei a sua volta nuovo valore.

Nella Società dell'Informazione è presente l'unico e il più efficace canale di crescita di una regione paralizzata dalla maturità imprenditoriale e da una burocrazia frenante. Vanno ringiovaniti i modi che la politica usa per operare attraverso passi essenziali: non amministrare valore, ma crearlo; non misurare i chilometri di fibra ottica realizzati, ma aggiornare i software che su di essa si sviluppano; non isolarsi come farebbe per costituzione un'isola, ma far fronte comune con le altre società regionali che credono nel potere dell'innovazione, in quello non della sola fibra, bensì dell'ottica.

La «e» di Sicilia e-Servizi sta per tecnologia; si tratta di una società mista - il 51 per cento di proprietà della Regione siciliana e il 49 per cento di un socio privato -, che ha il compito di realizzare e gestire tutte le soluzioni di Information & Communication Technology della Regione Sicilia. Rientra tra quelle società regionali che, secondo un modello abbastanza consolidato a livello nazionale, fanno da regia all'adozione delle tecnologie nel territorio e costituiscono lo strumento dell'Amministrazione Pubblica per realizzare e fornire i servizi di informatica e telecomunicazione in collaborazione con le imprese private, in un confronto costante.

Il socio privato è stato selezionato con gara di evidenza pubblica secondo il modello del partenariato pubblico-privato sancito a livello comunitario. Nella gara è stato definito il soggetto che diviene responsabile del servizio da rendere privatamente in qualità di socio operativo o industriale e nell'ambito di una partecipazione a tempo. Obbligate dal bando ad operare tramite una società di capitali congiunta che si configura come socio operativo e industriale, le due società di consulenza selezionate - Engineering e Accenture - hanno creato una joint venture, la società consortile a responsabilità limitata Sicilia e-Servizi Venture.

Sicilia e-Servizi realizza esclusivamente i progetti commissionati dalla Regione siciliana, che costituisce il socio operativo per un tempo di 5 anni dalla costituzione della società. Oltre a tale termine il socio privato non potrà essere riconfermato, ma si procederà a nuova gara oppure la Regione ne acquisirà le quote in modo da lavorare in autonomia. Il socio privato, entrato nel dicembre del 2005, resta di diritto nei 5 anni successivi, ai quali sono aggiunti ulteriori 18 mesi così giungendo alla data del giugno 2012. Nel nostro codice etico ci definiamo «post-moderni», un'accezione che fa riferimento al rapporto esistente tra la parte pubblica e la parte privata; in qualche modo Sicilia e-Servizi è un esempio concreto di partenariato pubblico e privato istituzionalizzato, così come viene definito dall'Unione Europea, nel quale il contratto sociale tra P.A. e mondo privato per la realizzazione, l'erogazione e la manutenzione di determinati servizi è l'espressione più innovativa del rapporto fra pubblico e privato.

Il nostro compito è la realizzazione della Società dell'Informazione attraverso lo svolgimento delle attività

informatiche di competenza delle Amministrazioni regionali, la gestione della piattaforma telematica integrata e l'uso di tutte le nuove componenti info-telematiche prodotte. Non si tratta esclusivamente della fornitura di beni e servizi: la tecnologia, infatti, è solo il primo passo di un cammino di innovazione generale che va a modificare i processi di funzionamento dell'Amministrazione e di interlocuzione tra essa e il cittadino o l'impresa. È necessario avere una visione a 360 gradi del presente e del futuro attraverso il coinvolgimento diretto dei privati che offrono tecnologia e, nel contempo, è indispensabile modificare i processi finalizzati al suo utilizzo, cosa non facile. Lasciare questo compito all'Amministrazione senza che essa sia dotata di una visione imprenditoriale risulta particolarmente arduo, ed è questo il motivo per cui si è sviluppato il modello di una società rivolta all'informazione e alla comunicazione tecnologica, mutuato da altre regioni d'Italia come nel caso della Ciesse Piemonte o della Lombardia Informatica.

Le società sono sempre state basate sull'informazione; il punto è come quest'ultima circola. In quella che è per noi la Società dell'Informazione lo spettro è più ampio perché si parla di un'informazione che viaggia in modo nuovo e automatico; l'informatica significa informazione automatica che, tramite le macchine, comincia a girare. All'interno del Fondo per le Aree Sottosviluppate (Fas) che il Cipe dovrebbe riconoscere alle Regioni ad Obiettivo 1, l'unico piano regionale approvato è stato quello per la Sicilia nell'agosto del 2009, con un capitolo di circa 90 milioni di euro per la realizzazione del Cad della Regione siciliana. Tale finanziamento, per quanto ci riguarda, è più rivolto alla modifica dei processi che non alle componenti, essendoci dotati della posta elettronica certificata ed avendo già distribuito i kit per la firma digitale. Le nostre difficoltà riguardano la resistenza al cambiamento. Noi oggi abbiamo il protocollo informatico installato ma la carta ha ancora valenza legale, cosicché il primo è solo la fotografia informatica di un protocollo cartaceo: è questo l'ultimo miglio da percorrere con i fondi Fas.

La nostra Sicilia e-Servizi nasce alla fine del 2005, quindi è una realtà decisamente giovane e, facendo la fotografia dello stato dell'innovazione e della tecnologia nella regione, sicuramente ha molta strada da fare, per la quale il piano d'investimenti utilizzerà prevalentemente fondi comunitari e cercherà di impiegare le risorse destinate alla Regione, oltre a reperire ulteriori risorse. Dovremmo piuttosto chiederci se la politica vede l'innovazione come obiettivo prioritario e strategico per lo sviluppo del territorio. Come esce la Sicilia, in tema di innovazione, dal confronto con le altre Regioni d'Europa? L'Eris, ossia l'European Regional Innovation Scoreboard, strumento adoperato dalla Commissione Europea per valutare il livello di innovazione di un sistema, colloca la Sicilia in posizioni di estrema retroguardia. Ciò impone di seguire, innanzitutto, un primo obiettivo quantitativo: oggi siamo 140esimi, dobbiamo puntare a scalare la classifica rendendo la nostra Regione un'opportunità per numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche e di imprese operanti nel settore, per tasso di «digital divide» e, più in generale, per tutti quei fattori che, insieme, costituiscono l'indice aggregato di innovazione. La politica deve farsi carico di una nuova strategia, vedere oltre, avere una finestra di riferimento simile a quella della nuova programmazione comunitaria, che dà un limite - il 2013 - per confrontare gli obiettivi con i risultati. Puntiamo ad avere l'indice di innovazione più alto e spingeremo ogni singola voce che lo costituisce.

Per anni in Italia, soprattutto in Sicilia, si è guardato all'ICT tenendo in considerazione il divario digitale rappresentato dagli accessi alle nuove tecnologie, spostando quindi il problema. La misurazione del grado di innovatività di un territorio va effettuata su qualcosa di immateriale, legato alla conoscenza, all'innovazione dei processi e agli strumenti che li supportano, alle soluzioni organizzative che diventano software. Cambiamo il processo perché comunichiamo in maniera diversa, non utilizziamo carta ma software e l'interlocuzione verbale diviene una soluzione informatica. Invece di misurare le soluzioni informatiche e il loro grado di penetrazione, si è pensato solo a misurare quanto è materiale, i collegamenti a internet e la loro velocità, la quantità di fibra ottica collocata in un dato territorio, mantenendosi dunque su un livello esclusivamente quantitativo e non qualitativo. Il tasso di accessibilità a internet supera abbondantemente il 90 per cento, nel 2004 si assestava intorno al 65 per cento, ma la connessione oggi non è un problema né è idonea a dare un indice dell'innovazione di un luogo: ciò che va verificato è il modo in cui le reti vengono utilizzate, la qualità di questo uso.

Lo Stretto di Messina

Un Codice dell'Amministrazione digitale è stato emanato, con il decreto legislativo n. 82 del 2005, allo scopo di regolare l'emissione e la fruibilità dell'informazione digitale, utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione all'interno dell'Amministrazione; il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ne ha avviato positivamente l'esame della riforma. Considero il Codice un libro dei sogni che, pur contenendo buoni propositi, non ha mai acquisito quella sistematicità, strutturazione e pervasività nella P.A. e nei rapporti con i privati che da esso ci si doveva aspettare. Il Cad deve disegnare un nuovo modello di funzionamento della P.A. in cui i processi di comunicazione vengano ridisegnati sulla base di soluzioni informatiche: posta elettronica certificata, firma digitale, archiviazione sostitutiva, ossia le tre grandi rivoluzioni che, una volta attuate, sostituirebbero la carta e spingerebbero a modificare i processi di informazione e interlocuzione. Oggi tali strumenti sono difficilmente utilizzati, pur importando un risparmio notevole. Uno dei grandi poteri che hanno i burocrati, e che intendono mantenere, è il controllo del protocollo, la possibilità di cambiare la pratica e sostituirla a proprio comodo, che verrebbe meno una volta che tutto sia stato informatizzato e automatizzato. Ciò costituisce sotto tutti gli aspetti una perdita di potere.

Facendo fronte comune con le altre società regionali per l'innovazione intendiamo andare all'estero, incontrare opportunità di lavoro, ricevere commesse come società regionale e coinvolgere il nostro territorio, così assumendo il ruolo di veicolo per le imprese nazionali che hanno difficoltà fuori dal territorio italiano, facendo da traino per le imprese siciliane e costruendo un ponte virtuale tra la Sicilia e il resto del mondo che valorizzi la nostra isola. ■

Progetto1 23-04-2010 10:02 Pagina 1

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

La nostra ricerca per la salute di tutti

Presidente Enrico Garaci
Direttore Generale Monica Bettoni

Viale Regina Elena, 299 - 00161 Roma

www.iss.it

Enrico Garaci, Presidente dell'ISS

Come "tradurre" la ricerca in cura efficace

L'Istituto Superiore di Sanità, un impegno per migliorare la qualità e l'efficienza nella cura dei pazienti

L'Istituto Superiore di Sanità, pur continuando a svolgere la funzione di supporto e servizio al Ministero della Salute, alle Regioni e a tutto il Servizio Sanitario Nazionale, grazie alla riforma varata nel 2000, ha potuto sviluppare in modo anche più autonomo le proprie strategie di ricerca che si sono concentrate sulle frontiere più avanzate della biomedicina, come per esempio sugli studi sulle staminali, sui vaccini, sui biomarcatori tumorali; un percorso attraversato dal suo cambiamento di struttura, una metamorfosi, che ha cercato di conservare tutto il bagaglio prezioso di quelle che erano le sue radici più nobili.
L'Istituto è oggi una realtà estremamente complessa che si articola in competenze molto diverse fra loro e che toccano quasi tutti i campi che riguardano la sicurezza e l'efficacia non solo delle cure, ma anche tutte le ricadute sanitarie relative alla qualità dell'ambiente, degli alimenti e delle tecnologie per la salute.
Il minimo comun denominatore di questa attività così vasta e così eterogenea è una ricerca pensata per risolvere i problemi legati alla salute. Non a caso gli IRCSS, gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, rappresentano un anello tra i laboratori dell'ISS e i malati, un ponte attraverso il quale il sapere deve trasformarsi in cura. La nostra ricerca è quella che si definisce "traslazionale" condotta e progettata per avere ricadute nel Servizio Sanitario Nazionale in termini di prevenzione, diagnosi e terapie. La funzione di servizio e supporto alle istituzioni non è quindi mai scissa dall'attività di ricerca scientifica. Questi due aspetti si integrano e si potenziano vicendevolmente: la qualità della ricerca infatti incide sulla qualità di servizio e viceversa, dall'attività di servizio possono pervenire nuove idee per l'attività di ricerca.
In questo senso, la ricerca scientifica si può trasformare non solo in benessere per la salute ma anche per l'economia del Paese, traducendosi in risparmio sui costi sanitari, in aumento della sopravvivenza e minore morbilità della popolazione.
Per spiegare ai cittadini quali sono gli strumenti prodotti dalla ricerca è sufficiente pensare a due recenti studi che l'Istituto ha condotto proprio. L'accordo Italia-USA, per esempio, ha portato alla nascita di una biobanca nazionale che ha permesso di realizzare una rete di Istituti che raccolga e cataloghi i sieri dei pazienti malati di cancro in modo da identificare le proteine delle cellule tumorali e avere così nuovi indicatori per diagnosticare la malattie a uno stadio molto precoce, quindi più facilmente attaccabile dalle cure. L'altro studio che riguarda, invece, le malattie infettive ha permesso di costruire una enorme base di dati in cui sono classificati tutti i batteri che causano infezioni resistenti agli antibiotici al fine di scegliere terapie mirate; uno strumento che ha fatto dimezzare i costi delle infezioni derivate dalla resistenza dei batteri.

Tutto questo importante lavoro è frutto dell'intensa attività del capitale umano in campo scientifico che in Italia è una risorsa oggettiva. Basti pensare che lo strumento con cui generalmente si misura il peso scientifico della produzione in ricerca, e cioè l'impact factor delle pubblicazioni in cui è presente un'istituzione italiana, è tra i più alti 'Europa, secondo i dati del Science Citation Index che ha contato, nel caso della medicina clinica oltre 176mila citazioni di questi studi nella letteratura internazionale.
L'avanzamento della ricerca si riflette dunque nell'intero tessuto sociale e economico ed è linfa vitale per un Paese che mira a promuovere la salute di tutti.
Un obiettivo condiviso dall'ISS che diventa motore propulsivo per dare velocità alla ricerca.
Un Istituto moderno, quindi, che vanta di una lunga e prestigiosa tradizione; un Istituto che con l'autonomia scientifica e amministrativa ha compiuto importanti passi verso una maggiore flessibilità e competitività nella ricerca nel più ampio contesto europeo e internazionale.

FABIO VALERIO ALBERTI: FIASO, LA FORMAZIONE DEVE ESSERE VINCOLANTE PER TUTTI I MANAGER DELLE ASL

Il management delle aziende sanitarie va «coltivato» con corsi formativi permanenti che qualifichino i dirigenti della sanità, aumentino l'efficacia della loro azione, costituiscano una specie di «vivaio» per preparare personale destinato ad incarichi dirigenziali e per eventuali progressioni verticali verso il top management

La politica compia un passo indietro dalla gestione sanitaria. Su questo slogan in campagna elettorale si è registrata una convergenza bipartisan. Per passare dalle parole ai fatti si potrebbe partire dal fissare criteri più selettivi sia per le nomine che per la valutazione dei risultati, dai quali dovrebbe dipendere la conferma o meno degli incarichi ai vertici di Aziende Sanitarie Locali e di Aziende ospedaliere. Per fare questo basterebbero tre mosse:

- ridurre la discrezionalità delle nomine inserendo tra i requisiti imprescindibili per ottenere gli incarichi di direzione quello costituito dal possesso di curricula formativi di attestata qualità;
- prevedere clausole contrattuali di salvaguardia dallo spoil's system;
- stabilire, su base regionale, criteri oggettivi di valutazione delle performances aziendali centrate sull'efficienza gestionale; e, su tali valutazioni, stabilire la riconferma o meno degli incarichi.

Qualcosa da subito si potrebbe fare sul terreno cruciale della formazione e delle competenze necessarie per rivestire incarichi di direzione, stabilendone l'imprescindibilità ai fini della loro corresponsione. Oggi, per legge, i direttori generali hanno l'obbligo di acquisire una formazione specifica in management sanitario entro 18 mesi dalla loro nomina. Basterebbe tanto per cominciare ad uniformarsi a quel che già avviene nei Paesi europei con sistemi sanitari simili al nostro, come Francia, Gran Bretagna e Norvegia, nei quali la partecipazione a programmi formativi è obbligatoria ai fini della copertura dei ruoli dirigenziali in ambito sanitario.

In Italia invece, nonostante la maggior parte delle Regioni abbiano adottato efficaci modelli di formazione professionale, in particolare dei direttori generali, lo studio Agenas-FIASO, presentato a maggio a Roma nell'ambito del Forum P.A., indica che la grande maggioranza degli stessi direttori generali - per l'esattezza il 74 per cento - ha seguito un corso dopo aver ricoperto l'incarico per oltre 3 anni.

Un dato, quest'ultimo, che si presta a due chiavi di lettura tutt'altro che antitetiche. Da un lato esso testimonia, appunto, la necessità di avviare processi formativi «a monte»; dall'altro, spiega perché esiste ormai un gruppo di persone adeguatamente formate e impegnate stabilmente in ruoli di direzione. Insomma, un gruppo professionale di manager della sanità che si sta progressivamente costituendo.

Perciò il management delle aziende sanitarie va ancor più «coltivato» attraverso corsi formativi «permanenti», ossia corsi che qualifichino sempre di più, sul piano manageriale, anche i dirigenti sanitari e amministrativi della sanità, non solo utili ad ottenere una maggiore efficacia della loro azione, ma che siano anche validi come «vivaio» per incarichi dirigenziali da svolgere in modo qualificato e per eventuali progressioni verticali verso il top management.

DI FABIO VALERIO ALBERTI,
VICEPRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA AZIENDE SANITARIE E OSPEDALIERE

L'analisi che la FIASO, Federazione Italiana delle Aziende Italiane e Ospedaliere, ha compiuto insieme all'Agenas sulla formazione e sulle competenze dei direttori generali e di otto funzioni chiave per l'amministrazione e gestione aziendale smentisce l'immagine, spesso più mediatica che reale, di un management coltivato nel giardino della politica, anziché in quello della formazione e gestione sanitaria.

È infatti lo stesso identikit tracciato lo scorso anno dall'indagine Censis-Fiaso, quello di professionisti che, in oltre il 60 per cento dei casi, ha coltivato esperienze pregresse in ambito medico-sanitario. Quella stessa indagine, però, rivelava che il 63 per cento dei direttori generali giudica la propria sovranità limitata dalle intromissioni indebite della politica. Vincolare gli incarichi ai curricula professionali valorizzando la formazione può rivelarsi un'arma efficace per ridurre sensibilmente quella percentuale. ■

La sicurezza che cercavi

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS *S.p.A.*

Investimento in diamanti

Piazza della Repubblica 24/26 - 20124 Milano - Tel. 02 6774161 - www.idb.it

UN BENE D'INVESTIMENTO
UN INVESTIMENTO PER IL BENE

- Casa della Carità - Milano
- Associazione Gruppo di Betania onlus - Milano (Villa Luce)
- Comunità Frontiera onlus - Città dei Ragazzi - Mola di Bari (BA)
- Comunità Frontiera onlus - Pietraperzia (EN)
- Casa Flo – San Salvador de Bahia (Brasile)

LUIGI FRATI: UN'OCCASIONE PER COSTRUIRE NELLE UNIVERSITÀ UN SISTEMA BASATO SU MERITO, TRASPARENZA, INNOVAZIONE

La crisi economica e finanziaria che il nostro Paese sta attraversando offre la possibilità di attuare profondi cambiamenti consistenti nella costruzione di un sistema efficiente, nell'applicazione della legge ma anche nel porsi al centro della competitività internazionale; se questo è vero per ogni struttura «produttiva» anche pubblica, lo è di più per l'Università

Il momento di rilevante crisi economica e finanziaria che anche il nostro Paese sta attraversando rappresenta l'opportunità di attuare profondi cambiamenti nella direzione della costruzione di un sistema organizzativo basato sul merito, sulla trasparenza e sull'innovazione. L'opportunità non solo di applicare norme di legge, ma anche di porsi al centro della competitività internazionale. Questo è vero per ogni struttura «produttiva» anche pubblica, ed è ancora più vero per l'Università. Proprio nel sistema universitario, infatti, è necessario accelerare una valutazione meritocratica.

L'erogazione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), introdotta dall'art. 2 della Legge n. 1/09 (parte dei fondi in relazione a didattica e ricerca), deve necessariamente passare attraverso rivalutazione e trasparenza. Ciò impone di rovesciare il tradizionale paradigma «Università dei professori», sul quale per tanti anni si è basata la politica dell'università italiana, verso il nuovo paradigma «Università degli studenti e della società civile». Le Università sono obbligate ad analizzare i propri comportamenti per poter meritare dal Paese maggiore considerazione, finanziamenti più adeguati, una normativa in linea con quella del mondo della ricerca internazionale.

In questo mutato contesto si impongono scelte forti e azioni concrete e la Sapienza, con l'autorevolezza dovuta dall'essere il principale Ateneo del Paese, ha ritenuto di impegnarsi in concreto con una serie di significativi interventi che vanno nella direzione della semplificazione, della trasparenza e della meritocrazia. In particolare, con una complessiva riforma dello Statuto ha innovato le proprie strutture amministrative, didattiche e di ricerca mediante:

1. la soppressione degli Atenei federati, al fine di semplificare la filiera decisionale;
2. la riduzione delle Facoltà da 23 a 12:
3. la riduzione del numero dei Dipartimenti, che sono stati portati da 106 a 67;
4. la previsione di accorpamento dei corsi di laurea a bassa numerosità e produttività;
5. la ripartizione delle risorse, in base al rendimento dei Dipartimenti e delle Facoltà che li coordinano, secondo i parametri di efficienza-efficacia stabiliti dal Ministero opportunamente integrati.

Inoltre una serie di azioni volte a favorire gli studenti meritevoli attraverso l'introduzione di specifici esoneri dalle tasse per il solo merito (voto di maturità e media dei voti degli esami), l'attivazione di percorsi di tutoraggio speciale per gli studenti fuori corso e il potenziamento dei servizi on line per gli studenti.

Sono stati avviati numerosi progetti, alcuni dei quali d'intesa con il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, intesi a rafforzare l'applicazione dei principi di trasparenza, tra i quali:

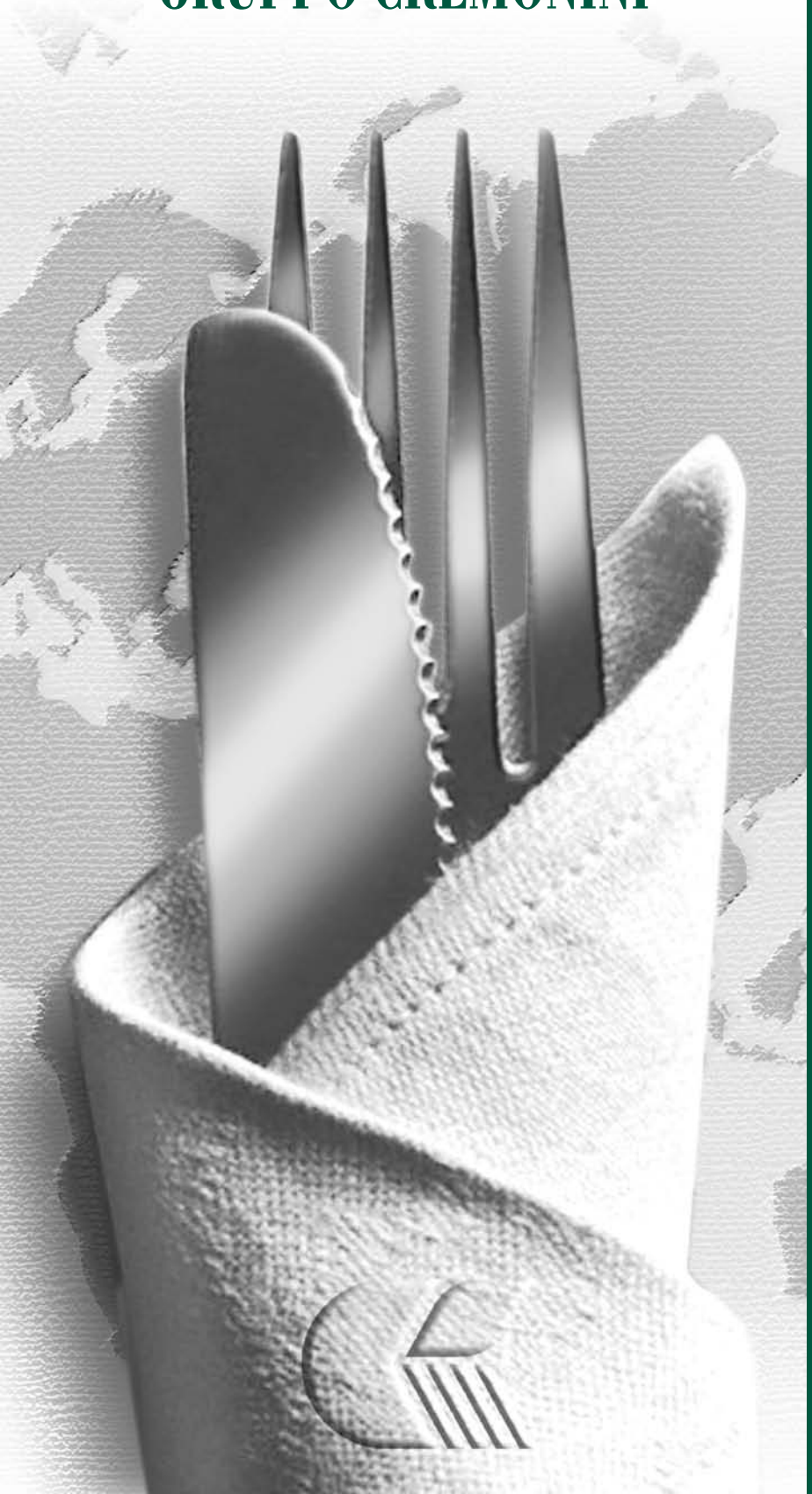
- Progetto di pubblicazione sul sito web dei curricula, indirizzi e-mail e retribuzioni annuali di tutti i docenti;

DEL PROF. LUIGI FRATI, RETTORE MAGNIFICO DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

- Realizzazione di una piattaforma Intranet per la dematerializzazione dei flussi documentali degli organi collegiali.

La Sapienza, infine, ha riconosciuto il ruolo centrale della comunicazione quale funzione indispensabile per il perseguimento dei propri obiettivi strategici. Per tale ragione, l'Ateneo si è dotato di un Piano di comunicazione, recentemente approvato, che rappresenta un vero e proprio progetto pilota nel panorama universitario italiano. Il Piano di comunicazione vuole essere, oltre che un documento di programmazione, anche un'espressione della volontà di presentarsi e di relazionarsi con tutti i propri pubblici e portatori di interesse. Infine è stato avviato un ulteriore progetto: l'istituzione del Bilancio Sociale della Sapienza, che va nella direzione della massima accountability nei confronti dei propri stakeholders.

GRUPPO CREMONINI



Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da oltre 40 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 11.500 dipendenti, Cremonini, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini:
un gruppo al vostro servizio.

MONTANA

MARR

Chef Express

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

SANITÀ: OLTRE A SCANDALI E LISTE D'ATTESA

È in atto un'escalation di richieste di risarcimento per errori compiuti dai medici

a cura di
PAOLO RUSSO

Gli indicatori, nazionali e internazionali, sono quasi tutti concordi: gli standard medi dei servizi erogati dalla bistrattata sanità pubblica sono in netto miglioramento. Ma, nonostante tutto, le richieste di risarcimento per errori medici registrano un boom. Gli ultimi dati li pubblica «Il Giornale delle Assicurazioni», sorta di bollettino ufficiale delle compagnie assicurative. Ebbene, se nel 2001 le richieste di indennizzo erano 12 mila, oggi le stesse raggiungono quota 30 mila. Un trend di crescita del 150 per cento, ancora più evidente in ambito penale. Eppure la sanità, pur tra scandali e liste d'attesa, non peggiora. Anzi.

Gli stessi esperti del ramo assicurativo ammettono che la causa è da ricercare in una più alta percezione del diritto alla salute da parte del cittadino e a una crescente aspettativa quasi «miracolistica» dalla moderna medicina. E poi, inutile negarlo, qualcuno ci prova. «I cittadini si rivolgono alla Procura della Repubblica perché vogliono la punizione penale del medico, ma spesso–ammette il procuratore aggiunto di Milano Nicola Cerrato, alla guida del pool sui reati professionali–, la querela viene usata come uno strumento di pressione, al limite dell'estorsione, per ottenere più velocemente un risarcimento».

Fatto sta che le cifre sono da capogiro. Il totale dei danni provocati da errori medici ammonta a 260 milioni di euro; 48 mila euro è l'entità media di un risarcimento; 500 sono i milioni di euro che ogni anno le Regioni sono costrette a sottrarre all'assistenza sanitaria per garantire Asl e ospedali dalla responsabilità civile dei propri dipendenti. E i costi dei premi assicurativi sono lievitati quasi del 30 per cento negli ultimi anni. Per non parlare delle ricadute negative che questa corsa al risarcimento provoca sulla qualità delle cure. Gli esperti la chiamano «medicina difensiva», ma si traduce nella paura di effettuare interventi a rischio ma necessari o nel prescrivere test e analisi a raffica per evitare guai. Con il risultato che a rimetterci sono sia la salute degli assistiti che le casse già malandate delle Asl.

Un monitoraggio del rischio clinico è stato compiuto anche dal Ministero della Salute nel 2005, tramite l'Osservatorio di quelli che in gergo tecnico vengono chiamati «eventi sentinella» - cioè casi di eventi avversi, gravi ed evitabili, segnalati spontaneamente-; da esso è risultato che dal 2005 all'agosto scorso i casi segnalati sono stati soltanto 385. La «sottosegnalazione–ha sottolineato il rapporto–rimane una problematica rilevante». Ma anche se non può rappresentare l'universo degli «eventi avversi» evitabili, lo spaccato fornisce comunque indicazioni utili sulle contromisure da adottare.

Come ad esempio curare un po' di più anche gli aspetti psichici della malattia, visto che il maggior numero di eventi avversi (22,9 per cento) riguarda i suicidi e i tentati suicidi dei pazienti. Al secondo posto sono gli «eventi non classificabili» (17,1per cento del totale), mentre la terza causa di morte censita riguarda la caduta dei pazienti (quasi 10 per cento). Segue poi tutto il repertorio di cui pullulano le cronache di «malasanità»: le conseguenze negative degli interventi chirurgici (9,3 per cento) o i corpi estranei dimenticati in sala operatoria nel corpo di ignari pazienti (8,8 per cento). Eventi molto spesso gravi, tant'è che nel 54,8 per cento dei casi si sono risolti con il decesso del paziente.

Le denunce fioccano su ortopedia, traumatologia, pronto soccorso, chirurgia generale oculistica e otorinolaringoiatria. Anche se spesso medici e infermieri sono esenti da colpe, come nel caso di quel 12,2 per cento che ricorre alla carta bollata per essere risarcito dopo una caduta dalle scale

Dove fioccano le denunce? Le specializzazioni più colpite dalle denunce sono ortopedia e traumatologia (15,1 per cento), pronto soccorso (14,7 per cento), chirurgia generale (4,3 per cento), oculistica (3,5 per cento) e otorinolaringoiatria (2,9 per cento). Anche se spesso medici e infermieri sono esenti da colpe, come nel caso di quel 12,2 per cento che ricorre alla carta bollata per essere risarcito dopo una caduta dalle scale. La percentuale maggiore di importi liquidati negli ospedali riguarda: errori chirurgici 36 per cento, diagnostici 25 per cento, terapeutici 11 per cento e di prevenzione 7 per cento.

Ma non tutti sembrano essere uguali di fronte al rischio di una diagnosi, di un intervento o di una terapia sbagliati. Il pericolo, infatti, sembra aumentare se non si appartiene a una categoria economicamente agiata. Uno studio presentato nell'ottobre scorso da un gruppo di studiosi italiani alla Conferenza internazionale di Dublino sulla qualità in sanità, dimostra ad esempio che con una frattura all'anca le possibilità di essere operati entro le 48 ore sono tre volte superiori per chi appartiene al ceto socio-economico «alto» rispetto a chi vive in condizioni precarie. E un intervento tardivo all'anca significa avere buone probabilità di subire una invalidità permanente.

Ma i manager della sanità pubblica non ci stanno e per bocca della Fiaso (la Federazione italiana di Asl e ospedali) smentiscono l'immagine di un servizio sanitario colabrodo con altri numeri: «Nel nostro SSN–sostiene il presidente della Federazione, Giovanni Monchiero–la sinistrosità è appena dello 0,2 per cento e di questa percentuale solo un ter-

zo, ossia lo zero virgola zero e qualcosa, si trasforma in riconoscimento di un reale errore clinico. Quando si denunciano 30 mila casi di errori in corsia l'anno bisognerebbe mettere a confronto queste cifre con le decine di milioni di prestazioni sanitarie erogate ogni anno per capire che non c'è contraddizione con le classifiche dell'OMS che collocano l'Italia nelle primissime posizioni per aspettativa di vita e benessere psicofisico della popolazione».

Come affrontano il problema Università, Asl e Regioni? Compiuta l'autodifesa, non significa però che Asl, ospedali e Università siano rimasti con le mani in mano senza affrontare il problema. Una delle armi più affilate per combattere gli errori in corsia è, a giudizio degli esperti di Clinical Risk, la formazione. Sulla quale punta ad esempio la Scuola di Formazione continua del Campus Biomedico di Roma, che avvia, a partire dal 13 maggio, il secondo master in Clinical Risk Managent. Un percorso formativo ad alto tasso di innovazione, finalizzato a creare una nuova figura professionale: quella del clinical risk manager. Un super-esperto in grado di valutare la diverse dimensioni e tipologie di rischio clinico all'interno della propria struttura e di sviluppare programmi di gestione dello stesso.

Ma anche le Regioni hanno deciso di correre ai ripari, visto che i costi assicurativi aumentano di pari passo con i tempi necessari per ottenere un risarcimento, in media ormai più di 5 anni per il risarcimento. Il Piemonte ha fatto da apripista. Da quattro anni gestisce una forma di autoassicurazione, assumendo in proprio la gestione del rischio e ricorrendo ad una polizza assicurativa solo per la copertura di eventi catastrofali. La Toscana ha recentemente deciso di seguirne l'esempio, e ha chiesto alle aziende sanitarie di lasciar scadere, senza rinnovarli, i contratti con le compagnie di assicurazione

Nel Veneto si è invece scelta la strada dalla Commissione conciliatrice per risolvere, in via extragiudiziale, il contenzioso in sanità: un organo di nomina regionale, assolutamente neutrale e che potrà avvalersi di consulenti e periti tecnici. La legge regionale approvata a fine luglio prevede comunque che il ricorso alla via conciliativa sia, per l'utente, facoltativo, su base volontaria e totalmente gratuito e che, comunque, non gli impedisca di rivolgersi in seconda battuta all'autorità giudiziaria, se insoddisfatto della proposta di transazione.

Numerose ASL e ASO hanno istituito strutture organizzative che si occupano di risk management e coinvolgono attivamente tutti i ruoli sanitari ai vari livelli aziendali. La recente iniziativa dell'Asl n. 8 di Cagliari costituisce un modello che merita di essere descritto perché raccoglie le esperienze maturate in altre Regioni, nello sforzo profuso per ridurre costi ed errori in corsia. Cardine del progetto è l'introduzione dell'«incident reporting», che identifica il livello di rischio della Asl attraverso l'analisi degli eventi avversi, la creazione di specifici «data base» e lo studio dei materiali raccolti al fine di mappare e intervenire con successo sulle principali aree di rischio.

Nell'attività di analisi e individuazione delle azioni di abbattimento dei rischi, il risk manager viene inoltre affiancato da un gruppo di coordinamento aziendale in cui sono rappresentate le aree chirurgica, medica, infermieristica, tecnica, il technology assesment e la medicina legale. È poi prevista un rete di referenti - medici e infermieri - esperti nella tutela della sicurezza del paziente, mentre un Comitato ad hoc per la valutazione dei sinistri ha la funzione di ridurre le controversie legali e di fornire tempestivamente risposte agli utenti. ■

FASTWEB: SCONTI AI GIOVANI TRA I 18 E I 30 ANNI. Dal 15 aprile scorso FASTWEB applica gli incentivi governativi riservati ai giovani tra i 18 e i 30 anni, alle offerte Internet broadband sia per la linea di rete fissa sia per l'offerta di Internet mobile. Hanno diritto a uno sconto di 50 euro tutti i giovani tra i 18 e i 30 anni che sottoscrivono un nuovo abbonamento a FASTWEB o le famiglie che certificano che del nucleo familiare faccia parte un componente della suddetta età. Per aver diritto allo sconto, basta acquistare un abbonamento presso i tradizionali canali di vendita FASTWEB. Chi si abbona sul portale fastweb.it ha diritto a un ulteriore sconto di 50 euro. Gli sconti saranno accreditati sulle prime fatture. Fra le offerte di rete fissa che danno accesso allo sconto figurano Parla Casa, Parla&Naviga Casa, Naviga Casa, Tutto Fastweb Decennium, Joy Internet dove vuoi, Joy Sim. Fra le offerte di rete mobile, figurano tutte le Naviga Mobile. Nel portale fastweb.it è disponibile l'elenco completo, con tutti i dettagli delle offerte, i costi di attivazione e le numerose promozioni.

CORRIERI ESPRESSO, SETTORE CHIAVE PER LA COMPETITIVITÀ DEL PAESE. In relazione all'intervista al presidente dell'ENAV on.le Luigi Martini pubblicata da Specchio Economico dello scorso marzo, Marco Carenini, presidente dell'AICAI, Associazione dei corrieri aerei internazionali, esprime alcune osservazioni sui voli notturni, sulle esigenze del trasporto espresso e sull'importanza che un servizio efficiente di spedizioni veloci ricopre per la competitività del Paese. «I corrieri rappresentati da AICAI - DHL, FedEx, SDA, TNT e UPS - operano in più di 220 Paesi e movimentano il 40 per cento delle spedizioni import-export che passano negli aeroporti italiani; solo il 25 per cento delle spedizioni gestite riguarda documenti, il resto sono merci per le quali è determinante il fattore tempo. Molte aziende–afferma Carenini–producono dopo aver ricevuto gli ordini, ma creano la necessità di rifornirsi velocemente e di far arrivare il prodotto in tempi brevi. Se questo è vero, i corrieri aerei devono poterlo trasportare di notte, altrimenti migliaia di imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, non sarebbero competitive su scala globale. Ostacoli ai corrieri aerei, come la chiusura notturna di aeroporti, possono penalizzare non solo le società che operano il servizio ma lo sviluppo economico del Paese». Un punto essenziale dell'attività dei corrieri aerei è il rispetto di tempi molto stretti in un percorso logistico intermodale complesso: tra scarico, sdoganamento, smistamento e trasporto su gomma, dall'atterraggio dell'aereo alla consegna al destinatario passano almeno 2-3 ore. «Se un aereo atterra alle 9 anziché alle 7 o alle 6, la spedizione raggiunge il destinatario non prima di mezzogiorno invece delle 10, compromettendo mezza giornata di lavoro», aggiunge Carenini. I soci di AICAI operano in 16 aeroporti: Bergamo, Torino, Malpensa, Brescia, Venezia, Linate, Treviso, Bologna, Ancona, Pisa, Fiumicino, Campino, Napoli, Catania, Cagliari.

Marco Carenini, presidente dell'AICAI

AGUSTAWESTLAND PRESENTA IL GRAND NEW

Un render del nuovo elicottero

Un moderno scenario dei trasporti basato su criteri di intermodalità non può prescindere da un più vasto impiego dell'elicottero al fine di trarre beneficio dalla sua intrinseca nonché unica flessibilità operativa. La capacità di sfruttare al massimo proprio tali peculiarità attraverso l'innovazione tecnologica conseguentemente non potrà che assicurare un contributo sostanziale a quella stessa opera di modernizzazione del sistema dei trasporti che l'Italia ha deciso in vario modo di intraprendere. In questo senso AgustaWestland, l'Azienda elicotteristica di Finmeccanica leader a livello mondiale, non è solo impegnata in una vasta opera di sensibilizzazione ad un più ampio impiego dell'elicottero nel Paese attraverso lo studio basato sul Programma VertiPass lanciato nel settembre 2008 in cooperazione con The European House Ambrosetti e che parte proprio dalla considerazione dell'utilità dell'ala rotante in un moderno contesto dei trasporti. La Società infatti sta altresì concentrando l'attenzione sulla ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative che sono di fatto in grado di supportare sul piano tecnologico principi alla base del Programma VertiPass, quali la possibilità di svolgere la missione lungo rotte dedicate al volo verticale e in ogni condizione ambientale e climatica, massimizzando quindi la flessibilità e l'efficacia operativa nonché la sicurezza e riducendo al contempo costi operativi e impatto ambientale.

AgustaWestland recentemente ha inteso offrire un esempio evidente di tale impegno con il lancio di un nuovo prodotto che, per caratteristiche, dotazioni e capacità di missione, non ha eguali attualmente sul mercato elicotteristico mondiale nella categoria degli elicotteri leggeri biturbina ed espande la gamma prodotti della società di Finmeccanica la quale può vantare il modello AW139 di maggiori dimensioni e già punto di riferimento nel mercato mondiale nella classe dei medi biturbina anche per rispondere ai moderni requisiti operativi. Si tratta del Grand New, un moderno elicottero leggero biturbina, evoluzione del Grand lanciato nel 2004 e caratterizzato da prestazioni e spazio in cabina/carico utile senza confronti per un elicottero di questa classe e, soprattutto, dotato di avionica allo stato dell'arte in grado di offrire un'esperienza di volo che non ha paragoni nell'industria di settore, anche perché, tra l'altro, reso disponibile da subito per il mercato mondiale. La presentazione ufficiale è avvenuta alla fine di febbraio nel

corso dell'edizione 2010 dell'Heli-Expo, il più importante salone elicotteristico nel mondo.

Con il Grand New, AgustaWestland ridefinisce il modo stesso di concepire la navigazione e lo svolgimento di missioni quali ad esempio il trasporto passeggeri, l'evacuazione medica, la ricerca e soccorso e le attività di protezione civile, solo per citare alcune applicazioni. Si tratta del primo elicottero nella sua categoria a soddisfare pienamente i più recenti requisiti in materia di navigazione satellitare avanzata in ogni condizione meteorologica. L'equipaggiamento avionico presenta strumentazione e sensori ideati per consentire un incremento della «situational awareness» (quindi il mantenimento di un più elevato livello di consapevolezza delle generali condizioni di volo in ogni momento) e una riduzione del carico di lavoro per il pilota, consentendo di conseguenza un aumento del livello di sicurezza in ogni condizione e ottimizzando l'efficacia operativa nel perseguimento degli obiettivi della missione.

Per far ciò il Grand New è dotato di «synthetic vision», in grado di riprodurre in tempo reale su uno schermo dedicato una rappresentazione virtuale tridimensionale dell'ambiente esterno. Il sistema permette al pilota di mantenere la consapevolezza della situazione ambientale in caso di scarsa o nulla visibilità, rispetto al terreno e alla presenza di rilievi o ostacoli non perfettamente distinguibili in simili circostanze nel caso del volo a vista.

Tale sistema ne integra un altro capace di presentare sullo stesso display un percorso tridimensionale che ha la funzione di guida visiva in linea con il piano di volo predefinito, in pratica un tunnel virtuale seguito dal pilota e attraversato dall'elicottero. Su un diverso schermo viene offerta una visione nitida dell'ambiente esterno nel corso di un volo notturno oppure in presenza di nebbia, smog, fumo o polvere. Il Grand New è anche equipaggiato con un avanzato autopilota e un moderno sistema anticollisione, in grado di offrire una mappa del terreno particolarmente dettagliata e di allertare il pilota nel caso in cui vengano eseguite procedure di avvicinamento o manovre potenzialmente rischiose. La combinazione di tali sistemi elimina di fatto il rischio di volo cieco e consente una completa automatizzazione della navigazione, dal decollo fino al raggiungimento dell'obiettivo o della destinazione. Le informazioni sono tutte presentate e disponibili su un moderno cockpit, studiato per offrire una visualizzazione, un controllo e una gestione intuitiva, completa, semplice e rapida in ogni fase del volo.

Il cockpit dell'elicottero Grand New

Grazie a queste caratteristiche il Grand New risponde perfettamente alla necessità di utilizzare gli elicotteri su rotte dedicate all'ala rotante, e perciò non vincolate a procedure proprie degli aerei, in condizioni ambientali e climatiche fino ad oggi considerate proibitive, espandendo in tal modo le sue possibilità d'impiego e riducendo le emissioni inquinanti per un approccio «environmentally friendly». Questo significa che il nuovo elicottero di AgustaWestland è in grado di soddisfare requisiti operativi previsti nell'arco dei prossimi 20 anni non semplicemente in Italia, ma secondo le previsioni e le disposizioni dei principali enti certificativi al mondo. Oltre 20 unità di questo modello sono già state ordinate a seguito del lancio e si aggiungono ai Grand della precedente versione portando ad oltre 300 il numero di elicotteri acquistati in tutto il mondo. Il Grand New dunque appare racchiudere in sé le tecnologie necessarie per incentivare l'uso dell'elicottero in Italia a favore di un generale sviluppo del sistema di mobilità nazionale nell'ipotesi in cui, come evidenziato dallo studio VertiPass, da qui al 2015 sia possibile creare un network integrato di trasporto elicotteristico in grado di soddisfare parte della domanda di mobilità e contribuire ad accrescere il grado di accessibilità del territorio con evidenti benefici strutturali per il sistema Paese. ■

Presentazione ufficiale del Grand New fatta dal CEO dell'AgustaWestland ing. Giuseppe Orsi all'Heli-Expo di Houston di fine febbraio

A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA

Paolo Baffi, tuttora guida per la Banca d'Italia

di LUIGI SCIMÌA
dell'Università di Firenze
già presidente della Covip

Tra le varie cerimonie svoltesi per commemorare, nel ventennale della scomparsa, la figura di Paolo Baffi, Governatore della Banca d'Italia dal 1975 al 1979 e uno dei più grandi studiosi italiani di Economia monetaria, la più completa è stata quella tenutasi il 9 dicembre 2009, nel Salone dei Partecipanti di Palazzo Koch che, per molti anni, l'aveva visto attore in tanti ruoli ricoperti fino alla massima carica. In qualità di dirigente della Banca d'Italia dal 1959 al 1993, ero a lui legato da rapporti di collaborazione e da un'affettuosa devozione, e non posso sottacere gli aspetti così profondamente umani che lo distinsero. Ho trovato eccellenti le presentazioni dei giovani economisti della Banca (Massimo Omiccioli, SergioCardarelli, Alfredo Gigliobianco), toccante l'apertura dei lavori da parte dell'attuale Governatore Mario Draghi, commoventi gli interventi di Rainer Masera e di Mario Sarcinelli, suoi discepoli più cari.

Quello di Sarcinelli mi ha commosso di più, tanto da farmi spuntare delle lacrime ricordando quanto Baffi mi disse di lui in un colloquio confidenziale nella sua villa di Fregene: «È il mio erede spirituale, e ho sofferto nel vederlo colpito da un magistrato di parte per impedirgli di continuare la mia opera». Per chi non lo ricorda, dirò che Paolo Baffi cominciò la propria vita professionale come assistente universitario alla Bocconi agli inizi degli anni 30, sotto la guida dei maestri Ulisse Gobbi e Giorgio Mortara. Ma è con quest'ultimo che la collaborazione fu più feconda e che non terminò che con la morte di quel grande economista. Nel 1936 Baffi compie una scelta di vita; lascia l'università ed entra nella Banca d'Italia. La sua specializzazione nel settore statistico lo rende idoneo ad approfondire i temi del collegamento tra risparmio e investimenti e, come è stato giustamente rilevato dagli studiosi della sua opera, gli evita di confrontarsi direttamente con la politica economica del fascismo.

Gigliobianco e Masera hanno giustamente rilevato, in uno dei lavori presentati sul tema «L'eredità di Paolo Baffi», il fondamentale ruolo da lui svolto nella preparazione di un documento importante come la Relazione annuale della Banca tra la fine degli anni 30 e gli anni 50. Baffi fu un intellettuale profondamente calato nei problemi italiani dell'epoca: l'autarchia, la grande depressione, la guerra, la ricostruzione, la stabilità monetaria. E di tale impegno sono testimoni Luigi Einaudi e Donato Menichella, che mai mancarono di citarlo e di elogiarlo.

Conservo ancora, credo fra pochi, uno dei primi lavori dell'Ufficio Studi della Banca, «L'economia italiana nel sessennio 1931-1936»; in tre volumi, per 1.900 pagine, era descritta l'evoluzione dell'economia italiana in ognuno dei principali rami; a Baffi fu assegnato il compito di trattare il tema «Moneta e Credito» e a questo argomento dedicò gran parte della propria vita professionale.

Nel giugno 1944 Baffi assunse formalmente la direzione dell'Ufficio Studi della Banca; e per molto tempo lo guidò, anche se successivamente acquisì la qualifica di consigliere economico. E svolgeva il compito con scrupolo maniacale; al mio arrivo nel 1962 in quell'ufficio, guidato allora dal prof. Guidotti, mi si ricordava spesso la gestione Baffi, quando per far rispettare l'ora di arrivo egli pretendeva una firma di osservanza dell'orario, trascorso il quale il ritardatario doveva recarsi da lui e firmare il foglio in sua presenza; Baffi non lo guardava, ma la sua rampogna era evidente.

Morì il 4 agosto 1989 dopo una lunga e penosa malattia, assistito con grande abnegazione dalla moglie Maria Alessandra e dai due figli, di cui voglio in particolare ricordare Giuseppina cui mi lega anche una grande stima professionale. Quando andai a trovarlo in clinica, mi parlò ancora una volta della pineta di Fregene, dove ormai viveva quasi sempre, e al cui secentesco bosco, tra le risorse naturali più preziose del Lazio, aveva dedicato molti richiami alle autorità di Governo. Sulla pineta aveva redatto un approfondito studio, volto a salvarla dalla crescente urbanizzazione; mi inviò il suo lavoro, due giorni dopo mi telefonò per chiedermi un parere e, non avendo io avuto il tempo di leggerlo, alla mia imbarazzata risposta chiuse bruscamente il telefono senza un saluto.

Da destra: Paolo Baffi e Luigi Scimìa

Ma mi stimava; al momento della mia nomina a direttore centrale della Banca mi inviò un biglietto di felicitazioni: non era un fatto comune e io l'ho sempre considerato quasi pari alla stessa promozione. Diceva: «Caro dr. Scimìa, leggo con vivo piacere la comunicazione ufficiale relativa al suo avanzamento al prestigioso rango di Funzionario Generale, che premia una professionalità elevata dimostrata in posizioni delicate e diverse. Le auguro molte soddisfazioni in questa nuova posizione a cui si conviene la formazione di strategie piuttosto che il disbrigo di affari correnti. Questa distinzione può comportare (mi riferisco anche alla mia esperienza compiuta nel passaggio da Capo Servizio a Consigliere Economico) qualche problema nei rapporti con i Dirigenti Esecutivi. Le auguro soluzioni concordi e felici. Con queste valutazioni e auspici mi creda Suo aff.mo Paolo Baffi».

Nella commovente commemorazione fatta dall'allora Governatore Carlo Azeglio Ciampi il 21 settembre 1989 al Consiglio Superiore della Banca, particolarmente appropriate mi apparvero queste parole: «Paolo Baffi si identifica con la storia della Banca d'Italia, a cui ha dato apporti preziosi di idee e di azioni per più di mezzo secolo. Nel corso degli anni generazioni di funzionari della Banca d'Italia sono state al tempo stesso intimidite e stimolate da quella straordinaria combinazione di logica penetrante, cultura, forza morale che egli rappresentava. Direttamente o indirettamente attraverso il prestigio e l'esempio, ha contribuito più di ogni altro alla formazione degli uomini della Banca. Baffi non era solo uno studioso acuto di cose economiche; in lui era vivo l'impegno di servire, con l'azione, il bene comune».

Nel 1979, una gravissima e ingiustificata iniziativa giudiziaria colpì il vertice della Banca d'Italia, con l'arresto di Mario Sarcinelli, vicedirettore generale responsabile dell'attività di Vigilanza sul Sistema creditizio, e il «quasi arresto» del Governatore Baffi. L'amarezza per lui fu grandissima, e lo portò nell'ottobre di quell'anno alle dimissioni da Governatore per evitare che le vicissitudini dell'azione giudiziaria potessero ulteriormente danneggiare la Banca d'Italia.

Ciampi scrisse: «La dignità di cui Paolo Baffi diede esempio ne ha innalzato la figura, ma farebbe torto all'elevatezza delle sue doti, alla vastità e molteplicità della sua opera, chi incentrasse su quella dolorosa vicenda la sua memoria». Trovo nelle parole del presidente Ciampi l'espressione autentica dei sentimenti del personale della Banca d'Italia; il rigore professionale e l'impegno civile di Paolo Baffi sono maestri di vita per tutti noi della Banca. Una Banca che ha saputo, con gratitudine e con orgoglio, custodire e mantenere fecondi il suo magistero e la sua testimonianza di vita. ■

[e]Publiglobe

TUTTE LE NOSTRE FORZE

PER UN MONDO PIÙ SICURO.

Aeronautica Militare

Ogni giorno ciascuno di noi compie la sua impresa, piccola o grande che sia. Ogni impresa ha bisogno di un sogno che dia la forza di andare avanti e di superare tutti gli ostacoli che troviamo sul nostro cammino.

Ma c'è un sogno più grande che ci riguarda tutti.

È il desiderio di realizzare un futuro migliore. Per questo non siamo mai soli. C'è qualcuno che ogni giorno con dedizione e coraggio vigila su di noi e si prodiga affinché il mondo diventi un luogo più sicuro.

www.aeronautica.difesa.it

AMERICA AMERICA

Quel ponte da Wall Street a Main Street

di ROMINA CIUFFA

Dice Barack Obama, presidente degli Stati Uniti d'America, e tutti lo ascoltano incrociando le dita: «Il nostro Paese negli ultimi due anni ha attraversato una terribile crisi. Più di 8 milioni di persone hanno perso il proprio lavoro, innumerevoli imprese di piccole dimensioni hanno chiuso i battenti, trilioni di dollari risparmiati sono andati perduti costringendo i più grandi ad andare in pensione, i più giovani a rinviare gli studi, gli imprenditori a rinunciare al sogno di aprire un'attività. Costringendo la Nazione a compiere azioni senza precedenti per salvare il sistema finanziario e l'economia».

Lo dice un presidente nero, ha di fronte, in questo 22 aprile 2010, rondini che non fanno primavere e primavere che non portano rondini. «Alcune decisioni prese - c'è da dire, molte delle quali impopolari - sembrano portare segnali positivi: poco più di un anno fa stavamo perdendo una media di 750 mila posti di lavoro al mese, e oggi l'America ne sta ricreando: abbiamo avuto il più veloce giro di boa verso la crescita delle ultime tre decadi. Ma c'è altro lavoro da fare».

Ossia, la riforma finanziaria. Il discorso cade non solo su Wall Street ma su «Main Street»: non si tratta solo di Borsa, ma di strada principale, di una lunga autostrada che attraversa la Nazione. Non si tratta di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ma di ricostruire l'economia e renderla più forte, curare le debolezze che hanno condotto alla crisi in modo che non tornino a verificarsi; responsabilizzare il cammino per Washington come fosse quello per Santiago, una delle principali cause di questa recessione, la seconda Grande Depressione americana. Economica e morale.

«Credo nel potere del libero mercato». Applauso. «Credo in un settore finanziario forte, in grado di fornire capitale ai cittadini per chiedere mutui e investire nei propri risparmi». Applauso. «Ma libero mercato non vuol dire licenza di prendere qualunque cosa si possa prendere: è questo che ha condotto alla crisi. Alcuni - e fatemi essere chiari, non tutti - a Wall Street hanno dimenticato che dietro ogni dollaro sul mercato c'è una famiglia che prova ad acquistare una casa, a pagare gli studi, ad aprire un'attività, a risparmiare per la pensione». Sono le reali conseguenze di Wall Street, non un Monopoli.

C'è bisogno di nuove fondamenta per l'economia americana, le richiede Obama, le richiede il XXI secolo. È essenziale una riforma a Wall Street. Senza di essa, «le nostre case saranno ancora appoggiate su sabbie mobili». Proprio dietro Ground Zero, a quasi 9 anni dal crollo di un'America sicura, si avverte l'esigenza di un cambiamento effettivo. La negritudine di un presidente, lo sforzo di credere che, come sotto due Torri gemelle ora vive una stazione per il New Jersey e di fronte dorme un cimitero, anche la configurazione di Wall Street può cambiare. Facile se si riflette sulla sua collocazione: marina, quasi sulla punta di Manhattan come fosse Calabria, una brezza che soffia tra l'East River e l'Hudson, un eliporto Downtown da cui decollare di nuovo con elicottero pilotato da un esperto. E Wall Street non deve temere, «a meno che il suo modello di affari sia quello di truffare la gente».

Propone, il pilota, un piano - un testo di riforma è stato approvato alla Camera e in Senato la proposta è al dibattito in aula - da fondarsi su quattro capisaldi di una legge «di buon senso e non ideologica». Primo: si assicurino i contribuenti nel caso in cui una grande banca cominci a fallire. Applauso. «Abbiamo bisogno di un sistema che argini i danni su soggetti innocenti e innocenti attività. Sin dall'inizio ho insistito che sia l'industria finanziaria, e non i contribuenti, a dover caricarsi dei costi dell'evento fallimentare di una grande compagnia». Questa è la verità, «end of story», conclude. Non si prenda in giro nessuno in questa débacle. Applauso. Importante l'istituzione della «regola Volcker», dal nome dell'ex capo della Federal Reserve, per porre limiti alle dimensioni e ai rischi assunti dalle banche e salvaguardare non solo il sistema americano dalle crisi, ma anche renderlo più forte e competitivo instillando fiducia localmente e a livello globale. «I mercati dipendono da quella fiducia». Così facendo, «il nostro sistema finanziario e la nostra economia torneranno ad essere invidiati nel mondo».

Secondo: nuove regole di trasparenza dei derivati e degli altri complicati prodotti finanziari che hanno contribuito al crack di Lehman Brothers, portato sull'orlo del collasso Aig e Merrill Lynch e messo Goldman sul banco degli imputati: legittimi, secondo il presidente, ma d'ora in poi da compiersi alla luce del sole. Infatti, molte pratiche sono state «talmente opache e confuse, così complesse da non essere nemmeno comprese dai soggetti coinvolti, addirittura incapaci di intendere quanto fosse alta la posta in gioco.

Terzo: abilitare la più potente protezione finanziaria che il consumatore abbia mai avuto. Assolutamente necessario se si pensa che il bottone rosso del crollo non si è premuto solo nelle suites esecutive di Wall Street: la crisi è il risultato delle decisioni adottate intorno ai tavoli delle cucine di tutta l'America come dai singoli utilizzatori di carte di credito e prestiti, molti dei quali non sono stati messi a conoscenza dei rischi cui andavano incontro acquistando un'automobile attraverso finissime clausole vessatorie.

Quarto: agli azionisti verrà attribuito un nuovo potere poiché, una volta applicata la riforma, essi avranno voce in capitolo relativamente ai salari e a bonus spettanti ai dirigenti. E la SEC (Security Exchange Commission) avrà l'autorità di dare loro ancor più potere in sede di nomine della dirigenza, perché investitori e pensionati possano determinare a chi attribuire la gestione della compagnia cui hanno affidato i propri risparmi.

Prevenire gli abusi è l'unico modo perché il sistema funzioni: «Questo è ciò che le riforme che abbiamo proposto intendono realizzare, né più, né meno». Una lezione centrale non solo per la crisi contingente, ma per la storia. «Non c'è linea divisoria tra Main Street e Wall Street, ormai. Riemergeremo o cadremo, tutti». Applauso. Vorrei pensare che in Italia potessimo avere una Wall Street, un presidente nero, dei principi. Per poi immaginare una Via Principale. Ma abbiamo solo un muro.

Wall Street

Energia garanzia tutela

Acquirente Unico è la Società per azioni del gruppo Gestore dei Servizi Energetici S.p.A., cui è affidato il ruolo di garantire la fornitura di energia elettrica alle famiglie e alle piccole imprese, a condizioni di economicità, continuità, sicurezza ed efficienza del servizio.

Con la completa liberalizzazione del mercato elettrico, Acquirente Unico acquista energia elettrica alle condizioni più favorevoli sui mercati, per il fabbisogno dei clienti in Maggior Tutela che usufruiscono delle condizioni contrattuali ed economiche stabilite dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Sono compresi nel Mercato Tutelato tutti i clienti domestici e le piccole imprese - con meno di 50 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro - connesse in bassa tensione, che non scelgono il proprio fornitore di energia elettrica nel mercato libero.

Grazie ad Acquirente Unico, che opera senza fini di lucro, i clienti tutelati beneficiano degli stessi vantaggi dei consumatori che si riforniscono nei mercati all'ingrosso

Nel 2009 oltre **26 milioni** di **famiglie** e **5 milioni** di **piccole e medie imprese** hanno beneficiato delle attività di Acquirente Unico.

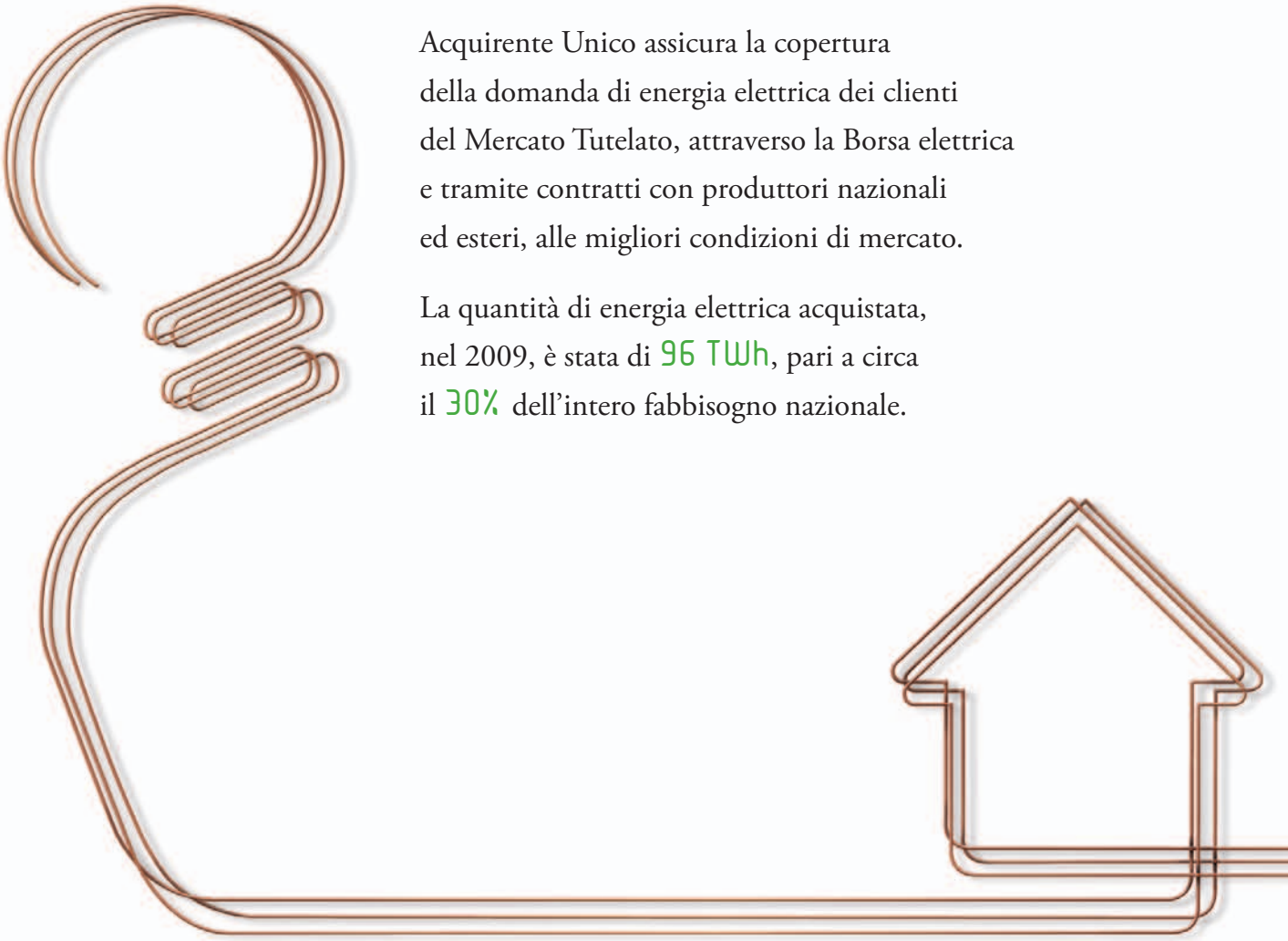
AU Acquirente Unico

Le nostre attività

Approvvigionamento di energia elettrica

Acquirente Unico assicura la copertura della domanda di energia elettrica dei clienti del Mercato Tutelato, attraverso la Borsa elettrica e tramite contratti con produttori nazionali ed esteri, alle migliori condizioni di mercato.

La quantità di energia elettrica acquistata, nel 2009, è stata di 96 TWh, pari a circa il 30% dell'intero fabbisogno nazionale.



Cessione di energia elettrica

L'energia elettrica acquistata da Acquirente Unico è ceduta agli operatori (distributori o società di vendita) che riforniscono il Mercato Tutelato, ad un prezzo che per legge deve garantire la sola copertura dei propri costi di funzionamento. Sulla base di questo prezzo, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definisce il prezzo finale per i consumatori domestici e le piccole imprese.

Tutela del consumatore

Acquirente Unico, per conto dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, gestisce lo Sportello per il Consumatore di Energia che, tramite il numero verde 800.166.654, fornisce informazioni ai consumatori sui diritti e sulle opportunità derivanti dalla completa apertura dei mercati energetici. Lo Sportello riceve anche le segnalazioni e i reclami dei consumatori nei confronti dei fornitori di energia, fornendo le indicazioni necessarie per la loro soluzione. Nel corso dell'anno lo Sportello riceve e tratta quasi 500.000 telefonate e 25.000 reclami e segnalazioni.

Servizio di salvaguardia

Acquirente Unico individua, mediante procedure concorsuali, i fornitori di energia elettrica per il servizio di salvaguardia rivolto a tutti i clienti finali che, non rientrando nel Mercato Tutelato, si trovano temporaneamente senza fornitore di energia elettrica.

Gas naturale

Acquirente Unico ha assunto un nuovo ruolo, anche nel mercato del gas, a tutela dei consumatori come fornitore di ultima istanza per i clienti finali domestici con consumi annui fino a 200.000 metri cubi.

Acquirente Unico S.p.A.

Via G. Del Monte, 72 - 00197 Roma
Tel: +39 06 8013.1 - Fax: +39 06 8013.4191
info@acquirenteunico.it
www.acquirenteunico.it

APRIAMO VIE ALLO SVILUPPO

La mobilità di persone, merci, informazioni è un fattore di sviluppo indispensabile. Il Gruppo FNM è il secondo operatore ferroviario italiano e attraverso le sue società opera nel trasporto pubblico locale, su ferro e su gomma, nel settore cargo, nell'ingegneria ferroviaria, nell'energia e nell'ICT. Un Gruppo che muove e che si muove, per dare al Paese nuove opportunità di crescita.

FNM

▪ LeNORD ▪ FERROVIENORD ▪ FNM Autoservizi ▪ NORDCARGO ▪ NORD_ING ▪ VIENORD ▪ SEMS ▪ NORDCOM ▪ Nord Energia

049644-FNM-200x270.indd 1 9-04-2010 14:44:32

Mario Morcone all'Agenzia di beni della mafia

Nominato dal Consiglio dei ministri al vertice della neonata Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alla mafia, il prefetto Mario Morcone entrò nell'aprile 1976 nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza quindi nell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno quale vincitore del concorso a Consigliere di Prefettura; primi incarichi alla Prefettura di Rovigo e, a Roma, Uffici Centrali del Ministero, Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, Gabinetto del Ministro. In quel periodo si occupò di difesa nazionale, pianificazione civile d'emergenza, Unione Europea, Nato, normativa sulla tutela del segreto di Stato e delle intese internazionali sulla sicurezza. Nell'aprile del 1988 divenne Capo della Segreteria tecnica del Presidente del Consiglio, quindi Capo della Segreteria del Ministro per il Mezzogiorno. Il 5 marzo 1990 fu nominato Dirigente Generale nell'organico dei consiglieri della Presidenza del Consiglio, poi Capo della Segreteria del Ministro della Pubblica Istruzione dall'aprile 1991. Il 1° luglio 1992 gli fu conferito l'incarico di Capo della Segreteria del Ministro dell'Interno. Nominato Prefetto il 1° marzo 1993, è stato destinato a Rieti

Il Prefetto Mario Morcone

quindi ad Arezzo; nel giugno 1999 fu nominato Prefetto di prima classe. Dal settembre 1999 fu uno dei 4 «pillar» - «Deputy per la civil administration» - nei quali si articolava la missione dell'Onu nel Kosovo e nel dicembre successivo fu nominato amministratore dell'Onu della regione e città di Mitrovica tra Serbia e Kosovo. Dal 16 ottobre 2000 è stato Direttore Generale dell'Amministrazione Civile al Ministero dell'Interno e dal 3 dicembre 2001 al 30 luglio 2006 Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. Ha proposto e seguito profonde riforme dell'ordinamento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, tra cui il ripristino del rapporto di lavoro di diritto pubblico. Dal 31 luglio 2006 è stato Capo Dipartimento per le Libertà Civili e per l'Immigrazione. Ha curato il recepimento delle direttive europee 2004/2005 su asilo e protezione internazionale, la realizzazione della banca dati anagrafica dell'Immigrazione e la completa informatizzazione delle procedure per l'immigrazione regolare. Direttore editoriale della rivista «Libertà civili», con decreto del Presidente della Repubblica è stato nominato, dal 27 febbraio 2008, commissario straordinario del Comune di Roma, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

Geox, 250 mila metri quadrati, di cui 70 mila coperti

Inaugurati lo scorso marzo da Mario Moretti Polegato presidente della Geox, i nuovi stabilimenti del Gruppo, realizzati dalla Vona Costruzioni a Signoressa di Trevignano in provincia di Treviso, costituiscono un polo logistico della superficie di 25 ettari completamente riqualificati, comprendenti una piattaforma logistica tra le più moderne d'Europa. Si tratta di un'opera imponente costruita in tempi record e dotata delle più sofisticate tecnologie. All'interno la Vona Costruzioni ha realizzato una struttura di 70 mila metri quadrati coperti, distribuiti su tre piani di cui uno interrato; le opere esterne occupano circa 9 ettari dei 25 totali. «Siamo soddisfatti dell'ottimo risultato ottenuto anche perché i lavori di costruzione del polo logistico sono terminati in tempi record, con conseguente soddisfazione del committente; l'obiettivo è stato raggiunto grazie alla nostra organizzazione di vera industria più che di impresa tradizionale–spiega Michele Vona, amministratore delegato della società costruttrice–. L'uso del nostro programma informatico ci stimola ad essere sempre più precisi nella preparazione dei documenti di gara, dando subito indicazioni veramente esecutive ai fornitori. La programmazione degli acquisti risulta meglio definita rispetto alle modalità tradizionali, con positivi effetti sull'intera organizzazione del cantiere». Il centro logistico è stato realizzato con una struttura in cemento armato prefabbricato sia per le strutture verticali che per quelle orizzontali; il rivestimento esterno è trattato con vernice fotocatalittica e prevede un pannello in cemento armato prefabbricato verticale, opportunamente forato e decorato. I vani scale principali e quelli secondari, come le uscite di sicurezza in acciaio, sono rivestiti con un frangisole metallico. *Fer. Bru.*

I nuovi stabilimenti Geox

Sorgenia: vendite in aumento ma a prezzi calanti

Presieduto da Rodolfo De Benedetti, il Consiglio di amministrazione di Sorgenia, controllata dal gruppo CIR e partecipata dall'operatore austriaco Verbund, ha esaminato i risultati del primo trimestre del 2010 che hanno risentito della significativa riduzione dei margini del gas, della tensione sui prezzi di vendita in forte calo in particolare nel settore elettrico, e degli alti costi di congestione sulla rete elettrica nazionale. Si è aggiunto un evento straordinario: un guasto alla centrale di Termoli presso Campobasso, che ha ripreso a funzionare normalmente solo alla fine di marzo. Nonostante il calo dei prezzi, i ricavi del Gruppo hanno registrato una leggera flessione del 6,8 per cento, in quanto sono stati sostenuti dall'incremento dei volumi di vendita soprattutto nel settore elettrico. Il calo dell'ebitda è stato invece più significativo ed è riconducibile, oltre che alla riduzione dei margini sul gas e al blocco di Termoli, ai maggiori accantonamenti sui crediti verso clienti e al minore gettito della controllata Tirreno Power.

Kapsch Traffic: così la sicurezza nelle gallerie

Per la visibilità limitata e le corsie ristrette, gallerie e sottopassi costituiscono una particolare fonte di pericolo per gli automobilisti a causa della loro curvatura che impedisce la preventiva conoscenza di ostacoli, fumo, carichi perduti. È essenziale che i viaggiatori siano in qualche modo informati dei possibili pericoli: la Kapsch Traffic Com, operante nelle soluzioni telematiche per la gestione del traffico, ha messo a punto un sistema che consente l'individuazione automatica dei pericoli potenziali e il conseguente avviso nella frazione di un secondo ai centri incaricati della sorveglianza affinché intervengano immediatamente. Basate principalmente su analisi video, queste soluzioni vengono usate anche per elaborare statistiche sul traffico; oltre alla tipologia dei veicoli, raccolgono dati sul volume, la densità e la velocità della circolazione. Sono in grado di riconoscere velocemente gli incidenti che si verificano sulla strada. Oltre a individuare la presenza di automobilisti e oggetti sulla carreggiata, registrano gli ingorghi, rilevano chi viaggia contromano, visualizzano i segnali di carico pericoloso apposti su determinati veicoli, segnalano eventuali cambiamenti delle condizioni stradali, ad esempio la riduzione della visibilità per nebbia o fumo. Rilevato il pericolo, avvisano la sorveglianza e registrano gli incidenti. In Italia il sistema è impiegato nei tunnel Ospitale di Cadore con 4 videocamere, in quello del Lupo fra Lecco e Ballabio con 27 videocamere, e nella Galleria San Marco lungo la Strada Statale Sorrentina.

Il tunnel Ospitale di Cadore

Esaote informatizza le case di cura del Gruppo Villa Maria

Azienda produttrice di apparecchi per la diagnostica ad immagini, l'Esaote ha siglato un contratto con il Gruppo Villa Maria, holding operante nel settore sanitario con una rete di case di cura e centri diagnostici polispecialistici, per l'informatizzazione dei reparti di Cardiologia. L'accordo, della durata di 5 anni, prevede la creazione di un sistema informatico multipresidio di nuova concezione, realizzato dall'Esaote e chiamato Estensa, che permetterà di gestire dati, flussi operativi, referti e immagini nei laboratori di emodinamica cardiologica e vascolare e nei servizi di ecocardiografia e cardiochirurgia. Il sistema tratterà circa 44 mila prestazioni sanitarie annue e sarà disponibile inizialmente in otto cliniche del Gruppo - a Torino, Palermo, Firenze, Lecce, Bari, Reggio Emilia, Rapallo, Cotignola - e via via nelle altre. Il Gruppo Esaote, che ha registrato nel 2009 un fatturato di 310 milioni di euro, conta oltre 1.350 addetti, il 20 per cento dei quali sono impegnati nelle attività di Ricerca e Sviluppo.

Sessa Marine, nuove barche grazie agli incentivi

Grazie agli incentivi al consumo contenuti nel decreto varato lo scorso mese dal Governo e che riguardano anche il settore nautico, la Sessa Marine di Sesto San Giovanni si accinge a preparare 5 nuovi modelli di barche di media dimensione per la prossima stagione estiva. L'annuncio è stato dato da Raffaella Braga Radice, presidente della Sessa Marine, società fondata nel 1958 e che offre oggi una gamma di imbarcazioni di altissima qualità: quattro linee di prodotti che vanno dai 20 ai 68 piedi. «La nautica, come altri settori, soffre tuttora della crisi economica ma, dopo aver dimostrato negli anni passati di essere viva e capace di rappresentare nel mondo l'eccellenza del made in Italy, ha tutti i requisiti per ripartire a pieno ritmo», ha dichiarato la presidente. Questi aiuti, ha precisato, costituiscono un riconoscimento della validità del settore, finora trascurato e perfino osteggiato perché si dimentica che l'acquisto di una barca è dovuto all'amore per il mare e non al desiderio di ostentare il lusso. Il contributo per l'acquisto di motori di piccola e media potenza aiuterà la Sessa Marine che produce fuoribordo dai 20 ai 30 piedi, favorirà lo svecchiamento del parco natanti e consentirà la sostituzione di barche dotate di motori a due tempi con mezzi più efficienti e con motori a 4 tempi, più ecologici e a bassi valori di emissioni come i modelli Key Largo, la gamma open. Gli incentivi consentiranno investimenti necessari per essere competitivi con i Paesi concorrenti come Inghilterra e Francia.

Ga. Loc.

Sessa Fly 54, ultima nata, 18 metri, grande stile

Grosseto, prima fiera dei vini della Maremma toscana

In collaborazione con Grossetofiere, la Camera di Commercio grossetana presenta dal 14 al 16 maggio, nell'area del Madonnino a Braccagni, la prima edizione di Maremma Wine Shire, Salone dei Vini della Maremma toscana nel corso del quale è possibile degustare e acquistare i vini di oltre 150 produttori della Maremma, riuniti per la prima volta. Per le aziende vinicole, la cui partecipazione è gratuita, è l'occasione di far conoscere ad operatori e appassionati vini di elevata qualità prodotti in provincia di Grosseto. Oltre alla produzione vinicola, la zona offre il mare e la natura, il patrimonio storico e artistico, le specialità gastronomiche locali. In programma anche visite guidate nella Cantina Collemassari e nell'azienda regionale di Alberese, situata all'interno del Parco regionale della Maremma. Presentata anche la Guida dei Vini della Maremma toscana nella quale figurano 198 aziende.

Finmeccanica, commesse per 15 milioni di euro

Il Gruppo Finmeccanica si è aggiudicato commesse per un importo complessivo di circa 215 milioni di euro attraverso le proprie aziende DRS, AgustaWestland, Ansaldo STS, SELEX Sistemi Integrati, SELEX Galileo e Elsag Datamat. In particolare la DRS Technical Services, controllata al 100 per cento dalla DRS Technologies del Gruppo Finmeccanica, ha ottenuto un contratto di 77 milioni di dollari per la fornitura di assistenza tecnica all'esercito Usa nelle operazioni di ritiro dall'Iraq. L'AgustaWestland si è aggiudicata un contratto di 42 milioni di sterline con la Difesa britannica per equipaggiare 10 elicotteri con nuovi motori. L'Ansaldo STS ha sottoscritto un contratto di 42,3 milioni di euro con il Comune di Genova per ampliare il deposito della stazione Dinegro della metropolitana di Genova. La SELEX Sistemi Integrati si è aggiudicata un contratto di 25 milioni di euro con il Sottosegretariato degli Affari Marittimi turco per un sistema VTS di monitoraggio del traffico marittimo. la SELEX Galileo ha ottenuto due contratti per 31 milioni di euro per fornire radar di precisione all'Aeronautica Militare nella base militare di Galatina presso Lecce e alla Forza Aerea svizzera. L'Elsag Datamat ha sottoscritto un contratto di 14 milioni di euro con l'Aeroporti di Roma per un nuovo sistema di gestione dei bagagli nell'aeroporto di Fiumicino. A fine 2009 il Gruppo impiegava oltre 73 mila addetti, dei quali più di 12 mila negli Usa, circa 10 mila in Gran Bretagna, 3.700 in Francia e oltre mille in Germania. Il Gruppo investe in ricerca e sviluppo l'11 per cento dei ricavi.

Il VTS per il controllo del traffico marittimo

Edipower, 94 milioni di euro per ridurre le emissioni

L'Edipower, tra i maggiori produttori italiani di energia elettrica, ha inaugurato gli impianti di miglioramento delle prestazioni ambientali della Centrale di San Filippo del Mela in provincia di Messina e due campi fotovoltaici. Gli interventi, per 94 milioni di euro, hanno riguardato l'installazione di impianti di desolforazione e denitrificazione che comportano un significativo abbattimento delle emissioni in atmosfera. Inoltre l'Edipower ha installato all'interno della Centrale pannelli fotovoltaici per una potenza complessiva pari a 800 kW. Un campo fotovoltaico della potenza di 200 kW è stato realizzato sul tetto del capannone; quest'impianto è stato costruito con pannelli monocristallini, un secondo campo fotovoltaico della potenza di 600 kW, è stato interamente costruito a terra. «Dall'acquisizione ad oggi l'Edipower ha impegnato nella Centrale di San Filippo del Mela energie progettuali ed economiche sempre maggiori», ha spiegato l'amministratore delegato Paolo Gallo.

Archivio Centrale dello Stato: Dynys, un'insolita mostra

L'Archivio Centrale dello Stato di Roma ospita fino al 25 settembre 2010 la mostra «Chiara Dynys. Labirinti di memoria» a cura di Fortunato D'Amico. L'artista disegna un labirinto lungo corridoi e scalinate con installazioni, videoproiezioni, opere interattive inedite e create appositamente per la specificità del luogo. Promossa dall'Archivio Centrale dello Stato e dalla Galleria Marie-Laure Fleisch, l'iniziativa consente per la prima volta l'apertura al pubblico dei depositi dell'Archivio Centrale dello Stato, storico edificio nel quartiere dell'EUR che conserva milioni di documenti sulla storia unitaria italiana. Il ciclopico archivio dispone di 100 chilometri di scaffalature. La sala centrale dell'archivio ospita una grande installazione scultorea in acciaio, intitolata «Doppio sogno», realizzata con il supporto di Terna, alla cui collezione è destinata. Lungo i depositi dell'Archivio Centrale il pubblico si ritrova in una sorta di labirinto capace d'intrappolare chi tenti di attraversarlo. Le installazioni e l'ubicazione creano un grande stupore. In contemporanea con l'Archivio Centrale dello Stato, la Galleria Marie-Laure Fleisch ospita la mostra di Chiara Dynys. Nata a Mantova, l'artista, formatasi negli anni Ottanta, rifiuta qualsiasi concetto di stile e di scuola, per esprimere liberamente la propria riflessione sul mondo contemporaneo attraverso il linguaggio dell'arte. Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive in musei e istituzioni culturali, sia pubbliche che private.

Fer. Bru.

L'Archivio Centrale dello Stato

Energia fotovoltaica per azionare il metrò milanese

Unico esempio in Italia e in Europa, la linea M1 della metropolitana di Milano è alimentata ad energia solare: a muovere i treni della linea rossa è una centrale per l'energia solare installata sul tetto del deposito dell'ATM di Precotto, nella zona nord orientale di Milano. L'impianto fotovoltaico, in grado di produrre 1,4 milioni di kw l'anno, si estende per 23 mila metri quadrati - circa 4 campi da calcio - ed è una delle maggiori realizzazioni di questo tipo in Italia, attuata senza alcuna spesa per ATM. L'azienda dei trasporti milanesi, infatti, ha concesso alla Dedalo Esco l'uso del tetto per realizzare l'impianto, percependone un canone. La Dedalo Esco si ripaga dell'investimento tramite il Conto Energia, cioè la cessione dell'energia elettrica prodotta. L'ATM non solo incassa un affitto, ma paga l'energia fotovoltaica a un prezzo inferiore a quello di mercato, risparmiando sulla bolletta a vantaggio dei cittadini.

Sai perché, in Italia, sempre più famiglie e sempre più aziende scelgono Sorgenia? Perché così possono consumare meno, ma anche meglio, l'energia. E possono ridurre il costo della loro bolletta mentre riducono le emissioni di CO_2. È facile farlo insieme ad un'azienda energetica che da sempre si impegna a rispettare l'ambiente. Come ci riesce? Aumentando la produzione di energia da fonti rinnovabili e costruendo nuovi impianti a ciclo combinato alimentati a gas naturale, ad esempio. Ecco perché in 500.000 hanno già scelto Sorgenia. Metti in pratica anche tu la tua idea di energia. | www.sorgenia.it - numero verde 800 294 333

SORGENIA
L'ENERGIA SENSIBILE

00173_SOR_5_Specchio_200x270.indd 1 25-05-2009 14:55:46

Lazard Italia: Carlo Salvatori nuovo presidente

Carlo Salvatori sarà il nuovo presidente della banca d'affari Lazard Italia. Attualmente amministratore delegato del Gruppo Finanziario Unipol, assumerà il nuovo incarico il primo giugno prossimo subentrando a Jeffrey A. Rosen che rappresenterà la holding Lazard nel Consiglio di amministrazione della filiale italiana. «La profonda conoscenza del settore bancario e finanziario e l'esperienza di Carlo Salvatori completano la forza del team che abbiamo costruito in Italia, e a trarne beneficio saranno in primo luogo i nostri clienti in Italia e in Europa», ha dichiarato Marco Samaja, amministratore delegato e responsabile della Lazard Italia. Salvatori è stato presidente di Unicredit Group, amministratore delegato di Banca Intesa e vicepresidente di Mediobanca. La Lazard Italia dispone di 30 professionisti specializzati nei settori delle acquisizioni e fusioni di società, ristrutturazioni finanziarie e consulenza finanziaria. È stata di recente consulente dell'Eni nell'acquisizione del 57 per cento della Distrigas, per un importo di 2,7 miliardi di euro; ha affiancato l'Acciona nella vendita del 25 per cento dell'Endesa all'Enel, operazione dell'importo di 11,1 miliardi di euro; ha gestito la ristrutturazione finanziaria della Ferretti, la ristrutturazione e la successiva vendita alla Philips della Saeco, l'aumento di capitale per 8 miliardi di euro dell'Enel, quello di 3,5 miliardi della Snam Rete Gas e la ristrutturazione della GGP. Nato nel 1848, il Gruppo Lazard è presente con 40 sedi in 25 Paesi nel Nord, Centro e Sud America, in Europa, in Asia e in Australia. *Ga.Loc.*

Carlo Salvatori, nuovo presidente di Lazard Italia

La Nardelli Gioielli fa lezione a Roma e apre a Capri

Presente in tutto il territorio nazionale con circa 500 punti vendita e da alcuni anni proiettata anche su vari mercati stranieri, la Nardelli Gioielli di Napoli ha annunciato l'apertura nel prossimo giugno a Capri del suo primo negozio monomarca. Si tratta di un evento per l'impresa guidata dai fratelli Domenico e Bruno Nardelli, che lo scorso aprile è stata oggetto di studio presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Sapienza di Roma. Nell'ambito del corso di Brand Management tenuto dal docente Andrea Rea per il secondo anno della laurea biennale specialistica in Organizzazione e Marketing per la comunicazione d'impresa, nell'ex Caserma Sani, sede dell'ateneo, i rappresentanti dell'azienda napoletana hanno illustrato le iniziative che hanno consentito alla Nardelli Gioielli di consolidarsi ed espandersi pur in questi anni di recessione, con un andamento in controtendenza rispetto al mercato del lusso e dell'oreficeria. La «lezione» si inquadra in un ciclo di interventi dei rappresentanti di alcuni tra i più importanti brand italiani.

Lo Staff di Egeon si arricchisce con Giulio de' Rossi

Costituita con lo scopo di fornire consulenza aziendale, la società romana Egeon Management Consulting punta ad offrire i servizi di cui solitamente usufruiscono le grandi aziende anche alle piccole e medie imprese che, soprattutto in tempi di crisi, hanno bisogno di essere affiancate da professionisti capaci di risolvere i problemi che assillano il management, spesso troppo impegnato nella normale attività per occuparsi di aspetti che si manifestano quando ormai è troppo tardi. I professionisti che collaborano all'iniziativa vantano una consolidata esperienza nel settore della consulenza formatasi in grandi aziende pubbliche o private, in materie di direzione, pianificazione, controllo gestionale, rischio, organizzazione. Quando si rende necessario, l'Egeon pone a disposizione del cliente team appositamente creati e formati da specialisti in varie materie, legale, fiscale, tecnologie, personale ecc., che collaborano nella comprensione delle difficoltà e nella definizione delle soluzioni. Gli interventi sono personalizzati e rispondenti alle esigenze dei singoli clienti. Arrivato lo scorso febbraio, Giulio de' Rossi ha arricchito la squadra dei professionisti a disposizione della Egeon con le proprie esperienze maturate in grandi aziende come Ama, Anas, Mercedes Benz, Price WaterHouse, Fiumicino Servizi. *Fer. Bru.*

Giulio de' Rossi

Marco F. Rinforzi al vertice di Roma Entrate

L'Amministrazione comunale di Roma ha nominato presidente e amministratore delegato di Roma Entrate, società partecipata dal Comune che gestisce la riscossione dei tributi, Marco Fabio Rinforzi, già dirigente generale del Ministero dell'Economia, esperto tributario del Secit e consigliere dell'Assessore al Bilancio Maurizio Lei. «L'esperienza nel settore tributario di Rinforzi –ha dichiarato Leo–, garantisce la competenza necessaria per proseguire nella riorganizzazione della società avviata dal predecessore generale Edoardo Esposito, e testimonia il mio impegno per assicurare a Roma Entrate il massimo sostegno del Comune». Rinforzi è stato giornalista professionista e parlamentare nel Sole24 Ore e nel gruppo Corriere della Sera, con ruoli di direzione dell'informazione normativa e tributaria.

Towards a safer world.
LE COMUNICAZIONI AL SERVIZIO DELLA VOSTRA SICUREZZA
Reti radiomobili sicure, integrate ed interoperabili "chiavi in mano"
- TETRA
- Simulcast
- DMR
- Wireless a banda larga
- GMS-R
SELEX Communications, una Società Finmeccanica, fornisce soluzioni di rete sicure, integrate ed interoperabili per applicazioni governative, civili e militari.
100 anni di esperienza e una presenza globale per soddisfare efficacemente le richieste dei clienti ed andare oltre le loro aspettative.
www.selex-comms.com
SELEX
Communications
A Finmeccanica Company

Corsera Story

Ed ora la Grande Stampa smentisce il Grande Barzini

L'opinione del Corrierista

Con il proverbio «A chiesa vuota non si predica», nel 1932 Luigi Barzini senior cominciò una nota di servizio rivolta ai redattori del Mattino di Napoli, di cui in quell'anno assunse la direzione dopo oltre vent'anni di Corriere della Sera, dopo aver girato mezzo mondo come inviato speciale e corrispondente di guerra, dopo aver corso e vinto insieme al principe Scipione Borghese la «Pechino-Parigi» e aver diretto negli Usa il Corriere d'America. Più che una nota, in realtà era una vera e propria lezione di giornalismo, zeppa di insegnamenti, di nozioni e consigli frutto della sua ricchissima e lunga esperienza nel settore. Una lezione certamente ignorata dai giornalisti di oggi, che invece dovrebbero conoscerla e studiarla a memoria.

Per i redattori e collaboratori di Specchio Economico è affissa in bacheca. Non so se viene distribuita agli studenti delle Facoltà di Giornalismo, agli iscritti ai numerosi corsi e corsetti organizzati perfino da personaggi e categorie che nulla hanno da spartire con il giornalismo. Ma non in questo numero desidero affrontare e approfondire l'argomento. Intendo però restare alla nota di servizio del grande Barzini il quale premetteva una massima all'epoca fondamentale: «Il giornale moderno di grande informazione deve curare al massimo lo sviluppo della sua circolazione per due ragioni, indipendentemente da scopi industriali».

E spiegava la prima ragione appunto con il proverbio, aggiungendo che la penetrazione o la diffusione dei principi che un giornale propugna è proporzionale al numero dei lettori da esso raggiunti e convinti. Il che però significa anche il contrario: che il numero dei lettori raggiunti e convinti dimostra quanto siano diffusi i principi propugnati da quel giornale. Secondo l'insegnamento di Barzini senior, quindi, se ad esempio attualmente si vendono complessivamente in Italia 2 milioni di copie - 700 mila del Corriere della Sera, 600 mila di Repubblica, 250 mila del Messaggero, altrettante del Sole 24 Ore, 200 mila di tutti gli altri -, i principi e quindi la politica seguita dal Corriere sarebbe condivisa da poco più di un terzo degli italiani; quella seguita da Repubblica da poco meno di un terzo, mentre il restante terzo seguirebbe giornali e quindi politiche assolutamente minoritarie, marginali, di nicchia.

Una conferma dovrebbe essere fornita, con larga approssimazione, dai risultati elettorali, che invece rivelano schieramenti più massicci, anche in presenza di molti piccoli partiti e movimenti politici. Ovviamente la diagnosi di Barzini non può applicarsi alla situazione odierna, soprattutto per due motivi: perché egli scriveva in piena era fascista, quando «i principi, i sacramenti e la fede» cui egli si riferiva erano imposti dal regime fascista; e perché non esistevano strumenti d'informazione così numerosi e così diffusi come quelli di ora. E per di più non esisteva la televisione, che costituisce oggi il principale strumento di imbonimento, più che di informazione, della massa.

Per cui la conclusione dovrebbe essere l'inattendibilità della prima tesi di Barzini: ossia, non è vero che la diffusione di alcuni principi è proporzionale al numero delle copie vendute di un giornale. Una conferma di questo viene dal numero degli elettori che si astengono dal voto. Quali principi seguono gli astensionisti? Da quale giornale tali principi sono propugnati?

Lo stesso Barzini senior, scomparso nel 1947, poté constatare la fallibilità della sua teoria via via che l'Italia perdeva la seconda guerra mondiale, e soprattutto il 25 luglio 1943 quando la massa degli italiani, forzatamente costretta fino a quel giorno a seguire la stampa filofascista, scese in piazza demolendo tutte le insegne del regime e dimostrando che non condivideva affatto quei principi.

Il secondo motivo per il quale Barzini sosteneva che il giornale moderno deve avere una grande circolazione, o comunque una «sufficiente circolazione», consiste nel fatto che solo in tal modo la stampa può sottrarsi alla necessità di ricorrere a finanziamenti di imprese industriali che, tramite essa, potrebbero influenzare, nel proprio interesse, l'opinione pubblica. Non esiste nulla di più attuale, oggi, di questo timore espresso da Barzini. Anzi, allora era un timore, oggi è una consolidata certezza, ovvero la realtà che vanifica e smentisce, purtroppo, anche la sua prima tesi, illustrata con il proverbio della predica inutile nella chiesa vuota.

Perché non è vero che una sufficiente, ma anche una vastissima diffusione dei giornali evita la necessità di ricorrere ai finanziamenti di industriali interessati. Negli ultimi decenni si è rivelato esattamente il contrario, in quanto più un giornale è diffuso, più suscita gli appetiti e gli interessi di gruppi industriali, bancari, finanziari, e non riesce a sottrarsi al loro abbraccio reso possibile da leggi che questi stessi gruppi ottengono esercitando la loro influenza anche su partiti e movimenti politici.

Oggi i giornali più diffusi in Italia, ossia le testate che vendono di più, singolarmente e nel complesso, appartengono a gruppi bancari, finanziari e industriali. Nel 2010, l'ordine di servizio diffuso dal grande Luigi Barzini nel 1932, quasi 80 anni fa, va rivoltato: «I principi, i sentimenti, la fede propugnati da un giornale sono inversamente proporzionali al numero delle loro copie vendute». La spiegazione è semplicissima: i giornali «padronali» devono perseguire fini di lucro, commerciali, speculativi, non rispettosi dell'interesse dei lettori.

Ormai i principi, i sentimenti, la fede cui si riferiva Barzini possono essere osservati e propugnati dai giornali indipendentemente dalla loro diffusione o, addirittura, solo nei casi in cui quest'ultima è limitata, cioè quando non suscita appetiti, interessi, manovre legali e illegali dirette ad appropriarsene per aumentare i propri affari.

Victor Ciuffa

Tutta la verità su un fenomeno falsato

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume.

Sono moltissimi gli episodi e soprattutto i nomi che esso contiene, destinati a suscitare nostalgie negli anziani e curiosità nei giovani, misti a riferimenti e a dati essenziali di carattere economico, politico, sociale e sindacale, che servono per inquadrare il fenomeno in un'epoca.

Quell'epoca esercita tuttora ed eserciterà sempre una forte attrazione sul pubblico europeo, americano, mondiale. La dolce vita ha rappresentato per l'Italia degli anni 50-60 quello che prima la belle époque poi gli Anni Ruggenti rappresentarono per l'Europa di fine '800 e inizio '900: un fenomeno essenzialmente di costume, che poteva fiorire solo in un certo contesto economico, politico, sociale e culturale.

CIUFFA EDITORE

Premio Bancarella Romana 2010

In libreria

814 a.C. : La Tunisia, dal suo antico nome Cartagine, è considerata come la città mercantile più dinamica del Mediterraneo.

Oggi : La Tunisia, il paese più competitivo dell'Africa.

Investire nel futuro Investire in Tunisia®

TUNISIA

12° EDIZIONE
FORUM DI CARTAGINE SULL'INVESTIMENTO
Tunisi 3-4 Giugno 2010
www.carthageforum.tn

Carthage Investment Forum Tunisia

Laddove gli affari prosperano per numerose ragioni:

forte capacità d'innovazione delle proprie risorse umane
prossimità ed accesso agevolato ai grandi mercati regionali
infrastruttura moderna ed affidabile
economia diversificata e particolarmente competitiva
supporto istituzionale di prim'ordine per la realizzazione di progetti
stabilità politica e sociale confermata
qualità di vita moderna e con un elevato standing internazionale.

FIPA TUNISIA

Agenzia di Promozione dell'Investimento Estero
il vostro partner per il successo
www.investintunisia.tn

FIPA TUNISIA MILANO
Tel.: 02/809297-98 - Fax: 02/805393
E-mail: fipatunisiamilano@tin.it